



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali

Il contributo di Carlo Azeglio Ciampi alla
politica estera ed europea italiana

Relatore

Prof. Federico Niglia

Candidato

Francesco Stati

Matricola n. 630192

Correlatore

Prof.ssa Vera Capperucci

Anno accademico 2017 – 2018

Indice

Introduzione

1. La difesa della moneta: gli anni alla Banca d'Italia

Premessa.....	1
1.1 Contesto storico-economico.....	2
1.2 L'insediamento e le prime misure: il "divorzio" dal Tesoro.....	3
1.3 L'Atto Unico Europeo, il "venerdì nero" della lira e il rapporto con Craxi.....	6
1.4 La transizione europea e il Trattato di Maastricht.....	9
1.5 La crisi valutaria del 1992 e il caos politico italiano.....	14
1.6 Da Palazzo Koch a Palazzo Chigi.....	23

2. Un tecnico in politica: il Governo Ciampi e l'incarico al Ministero del Tesoro

- 2.1 L'azione di governo in politica interna e il
 “Protocollo” con le parti sociali.....31
- 2.2 Gli incontri europei e il “check-point Pasta”34
- 2.3 Le tensioni con gli Stati Uniti al
 G7 di Tokyo.....38
- 2.4 La nuova crisi dello SME, le teorie
 monetarie di Ciampi e il viaggio
 a Washington.....41
- 2.5 Le privatizzazioni e l'epilogo dell'esperienza
 di governo.....43
- 2.6 Gli incarichi internazionali e l'ingresso nel
 Governo Prodi.....46
- 2.7 Il Dpef 1997-1999, lo SGP e il rientro
 italiano nello SME.....49
- 2.8 Il traguardo della moneta unica: l'ingresso
 nell'euro.....58

3. Il settennato: gli anni al Quirinale

3.1 Un'elezione "plebiscitaria".....	66
3.2 L'impostazione programmatica e la politica estera nel settennato Ciampi.....	68
3.3 La fine del conflitto balcanico, il viaggio a Berlino, l'idea di Europa.....	71
3.4 La questione israelo-palestinese e la commemorazione di Cefalonia.....	76
3.5 L'identità nazionale come strumento di politica estera: le missioni in Brasile, Argentina e Uruguay.....	79
3.6 Lo scontro con il Governo Berlusconi: il G8 di Genova e gli interventi militari in Afghanistan e Iraq.....	84
3.7 Le fasi finali: le Tigri Asiatiche e i discorsi europei.....	94
3.8 Epilogo.....	107

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

Introduzione

Carlo Azeglio Ciampi (Livorno, 9 dicembre 1920 – Roma, 16 settembre 2016) è stato uno dei più importanti personaggi del mondo politico ed economico della storia recente italiana. Egli ha infatti ricoperto le più importanti cariche dello Stato, nonostante non fosse iscritto a nessun partito: è stato, nell'ordine, Governatore della Banca d'Italia (incarico ricoperto per oltre 23 anni), Presidente del Consiglio e Presidente della Repubblica (primo – e attualmente unico – Presidente della storia repubblicana appartenente alla “società civile”, non essendo mai stato parlamentare), oltre che Ministro del Tesoro e del Bilancio e della Programmazione Economica nel cruciale periodo di transizione tra lira e moneta unica (i due dicasteri non erano ancora stati unificati).

Convinto europeista (si definiva “cittadino europeo nato in terra d'Italia”), fervente patriota, ha raccolto simpatie e consensi da quasi tutti gli schieramenti politici e ha rappresentato una figura chiave nella transizione italiana a cavallo fra 1992 e 1994, avendo presieduto l'ultimo esecutivo espressione della cosiddetta “prima Repubblica”. All'azione del suo settennato si devono la rivalutazione dell'identità nazionale, la riscoperta dei valori risorgimentali, la massiccia diffusione dell'inno nazionale e il rinnovamento del Tricolore.

Ma Ciampi, nella sua lunga parabola, ha inoltre svolto un ruolo fondamentale per la tutela dell'interesse nazionale italiano: quando alla Banca d'Italia si produsse in una strenua difesa della valuta nazionale, anche durante le numerose tempeste valutarie che si trovò ad affrontare; quando da Presidente del Consiglio volle cercare di sottrarre l'Italia dalla spirale dell'inflazione; quando da “Ministro dell'euro” guidò la Nazione verso un insperato ingresso nella moneta unica nella prima fase della sua emissione, quando tutta l'opinione pubblica nazionale, europea e internazionale dava l'Italia per spacciata; quando, salito al “Colle più alto”, difese la Costituzione dalle tentazioni revisioniste del Governo e cercò di indirizzare l'interesse economico

italiano verso Paesi che Palazzo Chigi sembrava ignorare, nonostante rappresentassero il futuro dell'economia mondiale.

L'intento precipuo di questa tesi è cercare di individuare, attraverso una disamina del lungo percorso all'interno delle Istituzioni italiane, quale sia stato il contributo che Carlo Azeglio Ciampi ha fornito alla politica estera italiana, tanto in ambito europeo quanto in campo internazionale; l'elaborato segue un percorso strettamente cronologico, diviso per cariche e temi: il capitolo iniziale inerisce l'incarico nella Banca d'Italia, dagli esordi fino alla conclusione del mandato; il secondo capitolo comprende l'anno alla guida del Governo e il biennio ai Ministeri di Tesoro e Bilancio; il capitolo conclusivo riguarda il suo operato da Presidente della Repubblica.

Egli è stato uno degli attori più importanti del percorso di transizione dell'Italia da potenza regionale a potenza cardine dell'Europa unita: durante il suo governatorato nella banca centrale cercò in ogni modo di tenere ancorata la valuta nazionale al Sistema Monetario Europeo (SME), all'interno di un percorso (guidato dalla "Commissione Delors", in cui egli ricoprì un incarico verticistico) che avrebbe portato alla ratifica del Trattato di Maastricht da parte dei principali Paesi europei e infine, anche grazie al suo fondamentale contributo, alla moneta unica; si trovò in prima linea anche quando, non senza sofferenza, fu obbligato dalle circostanze a fuoriuscire dallo SME a causa delle funeste conseguenze del "mercoledì nero", da lui previste, senza tuttavia che i suoi ammonimenti trovassero ascolto presso gli interlocutori continentali.

Le circostanze politico-giudiziarie che travolsero la classe politica italiana lo trascinarono nei palazzi del potere: il Presidente della Repubblica Scalfaro gli offrì la possibilità di diventare il primo Presidente del Consiglio della storia repubblicana di natura tecnica, incarico che ricoprì nella convinzione che i problemi atavici dell'Italia avrebbero potuto essere risolti solo ponendo al Paese un vincolo esterno che lo responsabilizzasse: l'Europa. Ebbe inoltre il grande merito di raggiungere uno storico accordo economico con le parti sociali, destinato a far uscire l'Italia dalla spirale inflazionistica di cui era preda da tempo immemore.

In questo solco, la sua esperienza e competenza al Ministero del Tesoro, oltre al prestigio internazionale di cui godeva, furono decisive per poter rendere l'Italia uno dei Paesi appartenenti alla “fase uno” dell'Euro, i primi che avrebbero visto il frutto di quel traguardo tanto agognato in circolazione nei propri confini: il Dpef (Documento di Programmazione Economica e Finanziaria) del 1996, grazie all'*escamotage* del “paragrafo-gancio”, fu la sua carta vincente nella partita dell'euro, abbinata ad alcune misure strettamente tecniche e all'abile lavoro di diplomazia svolto nel contesto continentale.

Eletto nel 1999 alla prima votazione, Ciampi è stato un Presidente della Repubblica molto attento alla tutela della Costituzione (specie nella legislatura del suo settennato in cui Silvio Berlusconi imperversava per Palazzo Chigi), deciso a evitare lo snaturamento dello spirito dei Padri Costituenti; inoltre, durante la sua permanenza al Quirinale, il suo interesse fu far proseguire l'Italia nel percorso virtuoso di “unione politica” dell'Europa, mosso dalla convinzione che gli interessi cardine del Paese fossero da realizzare all'interno della più grande e prestigiosa cornice regionale; nondimeno fu data grande importanza al perseguimento dell'interesse economico nazionale attraverso numerose visite di Stato nei Paesi con una grande presenza italiana (nell'area latinoamericana) ed emergenti (le “Tigri asiatiche”), allo scopo di fornire un canale preferenziale alle imprese del tessuto industriale italiano per favorirne le esportazioni. La rivalutazione del sentimento patriottico, del Risorgimento e delle effigi della Patria è forse il più importante lascito del suo servizio alla Nazione. Il suo senso delle Istituzioni fu testimoniato anche dalla rinuncia, per questioni di opportunità, a un secondo mandato, nonostante le forze politiche fossero fortemente tentate da una sua riconferma.

Per il lavoro di ricerca si è fatto un uso diffuso delle fonti provenienti dall'archivio storico del Quirinale, dove sono conservati i diari personali del Presidente, oltre che tutti i suoi discorsi e il calendario delle sue visite italiane e internazionali; si sono rivelati di estrema utilità anche l'archivio storico del quotidiano La Repubblica e alcuni libri redatti da collaboratori di Ciampi e da storici, primo fra tutti “Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente” (2007, Milano, RCS libri

S.p.A.), scritto dal suo Consigliere per la Stampa e l'Informazione Paolo Peluffo, ricco di retroscena e confidenze relativi all'intera carriera politico-istituzionale del Presidente; nondimeno è stato cruciale, per l'impostazione della ricerca concernente il terzo capitolo, il libro "Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò" (2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A.), scritto da Antonio Puri Purini, suo Consigliere diplomatico durante il settennato. Si sono inoltre rivelati fondamentali per la comprensione del pensiero ciampiano le numerose opere che il Presidente ha pubblicato negli anni del suo percorso nelle Istituzioni italiane e internazionali, oltre ad altri libri di carattere biografico sulla sua persona e colloqui diretti con alcuni suoi collaboratori durante il settennato.

Capitolo I

La difesa della moneta: gli anni alla Banca d'Italia

Premessa

Carlo Azeglio Ciampi fa il suo ingresso alla Banca d'Italia nel 1946. Va sottolineato come egli in realtà non entri nell'istituto per vocazione: la sua passione era infatti l'insegnamento. Tuttavia, considerata l'instabilità economica della carriera di docente, su pressione della moglie Franca Pilla decise di partecipare a un concorso per l'accesso all'istituto, concorso che poi vinse; sulla vicenda il giornalista Massimo Gaggi dirà: «il giovane docente abbandonò le Lettere (che lo affascineranno sempre) [...] e sposò i Numeri»¹. Dopo quattordici anni da semplice impiegato in varie filiali periferiche (prima Livorno, poi Macerata), nel 1960 fu chiamato a Roma, all'amministrazione centrale della Banca, nel "Servizio Studi". A quel punto iniziò la scalata verso il vertice di Palazzo Koch: nel 1973 diventò segretario generale, vicedirettore generale nel 1976 e direttore generale nel 1978. L'anno successivo, in seguito alle turbolente vicende relative al "Crack Sindona" e allo scandalo (orchestrato probabilmente da matrice massonica²) che aveva travolto l'allora presidente Paolo Baffi e il suo vice Mario Sarcinelli, Ciampi fu indicato da Baffi stesso al Presidente del Consiglio Francesco Cossiga come suo possibile successore; contribuirono a dare credibilità a tale nomina anche le segnalazioni in questo senso al Presidente della Repubblica Sandro Pertini e al Ministro del Tesoro Filippo Maria Pandolfi da parte di due ex governatori della Banca quali Guido Carli e Donato Menichella³. Nonostante l'iniziale riluttanza all'assegnazione dell'incarico, le pressioni del futuro Ministro del

¹ Dell'Arti G., *Cinquantamila Giorni*, 2016, Cinquantamila, estratto il 28 dicembre 2018 da: www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=CIAMPI+Carlo+Azeglio

² Piccone B. A., *Faust e il Governatore*, 12 maggio 2011, Linkiesta, estratto il 29 dicembre 2018 da: <https://www.linkiesta.it/it/blog-post/2011/12/05/onore-a-paolo-baffi-governatore-di-banca-ditalia-a-100-anni-dalla-nasc/3168/>

³ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 105

Tesoro Beniamino Andreatta riuscirono a piegare le resistenze di Ciampi, che infine accettò il doppio onere di Governatore della Banca d'Italia e di Direttore dell'Ufficio Italiano Cambi, restando in carica fino al 1993, quando (in una situazione di forte crisi politica e istituzionale) venne chiamato dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a formare il "Governo Ciampi", il primo della storia repubblicana guidato da «un semplice cittadino»⁴.

1.1 Contesto storico-economico

La situazione economica italiana, al momento dell'insediamento di Ciampi al vertice di Via Nazionale, non era di certo delle più rosee: il II Shock petrolifero aveva infatti portato l'inflazione a cifre superiori al 20% e i prezzi al consumo aumentavano almeno del 12% ogni anno da sette anni, mentre il cambio nominale effettivo della lira aveva perso circa il 50%. Fino a quella fase storica, il sistema-Paese Italia aveva tratto benefici da una tendenza inflazionistica dell'economia nazionale, con la gestione del cambio della lira che teneva la valuta sospesa fra un dollaro debole e un marco tedesco forte: in questo modo si era riusciti a favorire le esportazioni e a tenere sotto controllo le rimostranze sindacali «senza interrompere un trend di crescita del prodotto e della produttività superiore a quello dei maggiori Paesi europei»⁵. In sostanza, le industrie riuscivano a crescere non tanto per un loro ammodernamento e una competitività effettivi, quanto piuttosto perché godevano della "protezione paternalistica" della Banca d'Italia, che operava svalutazioni competitive della lira per favorire le imprese italiane nei confronti dell'estero; tuttavia, se questa pratica da un lato favoriva gli industriali, dall'altro non faceva che aumentare ulteriormente e inesorabilmente l'inflazione. Per cercare di porre un argine, il Governo Andreotti IV decise di far partecipare l'Italia, fin dalla sua istituzione (1979),

⁴ Ivi, pag. 154

⁵ Ceccuti C. (a cura di), Ciocca P., Toniolo G., Gigliobianco A., Faucci R., de Cecco M., Guarino G., Pittaluga G.B., Nardozzi G., *Governare la moneta. La Banca d'Italia da Einaudi a Ciampi*, 2004, Firenze, Polistampa, pag. 93

al Sistema Monetario Europeo (SME), nella convinzione (comune anche al vertice della Banca d'Italia) che un problema atavico come l'inflazione potesse essere risolto unicamente con un ancoraggio più stringente del tasso di cambio. L'Italia fu inclusa nell'accordo con una banda di oscillazione della valuta del $\pm 6\%$ (la cosiddetta "banda larga"), valore che rimase invariato fino al 1989, anno in cui la lira entrò nella "banda stretta" (corrispondente al $\pm 2,25\%$) seppur per breve tempo.

1.2 L'insediamento e le prime misure: il "divorzio" dal Tesoro

Fin dal primo testo prodotto come Governatore della Banca d'Italia (le "Considerazioni finali" del 1980), Ciampi sostenne come l'Europa dovesse essere «il chiodo al quale l'Italia doveva aggrapparsi con tutte le sue forze»⁶; in linea con il pensiero sopra menzionato del governo italiano, egli riteneva che l'unico modo per eradicare il problema di una società e di un'economia che non volevano accettare «né vincoli, né discipline»⁷ fosse legarsi a un vincolo esterno forte come lo SME. Il Presidente era infatti un convinto europeista, e già in quegli anni riteneva che la tradizione europea dell'Italia dovesse essere legata a doppio filo con il passato risorgimentale del Paese, che in quel preciso momento storico si era affermato come Nazione in un quadro europeo più ampio. In linea con siffatto principio, le misure economiche che Ciampi adottò da Governatore furono sempre varate in una prospettiva tendenzialmente sovranazionale piuttosto che nazionale: è significativo in quest'ottica il fatto che la prima svalutazione della lira decisa da Ciampi, decretata nel marzo 1981 in seguito a una grave crisi sindacale scoppiata all'interno della FIAT che si era trascinata per tutto l'ultimo trimestre del 1980, sia avvenuta nell'ambito di un riallineamento con lo SME, e non in modo unilaterale. Va sottolineato, per rafforzare questa tesi, il fatto che per tutto quell'anno il Governatore non cedette alle pressioni avanzategli dagli

⁶ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 110

⁷ *Ibidem*

industriali di procedere con una svalutazione unilaterale, ma preferì aspettare il riallineamento in ambito europeo per sorprendere i mercati: tale iniziativa lasciava intendere chiaramente che l'approccio "paternalistico" della banca centrale fosse da considerarsi ormai superato.

Per perseguire il duplice obiettivo di vincere l'inflazione e mantenere la lira all'interno dello SME, e dunque tenere l'Italia agganciata alle altre grandi economie europee, il Governatore evidenziò ripetutamente, nelle sue "Considerazioni finali", la necessità per l'istituto di Palazzo Koch di raggiungere l'indipendenza nell'indirizzo della politica monetaria nazionale. Per ottenere ciò, era necessario che la Banca d'Italia si "sganciasse" dal Ministero del Tesoro: tale operazione vide la sua realizzazione nel luglio del 1981 con il cosiddetto "divorzio", che sancì il distacco dell'istituto di emissione dal dicastero cui esso era dipendente per l'acquisto dei titoli di Stato invenduti alle aste. La convinzione di Ciampi era che il ritorno a una moneta stabile richiedesse una "costituzione monetaria", fondata su tre pilastri: indipendenza della Banca Centrale (ossia di chi crea moneta da chi determina la spesa pubblica); procedure di spesa rispettose del vincolo di bilancio; dinamica salariale coerente con la stabilità dei prezzi (in antitesi con la cosiddetta "scala mobile")⁸. Si voleva, in sostanza, «indurre l'articolo 81 della Costituzione, riducendo la possibilità di aggirare l'obbligo del pareggio di bilancio con il ricorso al mercato»⁹.

L'impulso che diede il via all'operazione fu uno scambio epistolare (concordato) fra l'allora ministro del Tesoro Beniamino Andreatta e il Governatore: l'episodio, che pur essendo eminentemente circoscritto nei confini nazionali avrà forti ripercussioni sulla politica estera economica del nostro Paese, merita una parentesi analitica. Nell'ottobre 1980, all'insediamento del Ministro, la spirale prezzi-salari è nel pieno del suo corso. L'idea dell'inquilino del Palazzo delle Finanze è di mutare il regime di politica economica, ma il clima politico in quel momento non consentiva grandi

⁸ Ivi, pag. 111

⁹ Ivi, pag. 113

manovre: l'esecutivo stesso, presieduto da Giovanni Spadolini, è «ossessionato dall'ideologia della crescita a ogni costo, sostenuta da bassi tassi di interesse reali e da un cambio debole»¹⁰. Per aggirare il controllo del Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio, che avrebbe dovuto dare un'approvazione formale al progetto di Andreatta, il Ministro sceglie la strada dello scambio epistolare con il Governatore della Banca d'Italia: a consentirlo, secondo i legali del ministero, è il fatto che la revisione delle disposizioni date alla Banca d'Italia rientra nella competenza esclusiva del ministro del Tesoro, come affermato molti anni dopo dallo stesso Andreatta in un'intervista rilasciata al quotidiano "Il Sole 24 Ore"¹¹.

Nella missiva in questione, il Ministro chiese l'opinione di Ciampi su una ipotetica modifica del regime esistente, con il fine dichiarato di porre rimedio all'insufficiente autonomia della Banca nei confronti del Tesoro. Il vertice di BankItalia si mostrò concorde a riguardo nella sua replica, affermando come la banca dovesse rispondere «unicamente a obiettivi di politica monetaria nel regolare il finanziamento al Tesoro»¹²; un altro aspetto che fu sottolineato da Ciampi fu la necessità di predisporre «obiettivi quantitativi di crescita della base monetaria, passo decisivo verso un cambiamento di strategia monetaria»¹³. Tralasciando gli effetti sulla politica nazionale e sull'economia interna, poco utili ai fini della trattazione in questo elaborato, le conseguenze del "divorzio" sulla politica economica estera furono senz'altro positivi: i tassi di interesse reali si attestarono su livelli idonei ai parametri fissati dall'adesione allo SME, congrui ad assicurare il rientro dell'inflazione sul lungo periodo; il fabbisogno pubblico venne quasi del tutto finanziato sul mercato, senza creare nuova moneta; la Banca d'Italia cominciò ad annunciare l'obiettivo di espansione della moneta. In un suo intervento del 2011 riguardo questo carteggio, l'allora Governatore della

¹⁰ Andreatta B., *Il divorzio tra Tesoro e Bankitalia e la lite delle comari: uno scritto per il Sole del 26 luglio 1991*, 26 Luglio 1991, Il Sole 24 Ore

¹¹ Ibidem

¹² Draghi M., *Una riflessione a trent'anni dalla lettera del Ministro Andreatta al Governatore Ciampi che avviò il "divorzio" tra il Ministero del Tesoro e la Banca d'Italia*, 15 febbraio 2011, Roma, Banca d'Italia, pag. 4, estratto il 2 gennaio 2019 da: www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2011/AREL_150211.pdf

¹³ Ivi, pag. 5

Banca d'Italia Mario Draghi evidenziò come «Tra il 1980 e il 1987 l'inflazione cade da oltre il 21 per cento a meno del 5; il prodotto interno lordo torna a crescere del 3 per cento l'anno, in media, fra il 1984 e il 1988. [...] La riduzione dell'inflazione prosegue negli anni Novanta, passaggio essenziale per consentire la nostra tempestiva partecipazione all'Unione Economica e Monetaria in Europa»¹⁴.

L'episodio del “divorzio” si può dunque storicamente includere nell'alveo delle idee politiche degli anni Ottanta che hanno funto da radice all'unificazione monetaria europea. Pilastri di questi propositi furono il fermo divieto di finanziare il disavanzo pubblico stampando moneta (foraggiando quindi fenomeni inflazionistici), la stabilizzazione dei prezzi, le misure comunitarie come lo SME e l'indipendenza delle banche centrali nazionali. Inoltre, il divorzio ha contribuito fortemente ad aumentare la credibilità della politica monetaria nazionale verso l'estero e al rafforzamento della resistenza dell'economia italiana di fronte a shock esogeni.

Tale avvenimento si è dunque rivelato il primo di una lunga serie di passi decisivi che l'Italia ha poi compiuto nel processo di integrazione europea, verso la “costituzione europea” che proprio in questi anni prende forma, al netto di rallentamenti e divisioni comunque esistenti. Per usare le parole di Mario Draghi, «trenta anni fa, nel nostro Paese, Andreatta e Ciampi seppero guardare avanti, e lontano»¹⁵.

1.3 L'Atto Unico Europeo, il “venerdì nero” della lira e il rapporto con Craxi

Il 1986 segnò una svolta nel lungo processo di unificazione europea grazie all'entrata in vigore del cosiddetto “Atto Unico Europeo”: esso si pose l'obiettivo ambizioso di favorire la creazione del mercato unico europeo

¹⁴ Ivi, pag. 6

¹⁵ Ivi, pag. 9

entro il 1993 e istituì il Consiglio Europeo, che ha formalizzato i vertici dei capi di Stato o di governo. Ciampi commentò gli eventi che portarono a questa svolta storica nella consueta “Relazione finale” del 1985: «Il Consiglio europeo, con l’Atto Unico del dicembre scorso [...], propone lo smantellamento progressivo delle barriere [...], e quindi la creazione di un mercato di dimensione continentale [...]. Contemporaneamente, è stato introdotto il principio del voto a maggioranza per le più importanti decisioni riguardanti queste materie, prima vincolate all’unanimità. La completa unificazione dei mercati costituisce il terreno sul quale si misureranno la capacità della costruzione europea di progredire e quella dei singoli Paesi di parteciparvi»¹⁶. Dalle parole del Governatore si evince come il suo sguardo verso l’Europa fosse mutato in modo decisivo, passando dal vederla soprattutto come un vincolo esterno di ancoraggio al considerarla un progetto di costruzione di una area di interessi comuni e di mercato, in cui essere parte attiva sarebbe stato cruciale per la tutela degli interessi della Nazione. La convinzione di Ciampi era, conformemente a quella relativa allo SME (analizzata nel precedente paragrafo¹⁷), che l’unica strada per indirizzare il Paese verso una nuova “costituzione monetaria” fosse rifugiarsi nell’Europa (nella fattispecie, nel mercato unico europeo) anche a costo di «perdere per strada pezzi importanti del sistema»¹⁸.

La relazione del vertice di BankItalia con il governo Craxi non fu delle più felici. Un importante episodio che testimonia la tensione di quel rapporto è senz’altro il “venerdì nero”: il 19 luglio 1985 la Banca d’Italia si preparava per il riallineamento della lira allo SME; a decisione già presa, l’Eni richiese 125 milioni di dollari sul mercato finanziario. Considerata la circostanza, la Banca d’Italia non servì la partita all’ente, ma lasciò che questi ritirasse la richiesta o trovasse la somma autonomamente sul mercato, assumendo un atteggiamento attendista. Non trovando tale operazione interlocutori sul mercato, nelle ore successive la quotazione del dollaro in lire schizzò

¹⁶ Ciampi C. A., *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti – considerazioni finali*, 31 maggio 1986, Roma, Banca d’Italia, pag. 8, estratto il 2 gennaio 2019 da:

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/1985/cf85_considerazioni_finale.pdf

¹⁷ *Supra*, pagg. 3-6

¹⁸ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L’uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 119

vertiginosamente «fino a superare il cross-rate con il marco»¹⁹, costringendo la Banca d'Italia a servire la partita e chiudere il mercato. Per contrastare gli effetti negativi di questo episodio, Ciampi intraprese ancora una volta la strada europea: durante la riunione del Comitato monetario della CEE a Basilea, il giorno seguente, si decise la svalutazione della lira del 6% rispetto all'ECU (la moneta-paniere dello SME) e la corrispettiva rivalutazione del 2% delle altre valute; la delegazione italiana, guidata da Mario Sarcinelli e dal Direttore Generale della Banca d'Italia Lamberto Dini, riuscì dunque a scongiurare ulteriori effetti negativi e a far riassorbire parte del danno. Nonostante la bontà delle decisioni intraprese in quella difficile contingenza, tale evento causò non pochi dissapori fra il vertice di Palazzo Koch e l'esecutivo guidato da Craxi, dissapori che si attenuarono solo dopo la minaccia di dimissioni di Ciampi e il conseguente rinnovo della fiducia da parte del leader del Partito Socialista.

Di contro, un'occasione di sinergia positiva con l'Esecutivo si presentò in occasione del G7 finanziario del 1987 a Parigi. Pur essendo l'Italia inclusa nella Conferenza al Vertice a partire dal 1985 (il Canada ne diventò parte nel 1986), continuavano ad avvenire riunioni a cinque prima dei *meeting* a sette (cui questi due Paesi non erano evidentemente invitati), e questo fatto rendeva particolarmente scontento il Governo italiano, determinato a far cessare definitivamente quell'usanza. Il Ministro del Tesoro Giovanni Gorla, d'intesa con Ciampi, aveva in mente di scatenare un caso internazionale tale da rendere quella riunione anticipata a cinque l'ultima della sua specie: la delegazione italiana si presentò nella capitale francese in anticipo rispetto alle previsioni, proprio durante la cena ristretta, e ciò creò non poco imbarazzo alla delegazione ospitante, la quale propose all'Italia un incontro dopo il pasto. Il Ministro delle Finanze francese Édouard Balladur e il Governatore Jacques de Larosière si presentarono nell'albergo della delegazione italiana all'ora convenuta, minimizzando l'incontro a cinque e rimandando ogni discussione alla mattina seguente (quando avrebbe avuto luogo il vero e proprio vertice). Il Ministro e il Governatore italiani furono «volutamente

¹⁹ Ibidem

evasivi»²⁰: l'indomani infatti Goria si ritirò con Ciampi all'ambasciata italiana annunciando la non partecipazione dell'Italia a quella conferenza del G7, che si tenne dunque a sei. L'azione del Governo, con la collaborazione della Banca d'Italia, ebbe successo: da quel momento in poi non avvennero più riunioni a cinque.

1.4 La transizione europea e il Trattato di Maastricht

Durante il biennio 1987-1988 e i cambiamenti in sede di governo, Ciampi trovò nel ministro del Tesoro Giuliano Amato un interlocutore credibile con cui perorare in sinergia la causa europeista: il Governatore infatti restava convinto che l'unico modo per correggere gli sperperi della finanza pubblica italiana fosse agganciare il destino dell'Italia ai vincoli europei. Amato si rivelò una spalla valida per il perseguimento di questo scopo: nel 1988 egli presentò un Dpef (Documento di Programmazione Economica e Finanziaria) di durata quadriennale (i Dpef erano solitamente basati su un triennio), costruito appositamente per preparare il Paese a presentarsi al meglio al 1992, anno in cui secondo quanto previsto dall'Atto Unico Europeo l'Europa sarebbe finalmente diventata un'area di mercato unico, "senza barriere". Le previsioni dell'AUE verranno mantenute: nel febbraio di quell'anno si giungerà infatti alla firma del Trattato sull'Unione Europea (TUE), o Trattato di Maastricht.

Il documento del Ministro Amato, uscito il giorno precedente all'assemblea della Banca d'Italia del 1988, pur essendo molto breve (era di sole 33 pagine) conteneva alcuni aspetti significativi dal punto di vista economico per preparare al meglio l'Italia a quella storica convergenza: prevedeva infatti manovre annuali da 0,7% del PIL e, come detto, un arco di tempo quadriennale anziché triennale. Le considerazioni finali del 1988 del Governatore Ciampi, che aveva accolto favorevolmente gli interventi del Ministro, indicarono nell'Europa l'obiettivo presente e futuro dell'Italia: «Le

²⁰ Ivi, pag. 123

mete verso le quali sta muovendo l'Europa sono quelle di una Comunità che sembra ritrovare le ambizioni dei suoi fondatori: la rimozione di ogni frontiera interna, il superamento dei poteri di veto. [...] Si profila un obiettivo di una vera unione monetaria, di costituzione di una vera banca centrale europea. [...] È l'unica via per non smarrire il filo spezzato in due guerre mondiali riannodato da chi seppe intuire l'Europa comunitaria. La Comunità Europea [...] deve conciliare mobilità dei capitali e stabilità dei cambi, intensificando la cooperazione monetaria fino a realizzare una politica unica. [...] L'adesione dell'Italia a questo disegno è profonda, il suo contributo è necessario»²¹.

La nuova struttura dell'Europa portava con sé, insieme alla maggiore integrazione, una serie di problematiche strutturali non di poco conto, evidenziate con lungimiranza da Tommaso Padoa-Schioppa con l'espressione "quartetto inconciliabile", poi divenuto "trio inconciliabile" (anche noto come "terzetto incoerente"): egli sottolineò che un insieme di Paesi eterogeneo come quello europeo avrebbe avuto difficoltà a portare avanti contemporaneamente quattro obiettivi ambiziosi come il libero commercio estero, il mantenimento di tassi di cambio fissi e la mobilità dei capitali mantenendo al contempo politiche monetarie nazionali indipendenti (il cosiddetto quartetto, per l'appunto), pur essendo per sua stessa ammissione auspicabile realizzare tutti questi obiettivi singolarmente. Grazie alla creazione del Mercato Unico, alla fine degli anni ottanta i primi due obiettivi erano stati raggiunti: bisognava perciò scegliere quale ulteriore strada intraprendere²².

Il tandem italiano Amato-Ciampi aveva tentato di persuadere gli altri Stati membri di procedere a una armonizzazione delle politiche fiscali di ciascun Paese prima della completa apertura dei mercati finanziari, al fine di evitare una potenziale fuga di capitali dovuta a un uso scorretto dei relativi privilegi fiscali, ricevendo però da Germania, Gran Bretagna e Lussemburgo

²¹ Ciampi C. A., *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti – considerazioni finali*, 31 maggio 1988, Roma, Banca d'Italia, pag. 32, estratto il 2 gennaio 2019 da:

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/1987/cf87_considerazioni_finali.pdf

²² Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 121

un fermo diniego. Padoa-Schioppa aveva quindi proposto di eliminare il quarto fine (le politiche monetarie nazionali indipendenti) per favorire la creazione di una moneta unica europea, gestita attraverso una “banca centrale delle banche centrali” europea: il lavoro di Jacques Delors, condensato nel relativo rapporto dell’aprile 1989, appoggiò questo punto di vista, proponendo come soluzione un percorso che portasse a una “Unione Economica e Monetaria dell’Unione Europea” (UEM), con una moneta unica. La proposta del “Comitato Delors” (creato *ad hoc* da una decisione del Consiglio Europeo integrando il Comitato dei 12 Governatori – in cui Ciampi era presente come rappresentante dell’Italia – con l’aggiunta di tre esperti europei, fra cui il presidente della Banca dei Regolamenti Internazionali Lamfalussy, e Delors stesso), ebbe riscontro favorevole fra i Paesi Membri: Padoa-Schioppa, nella circostanza, si occupò della creazione della nuova Banca centrale europea (BCE), divenendo uno dei primi membri del Comitato Esecutivo dell’Istituto.

Ciampi, in qualità di Presidente del Comitato dei 12 Governatori, ebbe un ruolo determinante nell’organizzazione dei lavori del Comitato e nel coordinamento con gli altri governatori. In particolare, nel corso dei lavori, vi furono contrasti con l’omologo tedesco (Karl Otto Pöhl) e con olandesi e inglesi; l’impasse fu superata con un metodo programmatico teso a cercare di immaginare prima gli obiettivi e solo in un secondo momento il modo per raggiungerli (il cosiddetto metodo della “cattedrale”, come verrà ribattezzato dallo stesso Ciampi): fu stabilito di costruire un sistema di banche centrali con a capo una banca centrale europea «che operasse come capogruppo federale, sul modello della Bundesbank»²³. La politica monetaria condivisa fu un concetto largamente partecipato nella commissione, mentre l’esistenza di un’unica valuta venne considerata come possibile, ma non certa: dopo diverse discussioni, in cui Pöhl fu il principale oppositore di questo disegno, si dovette modificare la frase «l’ECU (European Currency Unity) diventerà la moneta unica europea» in «l’ECU potrà diventare la moneta unica europea»²⁴.

²³ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L’uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 129

²⁴ *Ibidem*

L'azione del Governatore, per ciò che concerne l'interesse nazionale e il traghettamento dell'Italia nel sistema europeo, fu giudicata positivamente nei confini nostrani: significativo a riguardo il commento di Guido Carli che nel 1988, in una sua raccolta di articoli ("Pensieri di un ex Governatore") regalata a Ciampi, scrisse come dedica: «A Carlo Ciampi, il Governatore che porterà la Banca d'Italia a integrarsi nella Banca Centrale Europea»²⁵. Lo stesso Ciampi, riguardo il successo appena conseguito, ebbe a dire: «il rapporto Delors sull'Unione Economica e Monetaria è un messaggio chiaro, che non può essere ignorato. L'Europa comunitaria ha oggi un disegno della costruzione finale, dei possibili modi per arrivarvi: è frutto della riflessione sulle esperienze finora fatte, di un'autentica e motivata fede europeistica, della consapevolezza degli ostacoli da superare»²⁶.

Un ulteriore evento di particolare rilievo per l'Italia verso la transizione all'UEM, in chiusura del decennio, fu senz'altro l'ingresso della lira nella "banda stretta" dello SME: già durante diversi interventi tra 1988 e 1989 Ciampi aveva sottolineato la necessità di far rientrare la valuta nazionale nei parametri più severi del trattato, soprattutto per favorire il risanamento delle finanze pubbliche italiane. Vale la pena riportare a riguardo alcuni stralci di un suo discorso del 5 maggio 1989, tenuto in occasione di un convegno organizzato a Roma dall'Associazione bancaria spagnola, alla presenza dell'allora governatore della Banca di Spagna, Mariano Rubio Jimenez: «la lira si avvale tuttora [...] di un ampio margine di manovra che ha consentito la necessaria gradualità nella convergenza dell'economia italiana verso le condizioni prevalenti negli altri Paesi del sistema; al tempo stesso quella maggiore flessibilità ha evitato allo SME i pericoli derivanti da troppo frequenti riallineamenti. L'uso che viene fatto della banda larga è sempre più limitato: si pone per l'Italia il problema di aderire alla banda stretta. [...] Il momento della decisione è a mio avviso legato all'avvio [...] di un'incisiva azione di risanamento delle pubbliche finanze: lo stato della finanza pubblica costituisce oggi il problema più rilevante per l'economia italiana e rappresenta

²⁵ Ibidem

²⁶ Morelli E., *SME più stretto per l'Italia*, 6 maggio 1989, La Repubblica

un vincolo alla conduzione stessa di una politica economica mirante a uno sviluppo duraturo nella stabilità»²⁷.

Il principale timore del Governatore era che si temporeggiasse troppo su una misura che, come detto, egli riteneva cruciale per tutelare l'interesse nazionale in chiave europeista, pensiero che sarà ricorrente per tutta la durata dei suoi successivi oneri politici e istituzionali, soprattutto durante l'incarico di Ministro del Tesoro del Governo Prodi I. Solo dopo undici anni dall'ingresso nella banda larga, l'8 gennaio del 1990, l'Italia poté entrare nella banda stretta dello SME ($\pm 2,25\%$ di oscillazione rispetto al tasso di parità centrale). L'impegno iniziale fu dunque mantenuto, ma ebbe ovvie ripercussioni in termini di minori esportazioni e di minore crescita del PIL in ambito nazionale, dato l'apprezzamento della lira conseguente al riallineamento. Nonostante ciò, i primi mesi di permanenza nella banda stretta ebbero sulla valuta nazionale effetti molto positivi, dovuti soprattutto al grande afflusso di capitali stranieri e investimenti diretti esteri. La lira infatti guadagnò più dello 0,4% sul marco solo nel primo mese e, per regolarne il valore nei confronti delle monete più deboli dello SME, la Banca d'Italia (e conseguentemente Ciampi e il suo staff) dovette intervenire di continuo sui mercati valutari, soprattutto a causa delle oscillazioni nel confine superiore nei confronti della corona e del franco belga. Va sottolineato come l'afflusso di capitali verso l'Italia fosse principalmente dovuto agli elevati tassi di interesse interni (il differenziale fra lira e marco era poco inferiore al 5%, mentre il tasso reale era circa del 2%), attestatisi su valori tali da spingere gli investitori stranieri a investire nel nostro Paese. Di contro, la misura ebbe riscontri positivi solo nel breve periodo poiché sull'Italia già dal 1990 gravava l'onere non indifferente del rifinanziamento del debito pubblico (circa 700.000 miliardi in totale, calcolando anche i titoli che sarebbero stati emessi e quelli che sarebbero scaduti nello stesso anno); secondo quanto osservato da *Il Sole 24 Ore*, «il prezzo di questa linea di azione fu il progressivo apprezzamento del cambio reale della lira. La graduale ma continua perdita di competitività determinò il peggioramento del saldo delle partite correnti. Le

²⁷ Ibidem

imprese erano spinte alla delocalizzazione in Paesi con più bassi costi del lavoro e minori oneri fiscali al fine di recuperare competitività²⁸. Ma le difficoltà più severe per l'economia italiana si sarebbero presentate nel 1992, anno in cui la nostra valuta (assieme ad altre valute SME, in particolare franco e sterlina) subì un fortissimo attacco speculativo nel celeberrimo “mercoledì nero”.

1.5 La crisi valutaria del 1992 e il caos politico italiano

Il 1992 fu un anno di pesante crisi economica per l'Europa, con una forte recessione dovuta soprattutto a una grave crisi valutaria. Eventi come la riunificazione tedesca, l'accensione della polveriera dei Balcani (conseguentemente, fra l'altro, al riconoscimento unilaterale da parte della Germania unificata dell'indipendenza di Slovenia e Croazia dalla Jugoslavia) e il graduale avvicinamento al Trattato di Maastricht furono senz'altro fattori ulteriori di destabilizzazione, ma la vera e propria crisi riguardò le valute del Sistema Monetario Europeo: prima la lira, poi la sterlina e infine il franco furono attaccate dagli speculatori, con l'investitore ungherese-statunitense George Soros a tirarne le fila.

I prodromi della crisi possono essere rintracciati già nel 1991. In quell'anno venne raggiunta a Maastricht un'intesa fra i capi di Stato e di Governo della CEE circa la transizione verso la già menzionata²⁹ Unione Economica e Monetaria; in particolare, nell'intesa venne inserito un termine massimo entro il quale sarebbe entrata in circolazione la moneta unica (1 gennaio 1999). Avere un termine massimo significava dare tangibilità al sogno dell'Unione Europea: molte figure di spicco del mondo economico italiano come Ciampi, Padoa-Schioppa e Carli si mostrarono entusiaste dell'iniziativa.

²⁸ (n. d.), «L'inflazione? Sradicata», 6 giugno 2003, Il Sole 24 Ore

²⁹ Supra, par. 1.4

La vera origine della crisi può essere ricondotta alla mossa della Bundesbank, nel dicembre 1991, di alzare improvvisamente i tassi di interesse, mutando così la politica monetaria tedesca in senso restrittivo, il tutto a causa del drastico aumento della domanda interna generato dalla riunificazione tedesca e dagli sforzi che l'Ovest stava approfondendo nei confronti dell'Est più arretrato, il quale aveva ottenuto dalla classe politica tedesca un cambio molto favorevole contro il parere della banca centrale. Questa manovra diede l'impressione (rivelatasi in seguito fondata) agli speculatori che la lira, il franco, la sterlina e la peseta fossero divenute più vulnerabili.

Un altro elemento rilevante alla base dei fatti del “mercoledì nero” fu la bocciatura da parte della popolazione della Danimarca del referendum sul Trattato di Maastricht, evento che minò le certezze dei Paesi parte sulla solidità del progetto e che ebbe come conseguenza diretta lo spostamento dell'attenzione mediatica dal quadro generale al quadro particolare di ogni singolo Stato. Se per l'Italia la situazione ebbe risvolti negativi e destabilizzanti, in Francia la politica scelse di dare una risposta netta e decisa: François Mitterrand, Presidente della Repubblica di area socialista, decise di rispondere al fallimento della consultazione popolare danese indicando un referendum analogo per la Francia. Il termometro del successo di Maastricht diventarono dunque i sondaggi relativi a questo referendum, soprattutto per quegli operatori finanziari che scommettevano sulla resistenza francese a un riallineamento dello SME prima della consultazione decisiva.

Al contempo, in Italia si avviava una delle più gravi crisi istituzionali della storia repubblicana, scaturita dalle terribili vicende mafiose di Capaci e Via D'Amelio e dall'inchiesta di “Mani Pulite”: ne fu un sintomo il fatto che alla relazione annuale del 1992 del Governatore Ciampi, l'ultima della sua lunga militanza nell'istituto di Via Nazionale, si arrivò senza che fosse presente un rappresentante del Governo, a causa della sua vacanza. Nella relazione, il Governatore, coadiuvato da una simulazione economica elaborata da Ignazio Visco, paventò la necessità di intervenire sull'economia

nazionale con una manovra da oltre centomila miliardi e ciò a causa della grave situazione del bilancio pubblico³⁰; in particolare, secondo quanto riportato da Paolo Peluffo, «l'idea da cui partivano gli economisti della Banca d'Italia era che in quella fase vi fosse un'economia privata “drogata”[...], una stretta ai consumi poteva essere accettabile [...] se il Paese avesse risanato i conti»³¹. Frattanto la situazione politica andava sempre più precipitando: per far fronte alla grave crisi istituzionale, il parlamento uscito dalla consultazione elettorale converse infine, dopo ben sedici scrutini, sul nome del Presidente della Camera Oscar Luigi Scalfaro per l'incarico di Presidente della Repubblica; anche Ciampi finì nel calderone iniziale dei possibili candidati, in virtù della percezione condivisa dai vari schieramenti che al timone del Bel Paese servisse una figura di spicco del mondo dell'economia che garantisse al mondo l'immagine di un Paese stabile, tuttavia, almeno in questa occasione, a prevalere fu infine l'opzione politica.

Nonostante l'opportunità mancata, il Governatore ebbe ugualmente modo di partecipare attivamente alle concitate vicende istituzionali cui l'Italia si stava affacciando: come Presidente del Consiglio fu infatti incaricato Giuliano Amato, con cui Ciampi già aveva avuto modo di collaborare ai tempi in cui il socialista era l'inquilino del Palazzo delle Finanze. Per ciò che riguarda l'opinione del Governatore sullo stato dell'economia italiana, egli riteneva che una svalutazione della lira fine a sé stessa, non coadiuvata da significativi provvedimenti di finanza pubblica e da misure di politica dei redditi, sarebbe stata priva di effetti reali e anzi controproducente, poiché non avrebbe fatto altro che alimentare la spirale costi-prezzi aggravando l'instabilità economica del Paese: il suo obiettivo era persuadere il Governo della fondatezza della propria teoria, e Amato in questo senso rappresentava un interlocutore più che credibile per il Governatore. La prima occasione di poter lavorare in sinergia con l'Esecutivo si presentò in occasione dei lavori

³⁰ Ciampi C. A., *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti – considerazioni finali*, 31 maggio 1993, Roma, Banca d'Italia, estratto il 2 gennaio 2019 da: https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi_governatore/integov1993/rel92_considerazioni_finali.pdf

³¹ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 134

preparatori per il G7 del 3 luglio 1992, che si sarebbe tenuto a Monaco di Baviera. Il Presidente del Consiglio converse da subito sulla posizione del Governatore riguardo la svalutazione della lira, ritenendo che una svalutazione non appoggiata da adeguate misure di politica economica sarebbe apparsa ai mercati, usando le parole di Peluffo, «come un segno di lassismo»³².

Al rientro dall'incontro internazionale, Amato invitò Ciampi nel primo Consiglio dei Ministri della sua legislatura, con l'obiettivo di rendere edotti i membri del governo circa il grave contesto economico in cui l'Italia si muoveva. Nella circostanza, il Governatore non si limitò a spiegare la situazione con toni drammatici, ma annunciò al Consiglio una drastica misura che era intenzionato a prendere nell'immediato, con l'approvazione di Amato stesso: «l'aumento del tasso di sconto di un punto e mezzo, al 13%»³³. L'importanza di questa azione, apparentemente non di grande interesse, è denotata dal suo essere la prima misura adottata unilateralmente dal vertice di Palazzo Koch, senza l'approvazione per decreto del Ministero del Tesoro: era il primo effetto tangibile del “divorzio”. Iniziò con quell'iniziativa un percorso di manovre di aggiustamento economico in collaborazione con il Governo, che operò attraverso il prelievo forzoso dello 0,6% sui depositi bancari e la trasformazione degli “Enti di gestione” (come Eni, Enel, IRI, ampiamente lottizzati) in S.p.A.. L'obiettivo era quello di risanare i conti pubblici e di tentare di rasserenare un contesto politico e sociale in fibrillazione: Ciampi stesso, durante l'aggravarsi della crisi dovuto agli attentati mafiosi che portarono all'uccisione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, si adoperò con diverse audizioni presso la Commissione Bilancio nel dialogo con le forze politiche, spronando i parlamentari a approfondire il massimo sforzo possibile in quella fase storica concitata.

Un altro elemento che ebbe ripercussioni importanti fu il successo (ancorché parziale) del Governo nella contrattazione con le parti sociali per cercare di superare il meccanismo della “scala mobile”, legando la predeterminazione dell'inflazione non più a detto meccanismo ma sulla base

³² Ibidem

³³ Ivi, pag. 135

di una previsione-obiettivo. Tale accordo, che fu siglato il 31 luglio, fu accolto di buon grado dagli industriali, ma causò una forte spaccatura nei sindacati, soprattutto nella CGIL; rispetto a questo risultato, per testimoniare l'approvazione della Banca d'Italia per gli effetti positivi di lungo periodo che tale accordo avrebbe comportato, Ciampi riunì il direttorio dell'istituto e il 3 agosto abbassò di mezzo punto il tasso ufficiale di sconto. L'effetto di questa decisione non passò inosservato ai commentatori esteri, tanto che l'indomani il quotidiano francese *Le Monde* mise la notizia in prima pagina³⁴.

Nel contesto europeo, nonostante aleggiasse lo spettro di una crisi valutaria imminente, l'opinione prevalente dei Paesi dell'area SME era di mostrarsi attendisti circa la modifica dei tassi di cambio, almeno fino allo svolgimento del referendum francese del 20 settembre. Per ciò che concerne l'Italia, le preoccupazioni del Presidente della Repubblica Scalfaro trovarono purtroppo un riscontro positivo nelle opinioni del Governatore della Banca d'Italia, che in diversi colloqui riservati aveva osservato come ci fosse la possibilità che oltre alla crisi valutaria potesse sopraggiungere anche una ben più grave crisi finanziaria, che senza le adeguate contromisure avrebbe portato il Paese al default, come del resto stava accadendo (e sarebbe in seguito accaduto) in quegli anni a diversi Paesi dell'America Latina.

La preoccupazione del Governatore trovò di lì a poco conferme: la situazione precipitò al crepuscolo di agosto, con la convocazione di una riunione straordinaria a Bercy dei Governatori delle banche centrali e dei Ministri del Tesoro dei quattro maggiori Paesi europei (Francia, Regno Unito, Italia, Germania). L'incontro, che si tenne in gran segreto, si svolse in un clima di grande tensione: i francesi rifiutavano ogni ipotesi di modifica del cambio per evitare ripercussioni negative sull'imminente referendum, i tedeschi rifiutavano l'idea di una riduzione dei tassi nel timore di una possibile spirale inflazionistica. I rappresentanti italiani cercarono di far comprendere agli omologhi europei la gravità della situazione, che a loro avviso era da considerarsi come pericolosa per tutti e non solo per i Paesi con

³⁴ Ivi, pag. 137

la valuta più debole; per spiegare in modo efficace il contesto che si stava per venire a creare, secondo la testimonianza di Peluffo, questa «fu la prima occasione [...] in cui Ciampi usò l'immagine degli Orazi e dei Curiazi. [...] Se un singolo Paese avesse deciso di tirarsi fuori da solo da quella crisi, senza un riallineamento generale dello SME, l'operazione non sarebbe risultata credibile e, [...] come i Curiazi, le monete europee sarebbero state infilzate una per volta»³⁵. La convinzione di Ciampi e Piero Barucci (l'allora Ministro del Tesoro) era che una svalutazione unilaterale non avrebbe calmato i mercati, diversamente da un riallineamento condiviso; tuttavia non si pervenne a questa conclusione e i due rappresentanti italiani tornarono in patria con un insuccesso. L'unica piccola vittoria che Ciampi riuscì a ottenere fu un comunicato congiunto dell'Ecofin volto a tranquillizzare i mercati, emanato tuttavia solo dopo una telefonata diretta del Governatore al Cancelliere dello Scacchiere, il britannico Norman Lamont, presidente di turno in quel momento.

Al termine di agosto, in seguito a una riunione a tre fra Amato, Ciampi e Barucci, governo e Banca d'Italia concordarono su una strategia condivisa da adottare in difesa della lira: far salire i tassi di interesse a breve scadenza se fosse stato necessario, in seguito alzare il tasso di sconto e infine, solo in caso di emergenza, valutare il riallineamento. Tuttavia, la situazione già andava precipitando: la prima asta quindicinale dei buoni del Tesoro ebbe esiti disastrosi, e la contemporanea svalutazione del dollaro e la conseguente quasi parità con il marco (e il conseguente innalzamento del valore della lira nei confronti del dollaro stesso) resero il quadro generale estremamente preoccupante. Interpellato da Scalfaro, il Governatore spiegò durante una colazione con i presidenti delle Camere (Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano) come la Banca d'Italia potesse al massimo «guadagnare qualche giorno, ma con tre o quattro aste di Btp come quella del primo settembre, lo Stato rischia l'insolvenza»³⁶.

³⁵ Ivi, pag. 138

³⁶ Ivi, pag. 139

Nonostante nei giorni immediatamente successivi il tasso di sconto fu alzato al 15%, i prezzi dei Btp scesero al minimo storico (quota 90); contemporaneamente, rendendo a tratti quasi profetica la metafora del Governatore, sia Regno Unito che Svezia adottarono misure a difesa della propria valuta, isolando di fatto l'Italia. Il consiglio informale dell'Ecofin, che si tenne il 4 settembre a Bath, confermò l'impossibilità di pervenire a una soluzione condivisa da parte dei Paesi SME, con Francia e Germania cristallizzati sulle rispettive posizioni. L'azione di Ciampi proseguì i due giorni successivi a Basilea durante la riunione della Banca dei Regolamenti Internazionali: al termine delle riunioni, il 6 settembre, il Governatore telefonò ad Amato confermandogli la totale riluttanza degli altri Paesi alla collaborazione, invocando conseguentemente misure urgentissime di finanza pubblica e ricevendo in risposta la garanzia da parte del Presidente del Consiglio che entro tre giorni si sarebbero prese delle decisioni in questo senso. Il tempo però non bastò: l'8 settembre la crisi iniziò a contagiare i Paesi nordici, che tentarono di agire sui mercati in difesa della propria moneta.

Il Consiglio dei Ministri italiano si raccolse in mattinata per prendere delle misure urgenti, ma al termine della lunghissima riunione non si pervenne a nessuna iniziativa di immediata attuazione, quanto piuttosto alla proposta da parte del Governo di ottenere una delega triennale dal parlamento per l'adozione di misure urgenti in ambito finanziario e valutario, attuabili solo qualora il Governatore della Banca d'Italia avesse ritenuto credibile l'esistenza di un grave pericolo per l'economia nazionale. L'iniziativa non ebbe affatto l'esito sperato: la Banca d'Italia non fu entusiasta della proposta e il Governo non riuscì a individuare la copertura politica necessaria per l'approvazione dei provvedimenti; i mercati tornarono in fibrillazione. La Bundesbank, di tutta risposta, contattò l'omologa italiana per concordare un riallineamento, non essendo più intenzionata a finanziare le iniziative a sostegno della lira; venerdì 11 settembre fu organizzato un incontro fra Ciampi, Mario Draghi, Piero Barucci, Lamberto Dini, Francesco Alfonso e Horst Köler (persona di fiducia del cancelliere Köhl e in seguito Presidente

federale tedesco) e Hans Tietmeyer, vicepresidente della Bundesbank. La riunione ebbe esiti positivi e vide la convergenza di italiani e tedeschi sulla possibilità di operare una svalutazione della lira, stabilita al 7%, e sull'abbassamento dei tassi in Germania. In particolare, sulle modalità di attuazione pratica della svalutazione, si raggiunse un accordo che stabiliva l'abbassamento del 3,5% della valutazione della lira e un innalzamento del 3,5% della valutazione del marco, in modo da dividere le responsabilità; sul secondo punto Ciampi si impose sui rappresentanti tedeschi, richiedendo l'anticipo della riunione del Consiglio della Bundesbank data la criticità della situazione: inizialmente Tietmeyer si mostrò riluttante, ma dopo le pressioni del Governatore accettò e si impegnò personalmente a far ridurre di $\frac{1}{4}$ di punto i tassi, lasciando la possibilità di aumentare quella cifra in caso di adesioni di altre monete al riallineamento ivi concordato. Nonostante la felice riuscita del negoziato, dagli altri Paesi dell'Ecofin non arrivò alcun tipo di sostegno: pur essendo invero la situazione economica e finanziaria dell'Italia molto precaria, gli Stati parte dello SME non furono in grado di comprendere l'entità sistemica della crisi, attribuendo erroneamente al fenomeno una dimensione esclusivamente locale.

Nella prospettiva di ottenere un qualche effetto positivo sul mercato, una volta verificata l'avvenuta attuazione delle manovre concordate con la Germania, Ciampi presentò le sue dimissioni irrevocabili al Presidente della Repubblica, in quanto questi riteneva che la sua figura fosse eccessivamente associata dai mercati alla strenua difesa del tasso di cambio; Scalfaro rifiutò le dimissioni, ma il Governatore restò fermo nelle sue intenzioni, sottolineando come tale richiesta fosse stata avanzata già dal 1986³⁷. Nel frattempo, i successi di Ciampi nell'opera di costruzione di un progetto europeo con l'Italia come pilastro vennero riconosciute non in patria, ma all'estero: il Ministro delle Finanze francese Sapin insignì il Governatore della Legion d'Onore, con il grado di commendatore. La motivazione ufficiale dell'assegnazione del titolo onorifico fu «la determinazione straordinaria nel tenere agganciata l'Italia al progetto europeo, e nel difendere il sistema che

³⁷ Supra, par. 1.3

stava pericolosamente oscillando sotto i colpi dei mercati e delle incertezze sul futuro di Maastricht³⁸; anche in questa circostanza, Ciampi sottolineò come alla crisi incombente si dovesse rispondere collettivamente nello SME.

Di lì a poco la situazione precipitò: martedì 15 settembre iniziò l'attacco degli speculatori alla sterlina, che l'indomani precipitò sui mercati trascinando con sé la lira e la peseta. Fu disposta la convocazione d'urgenza del Comitato monetario, ma prima che la riunione cominciasse i delegati del Regno Unito annunciarono la recessione unilaterale dallo SME, costringendo l'Italia a intraprendere una decisione analoga per salvaguardare la lira da fenomeni speculativi potenzialmente ancora più devastanti; la delegazione italiana sottolineò come la misura fosse da considerarsi come temporanea, mentre i britannici furono fermi nel dichiararne la natura irrevocabile. Il giorno seguente il Consiglio dei Ministri provò a tamponare le falle causate dalle azioni degli speculatori attraverso il varo di una monumentale manovra finanziaria da 93 mila miliardi, mentre dalla Francia giunse la notizia che tutti gli europeisti aspettavano, che diede nuova linfa al progetto della moneta unica: il referendum, anche se con un margine strettissimo (51,04% contro 48,96%), vedeva l'approvazione del popolo francese alla ratifica del Trattato di Maastricht; tuttavia, nonostante il risultato favorevole delle urne, il giorno seguente anche il franco entrò nelle mire degli speculatori, che protrassero per oltre un anno l'attacco nei suoi confronti.

La congiuntura sembrava volgere al peggio: in occasione di un incontro del Fondo Monetario Internazionale che si stava tenendo in quei giorni, Sapin organizzò un colloquio bilaterale con Ciampi e Dini per esporre ai delegati italiani la grave situazione in cui versava il franco; la situazione mutò solo grazie a un vertice d'urgenza fra Mitterrand e Kohl con il cancelliere tedesco che, diversamente da quanto fatto qualche mese prima nei confronti della lira, impose la difesa a oltranza del franco di comune accordo con l'omologo francese, chiedendo ai cittadini francesi e tedeschi sostegno incondizionato al progetto europeo. Agli sforzi dei due statisti si unì la

³⁸ Ivi, pag. 145

Danimarca, che indisse un nuovo referendum su Maastricht, dando così nuovo slancio al disegno europeo e salvando lo SME dall'atomizzazione. Se sul fronte internazionale il vento sembrava dunque iniziare a soffiare a favore, nei confini italiani, di contro, l'uragano di Tangentopoli stava per abbattersi sulla classe politica, minacciando seriamente la già precaria stabilità del Governo Amato I.

1.6 Da Palazzo Koch a Palazzo Chigi

Una volta stabilizzata (seppure a fatica) la situazione sul piano internazionale, il problema della transizione di Maastricht e della tenuta economica italiana andava ora affrontato su scala nazionale. Nonostante l'esito positivo delle trattative europee, infatti, le contingenze comunitarie avevano scatenato una forte sfiducia negli investitori nei confronti dell'economia italiana: la conseguenza più immediata fu che le aste dei Btp e dei Bot rimasero deserte per intere settimane. Alcuni eventi impreveduti (come la notizia che il 29 settembre 1992 fu diffusa da alcuni giornali circa la corsa al ritiro dei depositi bancari da parte dei risparmiatori)³⁹ spinsero Amato a richiedere l'immediata collaborazione di Carlo Azeglio Ciampi, che frattanto aveva consegnato le proprie dimissioni dall'incarico alla Banca d'Italia⁴⁰. Le preghiere del premier di area socialista furono esaudite dal Governatore, che il 30 settembre, per cercare di tamponare la falla e tranquillizzare il mercato interno e l'opinione pubblica internazionale, inoltrò una missiva ai presidenti delle trenta più importanti banche italiane, in cui li invitava a intraprendere un'opera di assicurazione per cercare di sedare il panico fra i risparmiatori. La lettera recitava: «[...] si sono verificati [...] comportamenti anomali di risparmiatori. I timori di operazioni straordinarie sui depositi [...] sono del tutto infondati. La invito a svolgere [...] una immediata e decisa opera di [...] assicurazione sulla sua clientela»⁴¹.

³⁹ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 149

⁴⁰ Supra, par. 1.5

⁴¹ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 468

L'obiettivo del Governatore, concordato con il Governo, era di chiudere al più presto la parentesi di uscita italiana dallo SME, cercando in questo senso di avviare una trattativa sinergica con i principali interlocutori europei. Si progettaron quindi due viaggi, uno a Parigi e uno a Bonn, per poter discutere della condizione italiana con francesi e tedeschi; il gruppo fu costituito da Amato, Ciampi e Barucci (rispettivamente Presidente del Consiglio, Governatore della Banca d'Italia e Ministro del Tesoro) con l'obiettivo di incontrare prima gli omologhi di oltralpe e, successivamente, di recarsi in Germania. La prima tappa fu la capitale francese, dove la delegazione giunse il 9 ottobre⁴² per incontrare Bérégovoy, De Larosière e Sapin; nonostante le intenzioni del trio italiano fossero orientate verso un rientro nello SME nel più breve lasso di tempo possibile, i tre omologhi d'oltralpe obiettarono come l'Italia avesse ottenuto dalla svalutazione di qualche settimana prima un (involontario?) vantaggio competitivo nei confronti dell'economia francese⁴³. Lo scontro verbale fu aspro: non riuscendo a raggiungere un'intesa di massima, si rinviò ogni possibile discussione in materia all'approvazione della successiva legge finanziaria italiana in parlamento. Diversa fu la modalità di confronto con i tedeschi, che avvenne il giorno successivo⁴⁴: Amato e Barucci si confrontarono con gli omologhi (Köhl e Waigel) in separata sede, mentre Ciampi raggiunse Schleisinger direttamente dall'aeroporto alla sua abitazione. Anche in questo doppio incontro da parte italiana si insistette sul rientro della lira nello SME e sulla necessità di un appoggio esterno da parte della Germania, senza però ricevere grandi rassicurazioni a riguardo. Nonostante queste delusioni, i rappresentanti italiani non si diedero per vinti, riproponendosi di continuare a seguire questa linea di azione; ciò che animava (e avrebbe animato per molti anni) lo spirito battagliero di Ciampi e dei governi italiani che si sarebbero susseguiti in quel periodo storico era la convinzione che una crescente integrazione europea avrebbe sempre più messo al riparo l'Italia dalle crisi finanziarie che troppe volte in passato la avevano travolta⁴⁵: per il

⁴² Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 150

⁴³ Ibidem

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ Ivi, pag. 151

Governatore il percorso europeo andava seguito a ogni costo in funzione di “nume tutelare” dell’interesse nazionale, e trovò negli esecutivi con cui collaborò in varie forme sempre una valida sponda di questa convinzione. Seguendo le considerazioni a riguardo di Paolo Peluffo, «ancora una volta, la strada che teneva l’Europa sulla via dell’integrazione e l’interesse nazionale era la stessa»⁴⁶.

Nel frattempo, entro i confini nazionali, oltre allo spettro di Tangentopoli anche le iniziative para-eversive di partiti antisistema come la Lega Nord di Umberto Bossi (che invitava i “lombardi” a non comprare più titoli di Stato⁴⁷) fiaccavano la già precaria credibilità dei buoni del Tesoro; per cercare di arginarne l’erosione della quotazione dei Btp, in concerto con il Governo, la Banca d’Italia abbassò di mezzo punto il tasso di sconto, ottenendo tuttavia il modesto risultato di rialzarne la quotazione di sole 3 lire. A giudizio di Ciampi, per tutelare l’immagine italiana all’estero era necessario un intervento pubblico che trasmettesse fiducia alla società civile europea: decise così di concedere al Financial Times (il 12 ottobre 1992) una intervista dai toni molto accesi. La conversazione, che La Repubblica riportò quasi per intero in un articolo del 14 ottobre⁴⁸, faceva leva su alcuni concetti fondamentali: il monito a non utilizzare la svalutazione della moneta come panacea di tutti i mali («la svalutazione non risolve i problemi reali»); una ennesima rassicurazione ai risparmiatori internazionali circa la forza dei titoli pubblici («sono fuori luogo le apprensioni per le restrizioni sui titoli pubblici»); lo stato di salute dell’Europa. Il Governatore approfittò dello spazio concessogli dalla prestigiosa testata britannica di settore per lanciare alcune stoccate ai suoi omologhi europei sulla questione del mancato aiuto all’Italia ai tempi dell’uscita della lira dallo SME, oltre che per operare alcune considerazioni circa l’impellente necessità di concludere il percorso di transizione verso la moneta unica: «Ciampi ricorda quei giorni con amarezza. E di nuovo racconta i contatti serrati [...] di settembre (la notte tra il 12 e il

⁴⁶ Ibidem

⁴⁷ *Cronologia degli avvenimenti politici - Gli avvenimenti del 1992*, 2 luglio 2018, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, estratto il 18 gennaio 2019 da: <https://www.cattaneo.org/2018/02/07/gli-avvenimenti-del-1992/>

⁴⁸ Polidori E., *Ciampi accusa i partner CEE: «Ci avete abbandonato»*, 14 ottobre 1992, La Repubblica

13), le telefonate tra lui e il collega della Bundesbank Helmut Schlesinger, per definire i termini del riallineamento, la svalutazione italiana, la rivalutazione tedesca. E gli sforzi (vani) per convincere gli altri partners ad entrare nell'operazione... "Sfortunatamente [...] tutto è stato limitato al rapporto di cambio tra lira e marco provocando una riduzione solo modesta dei tassi tedeschi. E questo ha lasciato pieno sfogo al mercato per far crescere ulteriori attacchi speculativi contro le altre valute". E infatti [...] le monete sono rimaste sotto scacco, vittime della speculazione. Lo SME ha vacillato; l'Europa unita, dopo il risicato "sì" francese e le mai sopite perplessità tedesche, è parsa [...] solo un sogno. [...] E Ciampi: "Bisogna stringere i tempi dell'unione. La crisi delle monete deve fare da stimolo perché ha chiaramente manifestato le difficoltà di mantenere condizioni ordinate per cinque o sette anni durante l'avanzamento verso la terza fase del progetto"⁴⁹.

A chiusura dell'intervista, il Financial Times si sofferma sull'opportunità o meno di continuare ad avere il Governatore in carica nonostante le sue dimissioni da tempo annunciate: ciò che risulta dalle considerazioni della testata, è un significativo attestato di stima nei confronti di Ciampi. Elena Polidori, sempre nel suo pezzo per La Repubblica, riporta una traduzione testuale di una larga parte dell'articolo del FT: «Ciampi ha già superato l'età normale di pensionamento. Ha rinunciato allo stipendio [...]. Sostiene di esser pronto ad andarsene quando sia necessario, consegnando una nave in perfette condizioni. Ma è divenuto un tale simbolo di solidità istituzionale che è difficile vedere quando si presenterà quest'occasione. Sarebbe sorprendente se non restasse in carica il prossimo anno, quando la Banca celebrerà il proprio centenario»⁵⁰.

La questione delle dimissioni di Ciampi fu affrontata invero da parte del Governo⁵¹ la settimana precedente a questa intervista. Il Governatore uscente fu infatti contattato da Amato stesso mentre si trovava in villeggiatura per discutere della sua uscita e di un futuro incarico politico: il

⁴⁹ Ibidem

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 151

Presidente del Consiglio lo voleva come suo vice per dare un maggiore credito al percorso di transizione europea⁵². Inizialmente Ciampi si mostrò riluttante alla proposta, ma rimandò in un secondo momento l'accettazione di questo eventuale nuovo incarico a un periodo successivo alle proprie dimissioni dalla Banca d'Italia. Tuttavia, non ci fu il tempo per pensare a un incarico di "secondo piano", perché la crisi istituzionale che si sarebbe di lì a poco riversata sulla politica italiana, a partire dall'arresto di Mario Chiesa il 17 febbraio 1992, avrebbe decisamente sparigliato le carte del Governatore uscente.

Per dare sufficientemente la cifra delle motivazioni e del contesto storico-economico che portarono alla fine del primo Governo Amato, avvenuta il 28 aprile 1993, è opportuno operare una digressione analizzando gli eventi di politica interna relativi ai primi mesi del 1992. Carlo Azeglio Ciampi ha utilizzato nei suoi diari personali (oggi disponibili per la consultazione presso il Quirinale e riportati diffusamente nel libro "Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi, 1992-2006", scritto dallo storico Umberto Gentiloni Silveri ed edito nel 2013 da Laterza) il termine "frattura"⁵³, non a caso, per descrivere la delicata fase di transizione che in quel biennio lo vide (suo malgrado) protagonista. Il sentore che qualcosa stesse cambiando nel quadro politico-istituzionale era arrivato al Governatore già nei primi mesi del 1992, quando in seguito a un colloquio privato con Napolitano annotava sul suo diario personale: «[...] rinnovo le mie consuete posizioni in merito [...] all'Italia nell'Europa [...]; il Governo che uscirà dal nuovo parlamento dovrà adottare una politica economica d'urto»⁵⁴; pur riconoscendo la necessità di una linea di indirizzo politico severa sul settore economico Ciampi si rivela scettico circa l'ingresso di tecnici (e dunque di sé stesso) in politica, ritenendo che sia compito (ma soprattutto responsabilità) degli eletti operare riforme⁵⁵. Coerentemente con il suo proposito di prendersi un periodo di riposo dagli incarichi pubblici e con la sua sempre

⁵² Ibidem

⁵³ Gentiloni Silveri U., *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, 2013, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli, pag. 5

⁵⁴ Ciampi C. A., *Diario*, 9 gennaio 1992

⁵⁵ Ivi, 5 maggio 1992

orgogliosamente rivendicata estraneità alla politica, il Governatore uscente scelse di respingere tutte le proposte di candidatura politica giuntegli⁵⁶; le urne, pur rinnovando la fiducia alle formazioni partitiche di governo, ne sancirono una significativa perdita del consenso in termini di seggi. Nelle turbolente fasi che seguirono, mentre a scandire le votazioni era l'uccisione a Capaci di Giovanni Falcone per mano della mafia, Oscar Luigi Scalfaro venne eletto il 25 maggio Presidente della Repubblica al sedicesimo scrutinio e pochi giorni dopo, il 28 giugno, il Governo Amato I giurò al Quirinale. In quei mesi frenetici, come ampiamente menzionato⁵⁷, Ciampi si prodigò con l'Esecutivo per cercare di difendere la lira e l'economia nazionale dalle intemperanze dei mercati esteri; anche il Presidente della Repubblica, compresa la gravità del contesto economico internazionale, richiese la consulenza del Governatore: in una colazione a quattro del 2 settembre con i presidenti di Camera e Senato Ciampi si pronunciò in questi termini sulla crisi: «[...] Lo Stato può trovarsi a ottobre in una situazione di insolvenza [...]; la Banca sta tamponando ma la sua azione può guadagnare solo pochi giorni. Vi è rischio di un caso Italia analogo a quello del Messico 1982. In caso di crisi per la lira, c'è la via della svalutazione, ma non c'è via di scampo a una crisi del debito pubblico»⁵⁸.

Nel periodo che intercorse fra settembre 1992 e gennaio 1993 i consigli del Governatore sulla politica economica da intraprendere nei confronti dei mercati internazionali sembrarono essere recepiti dal Governo Amato I; tuttavia, l'insistenza da parte del Quirinale e del Governo circa la necessità di un ritiro delle dimissioni da parte di Ciampi irritarono il Governatore, determinato nel suo intento di uscire da Palazzo Koch⁵⁹ quanto prima. La crisi di governo si aprì ufficialmente il 5 marzo 1993 in seguito alla proposta di un decreto legge inerente la depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti, percepita come un «colpo di spugna»⁶⁰ dall'opinione pubblica

⁵⁶ Ivi, 16 gennaio 1992

⁵⁷ Supra, pagg. 13-25

⁵⁸ Ciampi C. A., *Diario*, 2 settembre 1992

⁵⁹ Ivi, 18 dicembre 1992

⁶⁰ Gentiloni Silveri U., *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, 2013, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli, pag. 17

italiana e pertanto non firmato dal Presidente della Repubblica; a quel punto si fece strada in Ciampi la fondata percezione che la possibilità che Scalfaro si rivolgesse a lui per il ruolo di Presidente del Consiglio. Sul suo diario personale, il 7 aprile egli annota: «Vi è il rischio di una crisi finanziaria più grave di quella del settembre-ottobre 1992⁶¹ in quanto allora vi era un governo e una politica. Scalfaro ne è consapevole. [...] O politico con tecnici o Ciampi dopo soluzione in Banca d'Italia»⁶².

La spallata definitiva al già precario equilibrio sul quale ormai si reggeva il Governo Amato I la diede il risultato del referendum del 18 e 19 aprile 1993 (promosso da Mariotto Segni), che sancì la modifica in senso maggioritario della legge elettorale che per oltre quarant'anni era stata di tipo proporzionale: il Presidente del Consiglio rassegnò le dimissioni al Quirinale il 22 aprile. Nonostante la speranza di Amato di riottenere l'incarico per proseguire il percorso di politica economica già tracciato nel suo breve percorso di governo, la Presidenza della Repubblica si indirizzò su due nomi in particolare: Mariotto Segni, in auge grazie alla sua incessante opera di perorazione del referendum sul sistema elettorale, e Romano Prodi, economista di fama internazionale di area politica contigua ad Amato; tuttavia i due si rivelarono non interessati all'incarico. Considerata la grave contingenza economico-finanziaria internazionale che l'Italia si trovava ad attraversare, Scalfaro pensò di rivolgere le proprie speranze verso il Governatore Ciampi, un uomo che in quel momento godeva di grande prestigio e considerazione sulla scena politica europea e italiana e che ispirava grande credibilità e fiducia ai mercati: nel futuro inquilino del Quirinale, secondo il giudizio di Scalfaro, risiedevano tutte le caratteristiche idonee a tutelare l'interesse nazionale in quella concitata fase storica.

Nonostante l'iniziale riluttanza, testimoniata da alcune pagine del diario personale in cui vengono riportati i colloqui telefonici avvenuti con

⁶¹ Supra, pagg. 22-26

⁶² Ciampi C. A., *Diario*, 7 aprile 1993

Scalfaro nell'ultima settimana di aprile⁶³, il 26 di quel mese Ciampi interruppe l'ormai consueto lavoro di scrittura delle "Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia"⁶⁴ e lasciò per l'ultima volta la sede dell'istituto di via Nazionale per recarsi nella residenza privata del Presidente della Repubblica (sull'Aurelia)⁶⁵: alla presenza di Gaetano Gifuni e di Giuliano Amato, Ciampi accettò l'incarico, mantenendo in ogni caso dubbi circa il suo status di "tecnico non politico" e sulla tenuta di un parlamento gettato ormai nel caos da quei giorni frenetici. Al termine di un lungo e laborioso processo di consultazioni con i partiti (che portò il Partito Democratico della Sinistra ad accettare la partecipazione all'esecutivo con tre dicasteri salvo poi ritirarne i ministri pochi giorni dopo il giuramento) il Governo Ciampi giurò al Quirinale il 29 aprile 1993: fu il cinquantesimo esecutivo della storia della Repubblica Italiana nonché l'autentico spartiacque fra le cosiddette "prima" e "seconda" repubblica.

⁶³ Ivi, 25 aprile 1993

⁶⁴ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 157

⁶⁵ Gentiloni Silveri U., *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, 2013, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli, pag. 21

Capitolo II

Un tecnico in politica: il Governo Ciampi e l'incarico al Ministero del Tesoro

2.1 L'azione di governo in politica interna e il “protocollo” con le parti sociali

Il discorso di insediamento di Ciampi, pronunciato il 6 maggio 1993 e riportato fedelmente nel suo diario personale⁶⁶, conteneva *in nuce* tutti gli obiettivi di respiro nazionale e internazionale che quel Governo atipico si apprestava a intraprendere. Il Presidente, per cercare di stabilizzare il sistema Italia e dare un'impronta europeista alla sua azione, sottolineò fin dal suo primo intervento a Montecitorio la volontà di ridurre il debito pubblico attraverso gli interventi sul mercato, cercando di evitare di agire con manovre impopolari e gravose come il prelievo forzoso sui risparmi; se riguardo la sfera della politica nazionale il capo del Governo insistette molto sulla necessità di assecondare il popolo italiano nella sua forte richiesta di cambiamento, per ciò che concerne l'indirizzo di governo in politica estera Ciampi evidenziò l'importanza di mantenere salde le storiche alleanze in cui l'Italia era partecipe e di rafforzare con vigore la «costruzione dell'Unità Europea»⁶⁷ di cui egli stesso, in veste di Governatore, era sempre stato attore coprotagonista.

Archiviata la lunga e sofferta fase di successione alla Banca d'Italia con la nomina il 5 maggio di Antonio Fazio in suo luogo⁶⁸, Ciampi poté dedicarsi totalmente al suo nuovo incarico di responsabilità. La prima emergenza che nell'immediato fu affrontata dal Governo Ciampi fu quella

⁶⁶ Ciampi C. A., *Diario*, 6 maggio 1993

⁶⁷ *Ibidem*

⁶⁸ Signoretti F. M., *Un cattolico mite col culto per la moneta*, 6 maggio 1993, La Repubblica

scaturita dalla decisione dell'agenzia di rating Moody's, sempre il 5 maggio, di avviare la procedura per declassare (per la terza volta in un anno) la valutazione dell'Italia come emittente sovrano di valuta, il tutto il giorno prima delle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo; l'indomani anche Standard&Poor's mise sotto osservazione l'Italia, ma un analista di quest'ultima, come riportato dalla giornalista Elena Polidori su Repubblica, si pronunciò negativamente circa l'eventualità di un imminente declassamento italiano da parte dell'agenzia americana⁶⁹. Per tutelare l'economia italiana da eventuali manovre speculative internazionali, sentiti il Ministero del Tesoro e la Banca d'Italia, Ciampi decise di diramare una nota informale per condannare tale azione, che appariva come apertamente ostile non solo nei confronti dello Stato italiano, ma anche dei risparmiatori nazionali.

Per ciò che riguarda le politiche sociali, all'indomani della manovra finanziaria del 21 maggio (con cui si operò una sostanziosa correzione del deficit) Ciampi dedicò la sua attenzione al raggiungimento di un accordo negoziale con le parti sociali per il costo del lavoro. Era una misura che già il Governo Amato aveva tentato di intraprendere, con l'appoggio convinto dell'allora Governatore, un anno prima, con l'accordo di base del 31 luglio 1992⁷⁰, ma la successiva crisi politico-istituzionale che aveva travolto l'esecutivo aveva spento la possibilità di proseguire su quel percorso sul nascere. Nonostante i duri colpi che gli ordigni di matrice mafiosa esplosi a Firenze, Roma e Milano infersero alla tenuta dell'esecutivo, il Governo Ciampi rispose con fermezza agli attacchi, scegliendo di continuare con decisione la via dell'accordo con le parti sociali. È significativa in questo senso la scelta del Presidente di fare leva sulla prospettiva internazionale dell'Italia per persuadere le parti a trovare un punto di incontro: in una riunione nella Sala Verde di Palazzo Chigi del 25 Maggio, secondo la testimonianza di Peluffo, «Ciampi fece un appello appassionato alla responsabilità, [...] sulla necessità dell'integrazione europea, sulla base del Trattato di Maastricht. Per fare questo, l'Italia doveva esserci e pesare.

⁶⁹ Polidori E., *Moody's fa lo sgambetto a Ciampi*, 6 maggio 1993, La Repubblica

⁷⁰ Supra, pag. 17

Altrimenti avremmo avuto un'Europa darwiniana, dove il più forte prevaleva»⁷¹; riferendosi ai sindacati e agli industriali che avevano reso possibile l'accordo del 1992, fece loro un plauso perché a suo giudizio avevano tutelato gli interessi internazionali del Paese. L'obiettivo di Ciampi era di arrivare al Consiglio Europeo di Copenaghen (21-22 giugno 1993, dove si sarebbero stabiliti i “criteri di Copenaghen”⁷²) con l'accordo con le parti sociali raggiunto, in modo da poter esprimere la posizione italiana circa le strategie per arginare i fenomeni recessivi con maggiore vigore e fermezza; tuttavia, la trattativa si concluse in leggero ritardo rispetto gli auspici del Presidente (precisamente il 26 luglio) a causa dei rallentamenti scaturiti dai sopra menzionati attentati dinamitardi e dalle inevitabili tensioni fra industriali e sindacati che un accordo di simile portata aveva acceso. Il principale merito di questo risultato, raggiunto dopo laboriose e serrate trattative⁷³ mediate da figure di spicco del panorama lavorativo, economico e industriale nazionale come Gianni Agnelli, Carlo De Benedetti, Franco Modigliani e Sergio Antonio D'Antoni⁷⁴, fu quello di porre le basi per poter abbandonare del tutto la politica inflazionistica che aveva da sempre tratteggiato la strategia economica dei governi italiani, pensionando definitivamente meccanismi atavici come la “scala mobile”; riguardo questo traguardo, l'Esecutivo, all'interno dell'introduzione al “Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e del sostegno al sistema produttivo” (questo il nome completo dell'accordo), si pronunciò in questi termini: «Il Governo, d'intesa con le parti sociali, opererà [...] all'ottenimento di un tasso di inflazione allineato alla media dei Paesi comunitari economicamente più virtuosi; [...] alla riduzione del debito e del deficit dello Stato e alla stabilità valutaria. L'attuale fase d'inserimento nell'Unione Europea sottolinea la centralità degli obiettivi indicati [...] attraverso il rafforzamento dell'efficienza e della competitività delle imprese, con particolare riferimento ai settori non esposti alla

⁷¹ Ivi, pag. 165

⁷² Guerrieri P., *Copenaghen, criteri di* - *Dizionario di Economia e Finanza*, 2012, Roma, Treccani, estratto il 20 gennaio 2018 da: http://www.treccani.it/enciclopedia/criteri-di-copenaghen_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

⁷³ Ciampi C. A., *Un metodo per governare*, 1996, Bologna, Società editrice Il Mulino, pagg. 18-24

⁷⁴ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri, pag. 171

concorrenza internazionale [...]. Le parti ritengono che azioni coerenti di politica di bilancio e di politica dei redditi, quali quelle sopra indicate, concorreranno ad allineare il costo del denaro in Italia con quello del resto d'Europa»⁷⁵. Ciampi stesso, nella dichiarazione pubblica che seguì di qualche ora la firma, sottolineò: «Abbiamo insieme posto un punto fermo, centrale, che offre una nuova moderna cornice istituzionale per i rapporti tra le parti sociali. Ma l'accordo è importante anche al di là dei suoi contenuti specifici [...]. È un'intesa che consente di guardare al futuro con più serenità, che accresce la credibilità del Paese. Più in particolare l'accordo sul costo del lavoro è il fondamento della politica economica del governo: dà fiducia ai mercati, offre certezze agli investitori, favorisce il processo di riduzione dei tassi di interesse. Ora possiamo abbattere l'inflazione al livello dei paesi europei più virtuosi: già per la fine dell'anno prossimo proponiamo un traguardo del 2,5%. In questo modo si ridà competitività all'industria italiana, si creano le condizioni per combattere la disoccupazione. L'Italia, se sapremo bene operare, è il Paese che può essere tra i primi ad uscire dalla fase recessiva [...]. Ve ne ringrazio»⁷⁶. Pur lavorando apparentemente sul fronte interno, risulta evidente come anche in questa storica iniziativa per l'economia e la politica sociale nazionale lo sguardo del Presidente fosse sempre rivolto all'orizzonte italiano in Europa.

2.2 Gli incontri europei e il “check-point Pasta”

La prima azione di politica estera che Ciampi intraprese come capo del Governo fu la richiesta di un colloquio formale con il Segretario di Stato statunitense, Warren Christopher: egli aveva appreso che l'americano aveva organizzato un viaggio europeo di visite istituzionali per il 7 e l'8 maggio presso Parigi e Bonn, ma non aveva in programma nessuna sosta in Italia;

⁷⁵ *Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e del sostegno al sistema produttivo*, estratto il 24 gennaio 2019 da:

http://olympus.uniurb.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2072:protocollo-sulla-politica-dei-redditi-e-delloccupazione-23-luglio-1993&catid=55:1993&Itemid=61#Verbale_di_intesa

⁷⁶ Gentiloni Silveri U., *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, 2013, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli, pagg. 32-33

questo per Ciampi era inaccettabile vista la determinante partecipazione italiana alle missioni NATO dell'imperante crisi bosniaca, oltre all'ormai prolungato impegno dei soldati italiani nel contingente di pace dell'ONU a Mogadiscio. Il Presidente si mise dunque in contatto con il Presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, con il quale conversò assistito da un interprete: gli argomenti toccati furono molteplici, dagli auguri di insediamento da parte del Presidente americano alla richiesta dell'omologo italiano di inviare al più presto il nuovo ambasciatore a Roma (in quel momento la sede era vacante) per restituire all'Italia un interlocutore diretto e autorevole con la potenza statunitense⁷⁷; nelle fasi conclusive della conversazione, Ciampi espresse il disappunto del governo italiano circa la scarsa considerazione di cui il contingente nazionale godeva all'interno delle posizioni di comando delle missioni NATO e ONU, richiedendo inoltre spiegazioni circa la mancata sosta italiana del Segretario di Stato. La risposta della Casa Bianca non si fece attendere: poche ore dopo una nota del Dipartimento di Stato comunicò al Ministero degli Affari Esteri l'intenzione di Warren Christopher di visitare l'Italia il 7 maggio e di organizzare una conferenza congiunta con l'omologo italiano (Andreatta) e il Presidente Ciampi stesso⁷⁸. L'incontro, secondo quanto riporta l'allora capo ufficio stampa di Palazzo Chigi, Paolo Peluffo, riguardò la strategia da seguire nella crisi bosniaca e «l'atteggiamento della Russia [...], lo sforzo che poteva fare per spingere i serbi a un atteggiamento più collaborativo»⁷⁹. Nell'ambito della crisi balcanica, Ciampi ricevette in seguito (l'11 giugno⁸⁰) la visita del Presidente bosniaco Alja Izetbegović, accompagnato da una delegazione variopinta; egli chiese allo Stato italiano di non imporre un blocco alla vendita di armi nei confronti della Bosnia-Erzegovina per non creare uno svantaggio tattico al suo contingente, già fortemente fiaccato dal conflitto balcanico. Ciampi, evitando accuratamente di pronunciarsi in merito all'embargo, sottolineò la necessità di riprendere la

⁷⁷ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pagg. 162-163

⁷⁸ Ciampi C. A., *Un metodo per governare*, 1996, Bologna, Il Mulino, pag. 64

⁷⁹ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 163

⁸⁰ Ibidem

strada di risoluzione politica e pacifica del conflitto, garantendo il sostegno diretto dell'Italia qualora si fosse proceduto in quella direzione⁸¹.

Nei giorni successivi alla visita del Segretario di Stato americano, più precisamente fra 13 e 17 maggio, Ciampi ebbe modo di conversare con il Primo Ministro francese Balladur e con il Cancelliere tedesco Köhl. Nella telefonata con il collega d'oltralpe si discusse dell'auspicio di una pronta ripresa dei lavori negoziali dell'Uruguay Round e delle rinnovate turbolenze dello SME⁸², mentre con l'omologo teutonico ebbe modo di porre le basi per una visita diplomatica a Bonn e di discutere circa i rischi per la tenuta del progetto di Maastricht dovuti al secondo referendum danese sul Trattato⁸³. Queste telefonate diedero la sensazione al Presidente del Consiglio che fosse necessario un intervento deciso e pronto sull'economia nazionale per poter difendere al meglio l'interesse nazionale nei confronti delle storiche perplessità degli alleati europei e delle ataviche intemperanze dei mercati; in questo senso sarebbe tornato utile il rapido conseguimento dell'accordo con le parti sociali, che occorre come già menzionato il 26 luglio⁸⁴. La visita di Stato in Germania avvenne il 15 giugno⁸⁵: ad accogliere Ciampi fu il Presidente Federale Ernst von Weizsäcker, che espresse grande sollievo circa la volontà dell'ex Governatore di essersi assunto il gravoso onere di guidare l'Italia in una fase così delicata. Nonostante la cordialità dei toni e le lusinghe del Presidente Federale, che dimostrava di vedere nel collega italiano una figura di garanzia della serietà nazionale nei confronti delle potenze europee, Ciampi percepì come siffatte affermazioni nascondessero in realtà la percezione negativa dei colleghi continentali circa il futuro del Paese. L'incontro con Köhl, che avvenne alla presenza di un interprete, fu occasione per il Presidente del Consiglio di confrontarsi con il cancelliere sulle rispettive visioni dell'Europa: secondo la testimonianza di Peluffo, Ciampi disse in merito che «l'Europa è destinata a integrarsi in ogni caso. Ci stiamo già integrando. Ma se non lo faremo istituzionalmente, attraverso accordi,

⁸¹ Ibidem

⁸² Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 164

⁸³ Ibidem

⁸⁴ Supra, pagg. 30-32

⁸⁵ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 167

trattati, organismi comuni, allora l'Europa si integrerà in modo disordinato, sulla base di forze casuali, magari attorno all'egemonia della Germania, ma senza pesi e contrappesi. Questa non è la maniera giusta. Prima o poi questo processo creerà risentimenti, reazioni. Nessuno ci assicura che non riappaiano, a un certo punto del futuro, i fantasmi degli anni Venti e Trenta»⁸⁶; Kohl si mostrò pienamente concorde rispetto a siffatte affermazioni. La restante parte del colloquio verse su questioni economiche e di assicurazione dell'alleato tedesco da parte di Ciampi, che gli illustrò il suo programma di accordo sul costo del lavoro; il cancelliere fu talmente entusiasta del progetto dell'omologo italiano che lo esortò, in caso di successo, a intervenire al Bundestag «per spiegarlo ai parlamentari tedeschi»⁸⁷ e a «venire in Germania per farne uno uguale»⁸⁸.

Qualche mese dopo, il 3 luglio, contestualmente alla conclusione dei lavori del già citato “Protocollo”⁸⁹, Ciampi si trovò ad affrontare le conseguenze del primo scontro di carattere militare dai tempi della seconda guerra mondiale che coinvolgesse un contingente italiano: la “Battaglia del Pastificio”⁹⁰ o di “check-point Pasta”, che vide scontrarsi il contingente di *peace keeping* italiano con le truppe ribelli dell'Alleanza Nazionale Somala. I miliziani ribelli organizzarono un'imboscata ai reparti italiani vicino a un pastificio abbandonato della Barilla, a Mogadiscio; i soldati della Folgore, stretti in una morsa e circondati dal fuoco nemico, reagirono come poterono e richiesero anche l'aiuto del contingente statunitense, ma al termine dello scontro a fuoco (che durò diverse ore) vi furono tre caduti: il sergente maggiore Stefano Paolicchi, il sottotenente Andrea Millevoi e il parà Pasquale Baccaro. Ciampi, non appena ebbe concluso l'accordo con le parti sociali (che verrà formalizzato come detto il 26 luglio), andò ad accogliere le salme all'aeroporto di Ciampino; i funerali si tennero due giorni dopo ed ebbero

⁸⁶ Ivi, pagg. 167-168

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ Ciampi C. A., *Diario*, 15 giugno 1993

⁸⁹ Supra, Pagg. 30-32

⁹⁰ Nigro V., *Somalia, la battaglia al check-point Pasta. Il racconto del generale Loi vent'anni dopo*, 5 luglio 2013, La Repubblica, estratto il 24 gennaio 2019 da: https://www.repubblica.it/esteri/2013/07/05/news/somalia_anniversario_battaglia_check-point_pasta-62413996/

grande partecipazione popolare⁹¹. L'episodio scatenò grandi tumulti in parlamento, dove i partiti si divisero come di consueto fra interventisti e pacifisti: il punto centrale del dibattito politico a riguardo fu la necessità, secondo numerose forze politiche, di superare definitivamente il concetto di *peace keeping* per passare a un meno militarmente impegnativo *peace enforcing* (all'epoca non ancora adottato in seno alle Nazioni Unite); inizialmente la reazione del Governo fu affidata a una nota informale che recitava: «Si tratta di una missione umanitaria e di pacificazione. L'Italia è intenzionata a mantenere la natura originaria di quella missione»⁹²; fece seguito poco dopo una nota della Presidenza del Consiglio, in cui si affermava l'intenzione di riportare al più presto la missione sui binari della trattativa diplomatica e politica⁹³.

2.3 Le tensioni con gli Stati Uniti al G7 di Tokyo

Nell'ottica di valorizzare le eccellenze italiane agli occhi delle più grandi potenze mondiali e di migliorare l'immagine internazionale del Bel Paese, il 6 luglio Ciampi (contro il parere dello staff del MAECI) indicò come sede del G7 del 1994 (a presidenza italiana) la città di Napoli. La scelta, che oggi probabilmente non desterebbe eccessivo clamore, ebbe per l'epoca una rilevanza notevole: va ricordato in merito come il Comune di Napoli fosse in quel momento commissariato e ci fosse un fenomeno estremamente endemico di disoccupazione che creava una fortissima tensione sociale; l'idea del Presidente fu quella di rendere Napoli un volano per lo sviluppo di tutto il Paese, cosa che a suo avviso sarebbe di certo avvenuta se la città partenopea avesse sfruttato a dovere l'opportunità fornitale⁹⁴. Ciampi inviò a tale scopo Leonardo Visconti (consigliere diplomatico della Presidenza del Consiglio e capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica nel crepuscolo del suo settennato) a fare un sopralluogo sui luoghi prescelti per vertice e alloggio dei

⁹¹ Mafai M., *E l'Italia scopre che soldato è bello*, 6 luglio 1993, La Repubblica

⁹² Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 173

⁹³ Ibidem

⁹⁴ Ibidem

capi di Stato, rispettivamente il Palazzo Reale e il lungomare di Castel dell'Ovo: l'esito della ricognizione fu favorevole e la scelta venne resa definitiva. In merito a questa vicenda, Ciampi ebbe a dire: «La mia decisione, d'impulso, fu convinta, politica. Scegliendo una “capitale del Sud” intesi richiamare l'attenzione internazionale sui problemi del Mediterraneo, rilevanti per il mondo intero [...]; sul ruolo che l'Italia è naturalmente chiamata a svolgere in quell'area»⁹⁵.

Il 7 luglio la delegazione italiana partì alla volta di Tokyo, dove si sarebbe tenuto il G7 a presidenza giapponese. A capo della delegazione erano Carlo Azeglio Ciampi, Beniamino Andreatta e Piero Barucci; nella circostanza, Ciampi annunciò pubblicamente la sua intenzione di organizzare il G7 successivo a Napoli, suscitando curiosità e stupore fra le altre delegazioni presenti. Parallelamente alla conferenza multilaterale, fu organizzato un vertice bilaterale con il Presidente Clinton: con l'occasione, Ciampi chiese al collega d'oltreoceano di guardare con occhio favorevole il nascente processo di integrazione europea che, a suo giudizio, avrebbe «contribuito alla semplificazione del sistema monetario mondiale e all'imminente apertura dei commerci internazionali»⁹⁶; altro punto focale del vertice fu la situazione del contingente internazionale in Somalia, che secondo il parere del comando italiano era assolutamente caotica e confusa: Ciampi tornò a chiedere con fermezza la partecipazione dell'Italia alla catena di comando, ritenendo incomprensibile il protrarsi dell'assenza di rappresentanti nazionali in relazione alla massiccia presenza di militari italiani nel contingente internazionale. La soluzione proposta dal Presidente italiano alla questione somala era quella di riportare la missione di pace sui binari del dialogo, fermando il deragliamento conflittuale che stava sempre più caratterizzando le azioni dei *peace keepers*, proponendo di lanciare a tale scopo un appello al disarmo⁹⁷. L'incontro si concluse con una conferenza stampa, occasione nella quale Clinton invitò formalmente Ciampi alla Casa Bianca per il settembre successivo; tuttavia, la turbolenta situazione a Mogadiscio

⁹⁵ Ciampi C. A., *Un metodo per governare*, 1996, Bologna, Il Mulino, pagg. 64-65

⁹⁶ Ivi, pag. 174

⁹⁷ (n. d.), *Ciampi: «Va riconsiderata la missione in Somalia»*, 7 luglio 1993, Il Messaggero

costrinse i due leader a prolungare il loro incontro: Scalfaro telefonò da Roma alla delegazione italiana, informando il Presidente del Consiglio che il contingente statunitense pretendeva una risposta italiana all'attacco subito al *check-point* Pasta e una riconquista dello stesso. Ciampi e Andreatta si incontrarono nuovamente con Clinton e Christopher, minacciando gli americani di disubbidire all'ordine se non si fosse risolta la situazione per altre vie; i due americani acconsentirono e, attraverso intensi negoziati presso le Nazioni Unite, la situazione venne risolta pacificamente qualche giorno dopo e gli italiani riacquistarono senza combattere la postazione perduta, trattando direttamente con i ribelli⁹⁸. Tuttavia, i contrasti continuarono anche con gli altri alleati delle Nazioni Unite, in quanto la strategia dell'Esecutivo propendeva più verso la via dei negoziati mentre il contingente dei Caschi Blu a trazione statunitense era più incline a intraprendere azioni di carattere bellico; dello stesso avviso era anche il Segretario Generale ONU Kofi Annan, che aveva minacciato a riguardo l'Italia senza troppi giri di parole in una conferenza stampa convocata il 13 luglio⁹⁹.

Nel prosieguo della conferenza istituzionalizzata furono approfondite molte altre questioni, fra le quali la situazione sempre più frammentaria dell'ex Jugoslavia e l'incertezza diplomatica nutrita dai G7 verso la Russia, che tuttavia negli ultimi anni peraltro aveva operato un graduale e costante avvicinamento allo status di *full member* del vertice delle grandi potenze mondiali. Nell'ottica di una maggiore integrazione europea, Ciampi e Andreatta, d'intesa con le potenze francesi e tedesche, spinsero molto nei negoziati con la Russia affinché si desse un seguito al progetto "Partnership for Peace", con l'intenzione di rendere ancora più europea la NATO (e contemporaneamente di gestire con più efficacia il teatro di guerra balcanico, specie dopo il "cessate il fuoco") preparando il terreno per l'ammissione delle ex repubbliche socialiste dell'Est Europa: il piano di collaborazione pensato

⁹⁸ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 175

⁹⁹ Ivi, pag. 176

in questa sede venne in seguito approvato al vertice dell'Alleanza Atlantica del 1 gennaio 1994 a Bruxelles¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Ivi, pag. 177

2.4 La nuova crisi dello SME, le teorie monetarie di Ciampi e il viaggio a Washington

Nel periodo immediatamente successivo agli attacchi mafiosi di Milano e Roma si verificò una nuova crisi del Sistema Monetario Europeo, con il franco che finì per l'ennesima volta sotto attacco speculativo. Édouard Balladur, Presidente del Consiglio francese, chiese e ottenne un incontro con l'omologo italiano, che avvenne il 30 luglio¹⁰¹. Nella circostanza, le pressioni di Ciampi (che rimproverò Balladur di non aver ascoltato la sua “profezia dei Curiazi” dell'anno precedente¹⁰²) si indirizzarono verso il proposito di mutare il meccanismo dello SME, riadattandolo in modo tale da predisporre la transizione europea verso la moneta unica. Tale visione fu riaffermata in una lettera che il Presidente inoltrò alla Commissione Delors e ai componenti del Consiglio Europeo: «Ho lungamente riflettuto sulle recenti vicende che hanno seriamente inciso sugli equilibri in seno al Sistema Monetario Europeo. [...] il difficile momento [...] dovrebbe indurre tutti coloro che credono in una Europa più unita ad intensificare gli sforzi per superare le [...] difficoltà. [...] Da tempo [...] il Sistema Monetario Europeo presenta molte debolezze. Un suo rafforzamento appare necessario. [...] Le parità fra le monete vanno determinate di comune accordo; periodicamente, occorre riesaminarle e valutare se debba intervenire un'intesa per modificarle; la responsabilità per la difesa delle parità concordate deve essere congiunta. Solo così potrà modificarsi la logica di “sistema”, che non permetta di attaccare le varie monete una alla volta»¹⁰³.

Il 17 settembre la delegazione italiana si recò a Washington per la visita diplomatica alla Casa Bianca. Al suo arrivo, il 16 settembre, prima di una serata di gala organizzata presso l'ambasciata italiana per l'occasione, il Presidente fu accolto da una lettera piena di allarmismo e preoccupazione a firma dei corrispondenti italiani negli Stati Uniti, alla quale Ciampi rispose

¹⁰¹ Ciampi C. A., *Diario*, 30 luglio 1993

¹⁰² *Supra*, pag. 18

¹⁰³ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 475

spiegando il suo “metodo di governo”, basato sul restaurare lo spirito della Costituzione e riportare partiti e Istituzioni al loro luogo naturale, nelle «posizioni dovute: [...] la Costituzione assegna ruoli distinti al Governo, al Parlamento e ai partiti, ma questi ultimi avevano stravolto il sistema a proprio vantaggio, esautorandone [...] il Governo e, quando potevano, [...] persino il Parlamento»¹⁰⁴. È inoltre interessante notare come, secondo il giudizio dell'ex direttore de La Stampa Gaetano Scardocchia, fosse mutata la percezione giornalistica del rapporto fra Italia e Stati Uniti: «la crisi somala aveva [...] dato l'impressione che il ruolo dell'Italia come “ancella” degli Stati Uniti era un'immagine ormai legata al passato»¹⁰⁵. L'indomani il Presidente Clinton accolse l'omologo italiano con una nutrita delegazione, con il Governo quasi al completo: l'iniziativa statunitense fu incentrata principalmente sull'obiettivo americano di perseguire la liberalizzazione del commercio internazionale, con particolare attenzione verso l'Asia e il Pacifico; Ciampi di contro propugnò con il solito vigore la causa dell'integrazione europea e della moneta unica, cui Clinton riservò particolare attenzione nonostante il diffuso scetticismo dell'opinione pubblica del suo Paese a riguardo. Secondo il Presidente, che vedeva la prospettiva di un'Unione Europea come proiezione di maggior prestigio e considerazione internazionale per lo Stato italiano, era «anche nell'interesse degli Stati Uniti avere una Unione Europea forte, coesa, con Istituzioni e regole chiaramente condivise, che contribuisca alla stabilità economica e politica nel mondo»¹⁰⁶; contestualmente, a margine dell'incontro, Ciampi invitò Clinton a visitare l'Italia in occasione del cinquantesimo anniversario della fine della II Guerra Mondiale, viaggio che tuttavia si concretizzò con un diverso Presidente del Consiglio in carica. Al termine del *meeting*, nella conferenza stampa di rito, il POTUS espresse parole di stima nei confronti del collega italiano, soprattutto per le manovre di politica interna, a testimonianza del riverbero internazionale che queste causarono: «Le riforme interne che sono state introdotte nel mandato del primo ministro Ciampi sono davvero impressionanti. [...] Mi congratulo con il popolo italiano per il

¹⁰⁴ Scardocchia G., *Non solo una foto ricordo*, 18 settembre 1993, La Stampa

¹⁰⁵ Ibidem

¹⁰⁶ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 185

raggiungimento di una più solida stabilità finanziaria, ponendo le fondamenta per una crescita futura»¹⁰⁷.

Di significativa importanza per comprendere la prospettiva di interesse nazionale in chiave europea di Ciampi è il testo di un suo discorso del 22 ottobre 1993 all'Università di Bonn (della quale era stato studente in gioventù), in occasione del centosettantacinquesimo anniversario dell'Istituzione tedesca. Nel suo libro "Un metodo per governare", nel quale riporta il contenuto integrale dell'intervento, egli afferma: «Che ruolo e che interessi ha l'Italia in questa Europa? [...] È nell'interesse dei tedeschi che la costituzione europea non sia sbilanciata verso la Mitteleuropa [...]. Senza una forte e stabile componente mediterranea, culturale e strategica, l'Europa si sarebbe trovata impreparata ad affrontare il confronto politico, economico, sociale fra la civiltà occidentale e quella islamica, che è già in atto e che ha come punto centrale il bacino del Mediterraneo. La presenza dell'Italia e del "fronte Sud" nel nucleo forte dell'Unione Europea è nell'interesse dell'Europa e della Germania. [...] L'Italia sapeva risanare il suo bilancio, sapeva vincere l'inflazione, sapeva trovare momenti di coesione sociale da portare a modello per gli altri Paesi europei»¹⁰⁸.

2.5 Le privatizzazioni e l'epilogo dell'esperienza di governo

L'ultima grande operazione di risanamento economico che il Governo Ciampi si apprestò a varare, una volta concluso l'intenso periodo di visite diplomatiche, fu il progetto di porre una base giuridica alle privatizzazioni, necessarie per migliorare l'immagine italiana nei confronti degli altri Paesi europei che stavano imbarcandosi per la transizione di Maastricht; secondo le parole di Paolo Peluffo «la capacità di privatizzare una parte delle imprese pubbliche, creare un mercato finanziario più moderno,

¹⁰⁷ Ibidem

¹⁰⁸ Ciampi C. A., *Un metodo per governare*, 1996, Bologna, Il Mulino, pagg. 51-52

diffondere la proprietà mobiliare tra i cittadini, ridurre con ciò il debito pubblico erano una prova alla quale l'Unione Europea attendeva l'Italia. Anche se questo aspetto [...] non atteneva ai parametri di Maastricht, era tuttavia decisivo per dimostrare sincera volontà di ridurre il debito pubblico»¹⁰⁹. Il percorso fu affidato al raccordo fra le figure del Ministro del Tesoro Barucci, il ministro dell'Industria Paolo Savona e il Presidente dell'IRI Prodi, affiancati da un "Comitato di Consulenza Globale e di Garanzia per le Privatizzazioni", composto da esperti di questioni di finanza e di diritto, istituito da Ciampi e supportato giuridicamente da Carmela Decaro, in quel periodo addetta al Servizio Studi, ricerche e statistiche parlamentari; l'architettura istituzionale preparata con precisione dal Presidente si completò con un decreto legge di natura tecnico-esplicativa, il n. 389 del 27 settembre 1993¹¹⁰. Al netto di diverse turbolenze, in particolare dovute alle divergenze fra Savona, Prodi e lo stesso Ciampi, il percorso delle privatizzazioni fu portato a compimento a partire dalla prima dismissione significativa (Credito Italiano, dicembre 1993).

In quel momento maturò nel Presidente il pensiero di poter finalmente far rientrare la lira nello SME, dato che il valore della valuta nazionale si era stabilizzato intorno a 950 lire per marco¹¹¹; tuttavia, l'avvio della crisi di Governo non rese possibile questo passaggio chiave: nel dicembre 1993, superato il momento di maggior tensione sociale e archiviata la nuova legge elettorale (legge Mattarella, composta dalle leggi 4 agosto 1993 n. 276 e n. 277¹¹², anche nota come "Mattarellum"), le forze politiche si trovarono concordi nell'esigenza di sciogliere le Camere e indire nuove elezioni. La crisi del Governo Ciampi fu avviata da un'iniziativa parlamentare, una mozione di sfiducia del 23 dicembre promossa da Marco Pannella con 150 deputati e 37 senatori firmatari¹¹³, prevalentemente appartenenti agli schieramenti che sostenevano il Governo; Ciampi, sentiti i Presidenti di Camera e Senato e il Presidente della Repubblica, dichiarò loro che il piano di

¹⁰⁹ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag.186

¹¹⁰ G. U. Serie Generale, 2 ottobre 1993, n. 232

¹¹¹ Ciampi C. A., *Un metodo per governare*, 1996, Bologna, Il Mulino, pag. 59

¹¹² G. U. Serie Generale, 20 agosto 1993, n.195, Suppl. Ordinario n. 77

¹¹³ (n. d.), *Il Governo: «sì al dibattito sulle mozioni di sfiducia»*, 23 dicembre 1993, La Repubblica

governo era ormai concluso e che, in caso di rinnovata fiducia parlamentare, si sarebbe aspettato da Montecitorio e Palazzo Madama un nuovo programma. Il 12 gennaio 1994 fu il giorno della presentazione in aula della mozione di sfiducia; Ciampi intervenne nel dibattito alle ore 15. Come punto saliente del suo orgoglioso discorso, è opportuno menzionare in particolare questo passaggio: «Il problema del debito pubblico, che a giudizio di molti imponeva, per la sua gravità, interventi traumatici anche se devastanti per la nostra immagine, è stato così avviato a soluzione per via di mercato: una via che esige certo ulteriori sacrifici, ma che è l'unica per mantenere intatta, anzi per rafforzare, la ragione di credito, il prestigio del Paese»¹¹⁴; il Presidente salì al Quirinale il giorno successivo, il 13 gennaio, rassegnando le proprie dimissioni. Il Presidente della Repubblica Scalfaro, nonostante le intenzioni di Ciampi, decise di respingere le dimissioni e contemporaneamente di sciogliere le Camere, dando quindi al Governo i pieni poteri fino alle elezioni che sarebbero avvenute il 27 e 28 marzo. L'Esecutivo di Carlo Azeglio Ciampi terminò la sua attività l'11 maggio 1994, quando a giurare al Quirinale fu Silvio Berlusconi con il suo primo governo.

Per tratteggiare un bilancio sintetico ma complessivo dell'esperienza di Ciampi a Palazzo Chigi, cui egli stesso darà forma in prima persona nel suo libro "Un metodo per governare" (1996, Il Mulino), è opportuno riportare alcuni stralci del diario personale del Presidente, alle date 27 e 28 dicembre 1993, quando già era chiaro l'imminente epilogo dell'incarico: «Vi era il pericolo che mentre si costruiva il ponte della legge elettorale, si sprofondasse nel vuoto [...]. Questo pericolo è stato sventato. Di questo il merito principale va a due protagonisti. Il Parlamento e le parti sociali. Il Governo ha fatto la sua parte, con un'azione a tutto campo, svolta all'estero e in Italia; azione fatta di presenza attenta e calibrata, di fatti più che di parole: [...] recupero di fiducia, di credibilità, di prestigio»¹¹⁵. La tutela dell'interesse nazionale e dell'immagine dell'Italia verso gli alleati europei e negli scenari multilaterali internazionali è stata il perno dell'operato di un esecutivo tanto

¹¹⁴ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 192

¹¹⁵ Ciampi C. A., *Diario*, 27-28 dicembre 1993

breve quanto virtuoso; un ulteriore discorso di grande valore circa il discernimento dell'idea ciampiana secondo la quale l'interesse nazionale italiano fosse legato indissolubilmente a Maastricht è quello tenuto dal Presidente presso l'Istituto Affari Internazionali (IAI) il 14 marzo 1994, a ridosso delle elezioni politiche: «Il Trattato di Maastricht [...] resta la scelta di fondo, che ha dato un disegno istituzionale agli ideali unitari. La capacità di attrazione che il progetto di integrazione esercita [...] ha trovato [...] conferma nella positiva conclusione del negoziato sull'allargamento dell'Unione Europea all'Austria, alla Finlandia e alla Svezia [...]. Un'Unione, che già a 12 soffre di una Commissione pletorica e di un uso eccessivo della regola dell'unanimità, rischia di bloccarsi se non è capace di accompagnare l'ingresso dei nuovi membri con la riforma e il rafforzamento della propria struttura. [...] Dopo il 1989, con l'apertura dell'Est, il futuro economico, politico, sociale dell'Europa ha assunto una nuova prospettiva. Dobbiamo essere capaci di gestire insieme [...] questo mutamento. Altrimenti il mutamento avverrà ugualmente, ma in modo casuale, [...] con la possibilità di squilibri ancor più gravi sul piano politico»¹¹⁶. Nelle fasi conclusive del discorso, Ciampi tenne a sottolineare ancora una volta l'importanza strategica della partecipazione italiana nella NATO per instaurare un clima pacifico e di dialogo sia nei Balcani, sia ampliando la traccia negoziale con Paesi di interesse strategico come Siria, Giordania e Libano¹¹⁷.

2.6 Gli incarichi internazionali e l'ingresso nel Governo Prodi

Durante i due anni successivi all'esperienza di governo, oltre a dedicarsi alla stesura del volume "Un metodo per governare", Ciampi fu chiamato a ricoprire un incarico di rilievo europeo: fu Presidente del "Gruppo di lavoro per la competitività del sistema economico europeo" (Competitiveness Advisory Group), su indicazione di Enzo Moavero

¹¹⁶ Ciampi C. A., *Un metodo per governare*, 1996, Bologna, Il Mulino, pagg. 66-67

¹¹⁷ Ivi, pag. 75

Milanesi¹¹⁸, capo gabinetto di Mario Monti alla Commissione Europea. Si occupò di problematiche relative al “terzo settore”, nella convinzione che uno sviluppo del settore del volontariato avrebbe potuto, in prospettiva futura, fare da volano per la crescita del Paese, se corroborato dall’ingresso nel compartimento di figure provenienti dal mondo dell’economia¹¹⁹. Nello stesso periodo assunse la presidenza dell’Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari “Luigi Einaudi” e un ulteriore incarico in seno al Fondo Monetario internazionale¹²⁰. In seguito alla crisi di governo che portò Lamberto Dini (un’altra figura tecnica) a prendere il posto di Berlusconi a Palazzo Chigi e all’ennesima tempesta valutaria che si abbatté sulla lira nel 1995, figure di spicco della società civile e soprattutto del settore industriale italiano invocarono a gran voce un intervento diretto in politica di Ciampi, che tuttavia si mostrò poco propenso a partecipare ai tumulti di una campagna elettorale data la sua età avanzata e le sue condizioni di salute, oltre al fatto che a suo giudizio una simile eventualità avrebbe causato un ulteriore problema di opportunità istituzionale («ne andrebbe di mezzo la Banca d’Italia»¹²¹); si dichiarò tuttavia disponibile ad assumersi incarichi di responsabilità qualora riguardassero un recupero di credibilità in chiave europea, considerato che in quel momento storico l’Italia non rispettava nessun parametro di Maastricht. Secondo l’analisi di Paolo Peluffo «I prezzi al consumo [...] avevano sfiorato il 7% a fine 1995, quelli alla produzione [...] si erano avvicinati al 10%. Era la diretta conseguenza della svalutazione della lira del 25%»¹²². L’idea di Ciampi, vicina alle teorie proposte in quegli anni dal Premio Nobel per l’Economia Franco Modigliani (con cui intrattenne lunghi – e non sempre pacifici – rapporti personali)¹²³, era che l’Italia avrebbe dovuto prendere parte al progetto della moneta unica dalla sua genesi e non in un secondo momento, il tutto per beneficiare del “premio” di minor spesa derivante da una riduzione dei tassi di interesse (propria dei Paesi della

¹¹⁸ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L’uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 198

¹¹⁹ Ciampi C. A. (a cura di), *Sfida alla disoccupazione. Rafforzare la competitività europea*, 1996, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli, pagg. 5 e ss.

¹²⁰ Gentiloni Silveri U., *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, 2013, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli, pag. 65

¹²¹ Ciampi C. A., *Diario*, 19 febbraio 1996

¹²² Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L’uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 200

¹²³ Ivi, pag. 201

“prima ondata” dell’euro) e per evitare i costi in termini di tagli alla spesa sociale che un ingresso ritardato avrebbe avuto. Ci fu un tentativo di matrice politica di rinviare le elezioni per costituire un Governo di grandi riforme di carattere economico-istituzionale e a tale scopo si sondò la possibilità che a presiederlo ci fosse una figura gradita a tutti gli schieramenti parlamentari: si fecero i nomi di Ciampi e Antonio Maccanico, ma l’operazione non produsse risultati e così si andò a nuove elezioni, che si tennero il 21 aprile del 1996.

Lo schieramento vincitore fu la coalizione dell’Ulivo, guidato da Romano Prodi e composto da PdS, Ppi, Verdi, Socialisti Italiani, Rinnovamento italiano, PRI e altre formazioni minori; a sostenere e partecipare all’Esecutivo, anche se con un “accordo elettorale di desistenza”, era anche Rifondazione Comunista di Fausto Bertinotti. Il Governo Dini ancora in carica aveva intenzione di varare una manovra correttiva inerente la finanza pubblica prima di passare il testimone, ma Ciampi e Andreatta si mostrarono contrari al progetto ritenendo che una misura di quella portata sarebbe stata più opportuna se assunta da un esecutivo con una forte legittimazione popolare e all’interno di una programmazione economica più strutturata, basata su un arco di tempo più lungo; in particolare, Ciampi (che si apprestava a entrare nel nascente Esecutivo) aveva in mente di accelerare sulle tempistiche di ingresso italiano nell’euro previsto dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria del 1995, puntando come detto¹²⁴ di far entrare l’Italia nella moneta unica a partire dal 1997, nonostante la situazione dei conti pubblici italiani in quella fase storica non fosse di certo favorevole al suo ambizioso proposito.

Il 18 maggio 1996 il Governo Prodi I giurò al Quirinale; Ciampi entrò a far parte della squadra dell’Esecutivo come Ministro del Tesoro e Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica (la struttura non fu uniformata in principio: Ciampi ricoprì entrambe le cariche fino al 1998, anno della formale unificazione dei dicasteri), una collocazione congeniale alle sue qualità e al suo obiettivo principale, al suo ideale di interesse nazionale:

¹²⁴ Supra, pag. 46

portare l'Italia nell'euro, dal principio. Per la sua partecipazione al progetto, secondo quanto riporta egli stesso nei suoi diari, fu decisiva la sinergia fra Prodi e Scalfaro, determinati ad avere una figura di garanzia e internazionalmente rispettata a presiedere il Palazzo delle Finanze¹²⁵; tuttavia Ciampi subordinò l'accettazione dell'incarico ad alcune condizioni, quali il riconoscimento della sua condizione di tecnico e l'accettazione da parte di Prodi della sua volontà di rimanere estraneo ai giochi politici. Significativa in questo senso è la testimonianza resa dal Ministro allo storico Umberto Gentiloni Silveri riguardo lo svolgimento del primo Consiglio dei Ministri in cui egli prese parte: «Affermai fra la sorpresa di tanti che non facevo parete politicamente dell'Esecutivo e che mai sarei intervenuto su questioni di strategia generale. Il mio compito, condiviso da tutti, era legato alla missione sull'ingresso dell'Italia nell'euro. [...] In questa maniera acquistai autorevolezza, prestigio e soprattutto autonomia»¹²⁶.

2.7 Il Dpef 1997-1999, lo SGP e il rientro italiano nello SME

La prima iniziativa intrapresa da Ciampi nel suo nuovo incarico di Ministro del Tesoro e del Bilancio fu la programmazione del Dpef del 1997-1999: fra le misure più significative, egli decise di abbassare il parametro-obiettivo dell'inflazione dal 3,5% al 2,5%. Con un tale provvedimento, che avrebbe portato i salari dei lavoratori a un aggiustamento più basso di quanto questi avessero previsto, era inevitabile il verificarsi di contrasti con i sindacati e Rifondazione. In particolare, la compagine di Bertinotti iniziò a votare contro le iniziative del Governo nelle commissioni parlamentari e Sergio Cofferati, segretario della CGIL, si adoperò per far pervenire all'Esecutivo tutta la sua contrarietà al progetto, sostenendo come questa decisione avrebbe avuto forti effetti sperequativi. Il compromesso fu raggiunto attraverso il varo

¹²⁵ Ciampi C. A., *Diario*, 17 maggio 1996

¹²⁶ Gentiloni Silveri U., *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, 2013, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli, pag. 70

di una risoluzione¹²⁷ avente come oggetto la difesa del potere di acquisto dei redditi fissi: la manovra ebbe gli effetti sperati, l'inflazione scese e i contrasti con Cofferati si risolsero positivamente. Per rendere più efficace e funzionale il percorso di ingresso nella moneta unica, oltre che per creare una struttura logistica per il previsto cambio di valuta, fu costituito su iniziativa di Francesco Alfonso un "Comitato Strategico per l'euro", autorizzato direttamente da Romano Prodi; un'ulteriore iniziativa, studiata dall'allora Direttore della Comunicazione del Ministero del Tesoro Paolo Peluffo, fu quella di creare un bollettino mensile riguardo lo stato dei conti pubblici, la cui carenza di informazione in merito era spesso motivo di agitazione sui mercati internazionali: anche questo progetto contribuì in modo determinante alla discesa dei tassi di interesse.

Lo staff del Ministero concentrò la sua attività sull'osservazione del "differenziale" fra i Btp e i Bund tedeschi (il cosiddetto "*spread*"), elemento ritenuto essenziale per poter portare con successo a compimento la "rincorsa". Il rapporto con la Germania fu fitto e determinante per il progetto ciampiano fin dalle prime fasi del suo incarico. La prima occasione di incontro avvenne nelle fasi preparatorie del primo Dpef del suo mandato, precisamente il 4 luglio 1996: quel giorno fu programmato fra Ciampi e Theo Waigel (uno dei principali autori del "Patto di Stabilità e Crescita", o SGP), suo omologo tedesco, un vertice a Bonn; per cercare di portare il collega dalla sua parte, Ciampi gli disse: «Per entrare fin da subito nell'euro all'Italia serve per quest'anno una manovra da 4,5% del PIL, che sono 80.000 miliardi [...]. Siccome non voglio andare al manicomio, ma in Europa, abbiamo in mente una strategia per fasi successive. In un primo momento, confermiamo per il 1997 l'obiettivo di ridurre il disavanzo al 4,5%, partendo da oltre il 7% di oggi. Lo facciamo [...] in modo da renderci credibili. Se i mercati ci seguono, abbassando i tassi di interesse, [...] possiamo proporci l'obiettivo del 3%»¹²⁸;

¹²⁷ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 204

¹²⁸ Ivi, pagg. 206-207

egli tenne inoltre a precisare l'intenzione di far rientrare la lira dal "sofferto esilio"¹²⁹, ovvero nell'accordo SME, entro la fine dell'anno.

Ciampi trovò numerosi alleati sulla scena internazionale nella sua battaglia per la partecipazione italiana all'euro dal principio: il suo vecchio collega De Larosière, in quel momento Presidente della BERS, che lo visitò personalmente al Ministero; Jean Claude Juncker, allora Primo Ministro e Ministro delle Finanze del Lussemburgo; Michel Camdessus, allora Direttore Generale del Fondo Monetario Internazionale. L'incontro con Juncker avvenne in occasione di una conferenza tripartita sull'occupazione, che ebbe luogo presso la Farnesina a partire dal 15 giugno 1996¹³⁰. Nella circostanza, il lussemburghese chiese un incontro a Ciampi, il quale gli spiegò l'intenzione italiana di rientrare nello SME e di essere da parte subito del progetto euro, che a suo avviso non doveva essere rimandato per nessun motivo; Juncker, colpito dalle sue intenzioni e dalla sua determinazione, inoltrerà in seguito una lettera al Ministro, contenente queste parole: «Ho altamente apprezzato le vostre spiegazioni sulle coraggiose misure che il governo italiano si appresta a prendere per rispondere alle sfide europee»¹³¹. Per ciò che concerne i rapporti con Camdessus, l'incontro avvenne in occasione del G7 di Lione del 27-29 giugno 1996, in albergo; il Ministro spiegò anche al Direttore Generale il suo piano delle fasi successive (operato scomponendo il deficit italiano nelle sue componenti fondamentali) e il francese fu così colpito dalle parole di Ciampi da voler convocare seduta stante una conferenza stampa di sostegno all'Italia. Dopo le parole di supporto del *Managing Director*, il Ministro sottolineò: «La lira sta recuperando valore. [...] Il venir meno dell'inflazione sta producendo dei risultati in termini di riduzione dei tassi di interesse dei mercati che, a loro volta, ridurranno la spesa per interessi». L'obiettivo del Ministro di intrecciare una rete di alleati internazionali dell'Italia per la buona riuscita del progetto e per tutelarne l'interesse nazionale stava prendendo forma.

¹²⁹ Ivi, pag. 198

¹³⁰ Sivo V., *La ricetta di Prodi sull'occupazione: «Più flessibilità»*, 15 giugno 1996, La Repubblica

¹³¹ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 207

Per cercare di accelerare il processo di avvicinamento del Paese al traguardo, fu effettuato dai tecnici del Ministero del Tesoro uno scrupoloso lavoro di scrittura del Dpef; in particolare, per guadagnare credito nei confronti dell'opinione pubblica europea e per trovare un *escamotage* giuridico che permettesse un maggior margine di manovra, si cercò di inserire una attestazione scritta della strategia “a fasi” prospettata da Ciampi nel Documento stesso, per ottenerne una legittimazione attraverso un voto parlamentare. Il lavoro si concentrò sul paragrafo IV.10 del Dpef¹³² (il “paragrafo gancio”), intitolato “Un rapporto fabbisogno-Pil più basso del 4,5% nel 1997”, che ricevette ben cinque versioni diverse prima di quella definitiva. Pur riaffermando la volontà di ridurre il deficit al 4,5%, la parte finale del Documento affermava: «La ferma volontà dell'Esecutivo di raggiungere gli obiettivi secondo il calendario previsto dal Consiglio europeo di Madrid lo impegna a verificare in autunno, in relazione all'andamento della congiuntura e dei mercati finanziari, la possibilità di accelerare i tempi del rispetto dei criteri di convergenza»¹³³. Il Ministro, in un discorso di fronte all'Assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI) il 20 giugno 1996, disse a riguardo: «Il Governo è impegnato a costruire un quadro economico compatibile con l'ingresso pieno, duraturo del nostro Paese nell'ultima fase dell'Unione Economica e Monetaria. [...] Per l'Italia, partecipare al gruppo costitutivo dei Paesi europei che avranno la moneta unica è fondamentale. Rimanere, anche temporaneamente “fuori” avrebbe effetti, ripercussioni, che andrebbero al di là delle pur rilevanti conseguenze economiche, finanziarie, monetarie. Non vi è bisogno di dire di più. Ognuno di noi nel proprio intimo lo sa, lo sente»¹³⁴. Nonostante gli sforzi, non tutti notarono l'abile mossa del Ministro e del suo staff: in sua intervista al *Corriere della Sera*¹³⁵, Mario Monti si mostrò scettico circa le speranze italiane di essere tra i Paesi di partenza dell'euro in quanto il vecchio obiettivo del

¹³² *Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per gli anni 1997-1999*, pag. 20, estratto il 27 gennaio 2019 da:

http://www.dt.tesoro.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/DPEF-1997-1999.pdf

¹³³ *Ibidem*

¹³⁴ Ciampi C. A., Pascucci F. (a cura di), *Italia, Europa, economia, e banche – Gli interventi alle assemblee dell'Associazione Bancaria Italiana*, 2018, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli, pag. 115

¹³⁵ Bonanni A., *Monti: «Che delusione. Così non si va in Europa»*, 28 giugno 1996, *Corriere della Sera*

4,5% era sostanzialmente riconfermato, mostrando di non essersi accorto del già menzionato art. IV.10. Nel dibattito parlamentare del 16 luglio relativo all'approvazione della manovra, Ciampi sottolineò la necessità di fare ricorso all'orgoglio nazionale e patriottico per vincere la sfida: «Deve unirici uno spirito di orgoglio nazionale, perché l'obiettivo è largamente condiviso. [...] Senza l'Italia l'Europa unita sarebbe squilibrata sotto ogni profilo. L'Italia in quattro anni ha quasi annullato il suo debito con l'estero. [...] Un Paese così non merita di essere escluso dal passaggio fondamentale verso il nuovo assetto politico ed economico del Continente»¹³⁶.

L'episodio che sancì con decisione il cambio di marcia del Governo sul piano europeo fu il Vertice di Valencia del 16-17 settembre 1996 fra Italia e Spagna; la delegazione italiana, particolarmente nutrita, si trovò a sostenere diversi incontri bilaterali con i corrispettivi ministri dell'Esecutivo iberico. Nello specifico, Ciampi, coadiuvato da Mario Draghi, Francesco Alfonso e Paolo Peluffo (che riportò fedelmente la trascrizione della conversazione), ebbe modo di confrontarsi con il collega spagnolo, Rodrigo de Rato; il tema principale era ovviamente l'integrazione europea, ma furono operate anche alcune pianificazioni relative alla strategia congiunta da adottare in relazione al costituendo SGP, che le due potenze mediterranee e la Francia stavano cercando di alleggerire per fare da contrappeso alla Germania di Waigel e Stark. Il Ministro del Tesoro si espresse in questi termini: «Occorre accordarsi su un Patto di stabilità [SGP]; aver prefigurato le linee di questo patto [...] favorisce la credibilità dell'intero sistema»¹³⁷. Ciampi si dichiarò sostanzialmente d'accordo con tutti i punti cui si era pervenuti relativamente al negoziato in corso per la formalizzazione del Patto, tuttavia si trovava in disaccordo relativamente all'automatizzazione del meccanismo sanzionatorio, ritenendo più opportuno costituire uno strumento da applicare dopo una valutazione di una specifica commissione, pensiero sul quale trovò d'accordo il collega spagnolo; tuttavia, relativamente alla questione principe, ossia l'ingresso dall'inizio nell'euro, si trovò preso in contropiede da De Rato, che

¹³⁶ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 481

¹³⁷ Ivi, pag. 212

lo informò che la Spagna si sarebbe espressa contro ogni forma di sconto sul fatidico 3% di Maastricht (Ciampi, di contro, si aspettava a riguardo un margine di flessibilità di almeno mezzo punto percentuale¹³⁸). Il risultato dei restanti incontri lasciò negli altri Ministri italiani la stessa impressione, così si decise di comune accordo un'accelerazione sulla strategia per l'euro: Ciampi, Andreatta e Prodi, riunitisi la mattina successiva informalmente¹³⁹, ne sancirono l'immediata attuazione. L'incontro fra Prodi e Aznar lasciò degli strascichi: qualche mese dopo, Aznar rischiò di causare un incidente diplomatico rivelando (esagerando i fatti) di un presunto "patto mediterraneo" fra Italia e Spagna per alleggerire i criteri di Maastricht, venendo seccamente smentito da Prodi a mezzo stampa sia nell'immediato sia molti anni dopo¹⁴⁰.

Pochi giorni più tardi (20 settembre), Ciampi partecipò al vertice Ecofin di Dublino, all'interno del quale una nota informale del commissario De Silguy rischiò di creare delle turbative sui mercati: nell'elenco delle proiezioni dei Paesi che avrebbero fatto parte dell'euro dall'inizio l'Italia era informalmente esclusa; Ciampi protestò vibratamente, ottenendo la cancellazione della stessa. Nel vertice, come prevedibile, si parlò dei meccanismi sanzionatori del SGP, e il Ministro insistette lungamente sulla sua contrarietà all'automatizzazione del meccanismo, sostenendo la necessità che un simile potere punitivo fosse conferito piuttosto al Consiglio Europeo; nelle fasi successive, Ciampi svelò ai colleghi europei il piano di accelerazione italiano, ottenendo il sostegno del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio¹⁴¹: ne nacque una collaborazione intensa, raccontata con vivacità da Elena Polidori: «"Ho intenzione di rafforzare la Finanziaria, facendo fare tagli strutturali e non rinvii di spesa", spiega Ciampi. E il governatore: "Benissimo". "Ho anche intenzione di usare i fondi Cee per gli investimenti e le grandi opere: sono 106 mila miliardi". "Molto bene"»¹⁴².

¹³⁸ Ivi, pag. 213

¹³⁹ Ciampi C. A., *Diario*, 17 settembre 1996

¹⁴⁰ Prodi R., «*Prodi: mai chiesto ad Aznar di ritardare l'ingresso nell'Euro*», 17 gennaio 2019, *Il Sole 24 Ore*

¹⁴¹ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 217

¹⁴² Polidori E., *Un tandem che pedala sulla via di Maastricht*, 22 settembre 1996, *La Repubblica*

A quel punto il fronte europeo si proiettò verso un dibattito nella maggioranza di governo, con Prodi e Ciampi che riuscirono a persuadere Bertinotti ad appoggiare un incremento della manovra finanziaria a 62.500 miliardi. Inoltre, il Ministro notò una incongruenza nei calcoli del disavanzo pubblico: nonostante una situazione ai suoi occhi non così drammatica, si accorse che su tutti i dati finali si registrava un peggioramento dei conti italiani; inoltre, non erano presenti tracce di partite a favore dell'Italia. Egli decise pertanto di avviare una scrupolosa fase di riconteggio con i tecnici della ragioneria dello Stato, ottenendo un riscontro di fondamentale importanza: si registrò un guadagno di circa 12.500 miliardi: ciò ebbe effetti significativi sul deficit di partenza, che passava dal 7,4% al 6,5%, un guadagno cruciale per il successo del progetto di rincorsa, il tutto senza incidere sull'economia reale. Furono subito informati Prodi, cui fu chiesto di tenere segreta la notizia, e De Silguy, cui fu chiesta una verifica da parte dell'Eurostat del risultato italiano: il 3 febbraio 1997¹⁴³ l'analisi fu completata, dando ragione a Ciampi e ai suoi tecnici; l'impatto sul progresso del riallineamento italiano a Maastricht fu tangibile. L'intuizione del Ministro, seppur di natura squisitamente tecnica, fu fondamentale per instillare fiducia negli alleati europei; la scelta di non comunicare nell'immediato agli alleati di Governo della lieta notizia fu parimenti utile a mantenere al massimo lo sforzo congiunto, evitando i rallentamenti che sarebbero potuti scaturire da facili entusiasmi.

Nel frattempo, il 27 settembre la delegazione italiana volò a Washington per partecipare al vertice del Fondo Monetario Internazionale, con l'intento di preparare il terreno per il rientro italiano nello SME (che andava operato entro il 24 dicembre dell'anno per poter rientrare nei parametri stabiliti a Maastricht). Fu organizzato per l'occasione da Mario Draghi un vertice bilaterale con la delegazione tedesca per decidere con quale valore la lira si sarebbe riallineata: Ciampi insistette molto sui risultati positivi raggiunti dall'Italia in quei mesi intercorsi dal precedente colloquio¹⁴⁴ con

¹⁴³ (n. d.), UE: «Un mezzo sì ai conti del '97», 3 febbraio 1997, La Repubblica

¹⁴⁴ Supra, pag. 49

Waigel a Bonn, riconfermando l'intenzione di operare la correzione aggiuntiva di cui aveva già parlato in quella sede; Waigel e Tietmeyer posero diverse domande ai loro interlocutori riguardo l'entità delle misure che si sarebbero operate, sostenendo come il Governo avrebbe potuto incontrare difficoltà nel far passare siffatta manovra finanziaria attraverso il dibattito parlamentare. Un altro appunto che fu rilevato dai tedeschi fu inerente l'eccessivo vantaggio competitivo che l'Italia in quella fase otteneva dal tasso di cambio della lira, rimandando un rientro dell'Italia nello SME soltanto a un momento successivo all'approvazione della manovra finanziaria; Ciampi chiese alla Germania di riconsiderare il poter anticipare i tempi, ottenendo in risposta dagli omologhi svevi un atteggiamento tiepidamente possibilista. Durante la riunione del FMI peraltro si verificò un incidente diplomatico con la Francia, con Chirac che in un comizio elettorale in patria attaccò la valutazione della lira in quanto troppo bassa, ritenendo che le svalutazioni competitive non facessero parte di una strategia compatibile con l'ingresso nella moneta unica; se Prodi reagì con veemenza, Ciampi, in una intervista televisiva su Rai2 rilasciata durante una pausa del vertice, dichiarò: «Nessuno possiede la patente di esaminatore, tantomeno unico. [...] Questo vale per l'Italia e vale per tutti»¹⁴⁵. Al termine del vertice, chiese e ottenne che si organizzasse un *summit* formale per il “ritorno dal sofferto esilio”; nel frattempo, in un ulteriore incontro bilaterale organizzato con la Francia, il Ministro si occupò di informare i colleghi delle intenzioni di rientro italiano nello SME al fine di rassicurarli e preparare il terreno per un appoggio francese alla causa italiana: Ciampi, che sfruttò a suo vantaggio le parole funeste di Chirac, disse al suo omologo Jean Arthuis: «Se la lira fluttuante vi ha creato problemi, aiutateci a rientrare nello SME e poi nell'euro, con il che la possibilità di svalutazioni competitive viene meno di per definizione»¹⁴⁶.

La congiuntura per il rientro nel Sistema Monetario Europeo volgeva alle fasi conclusive: dopo alcuni incontri bilaterali di preparazione con le delegazioni francesi e tedesche, avvenuti nel mese di ottobre in Italia, nei

¹⁴⁵ Ciampi C. A., *Diario*, 1 ottobre 1996

¹⁴⁶ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 223

quali la squadra italiana si prodigò per assicurare gli alleati europei della solidità del progetto e della serietà del Paese, la questione fu discussa in via definitiva al vertice Ecofin straordinario convocato a Bruxelles il 24 novembre 1996; negli incontri preparatori si era discusso molto su quale fosse la valutazione di rientro della lira nei confronti del marco, con tedeschi e olandesi che spingevano per quota 925, spagnoli e francesi che propendevano per 950 e il Governo italiano che poneva come base di trattativa quota 1000, con la speranza di sospingere la valutazione della lira almeno fino a quota 970. Il dibattito fu aperto da un lungo e accorato intervento del sottosegretario Alfonso, che racchiuse tutto il percorso italiano dall'uscita dal Sistema al presente, riaffermando la forte volontà di entrare nell'euro dalla porta principale. La proposta che propugnò, in relazione al tasso di mercato della lira, fu di 1000-1010 lire per marco, sottolineando a sostegno della stessa come la credibilità delle analisi italiane e del percorso intrapreso dal Governo fossero testimoniate da un tasso di inflazione sceso di due punti e mezzo in un solo anno¹⁴⁷. La discussione fu sospesa, e nei contatti che seguirono si ipotizzò un cambio oscillante fra 1000 (sostenuto solo dalla Francia, dall'Italia e parzialmente dalla Spagna) e 970, su cui si attestava la restante parte dell'Ecofin; nei colloqui successivi, la linea comune che i ministri francese, italiano e spagnolo trovarono fu quella di avanzare una proposta comune su quota 990: nonostante alcuni tentennamenti da parte tedesca, il risultato fu ottenuto e l'accordo di rientro fu siglato su quella cifra¹⁴⁸. Ciampi, orgoglioso dello straordinario risultato ottenuto in sede di trattativa europea, tenne molto a sottolineare l'impatto positivo che questo cambio avrebbe fornito non solo agli industriali, ma soprattutto ai risparmiatori italiani: in una intervista a Massimo Gaggi del Corriere della Sera, resa telefonicamente il 26 novembre, dichiarò a riguardo: «Guardi il comunicato finale di Bruxelles. [...] Dice che il rientro della lira è un fattore di rafforzamento per lo SME. [...] Porta forza, non debolezza. [...] Se quello di Bruxelles era un esame, lo abbiamo passato a pieni voti»¹⁴⁹. Con il rientro nello SME finalmente

¹⁴⁷ Ivi, pagg. 231-233

¹⁴⁸ (n. d.), *Il rientro dopo quattro anni - Ciampi: La lira conquista lo Sme a 990 - Dura lotta con Bonn, poi il verdetto*, 24 novembre 1996, La Stampa

¹⁴⁹ Ivi, pag. 235

avvenuto, la fase conclusiva del 1996 vide la partecipazione italiana all'ultimo vertice Ecofin relativo all'approvazione definitiva del SGP, che grazie al determinante voto congiunto italo-francese fu, come prospettato qualche mese prima dai ministri dei due Paesi, meno stringente di come la Germania desiderasse (fu il Presidente Chirac a insistere per l'inserimento della parola "crescita" nel nome dell'accordo). Il commento più significativo, una autentica attestazione di stima e sintomatico del prestigio che Ciampi aveva acquisito nei confronti della comunità internazionale per la sua battaglia per la difesa dell'interesse nazionale, fu quello comparso sul Financial Times del 26 novembre, a firma di Lionel Barber: «Ciampi ha realizzato il capolavoro della sua vita. [...] Se un qualsiasi altro ministro europeo avesse tentato la medesima operazione, lo avrebbero buttato dalla finestra»¹⁵⁰.

2.8 Il traguardo della moneta unica: l'ingresso nell'euro

Conclusa la fase di riavvicinamento verso gli obiettivi preliminari per la partecipazione italiana alla fase uno dell'euro, il Governo italiano abbandonò la strategia della sorpresa, del lavoro sottotraccia, che aveva caratterizzato il percorso del 1996, e iniziò a giocare a carte scoperte (del resto, ormai, era chiaro sia all'opinione pubblica nazionale che a quella dei Paesi europei come l'Italia stesse lavorando per l'ingresso in circolazione dell'euro entro i confini già dal 1 gennaio 1999): fu Prodi a suonare la carica, con una dichiarazione politica pronunciata nei momenti successivi al rientro italiano nello SME: «sull'ingresso nell'euro mi gioco il Governo: se non ci riesco mi dimetto»¹⁵¹; il già citato ricalcolo del deficit della bilancia commerciale italiano¹⁵², reso noto pubblicamente nel mese di febbraio, fu peraltro di grande supporto all'iniziativa dell'Esecutivo, con Ciampi e il suo staff intenti nei mesi a venire a calmare i facili entusiasmi per non smorzare l'impegno profuso. Nonostante queste notizie positive, tuttavia, gran parte degli osservatori internazionali si mostrava scettica riguardo la possibilità che

¹⁵⁰ Barber L., *The quest for EMU: Italy home but not dry*, 26 novembre 1996, Financial Times

¹⁵¹ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 238

¹⁵² Supra, pagg. 54-55

l'Italia potesse farcela: in particolare, fu il Financial Times a dare voce alle indiscrezioni più critiche nei confronti del Bel Paese, parlando di retroscena e situazioni dubbie che avrebbero “convinto” l'Italia a entrare in un secondo momento nell'euro¹⁵³ o, ancora, attraverso gli strali di alcuni suoi editorialisti. Più precisamente, il *Lex Columnist* Hugo Dixon riteneva che la strategia italiana basata sul differenziale Btp-Bund fosse in realtà un *Trojan Horse* per persuadere i mercati con una solidità falsamente dimostrata per poter accedere all'«*Holy Graib*» (l'Unione Monetaria)¹⁵⁴; secondo l'autorevole giornalista, il vero problema era rendere gli italiani consapevoli dell'irragionevolezza del loro proposito. Alla lunga serie di pareri negativi si aggiunse una nutrita schiera di detrattori proveniente dal World Economic Forum di Davos: il banchiere tedesco Ulrich Cartellieri sostenne che «Se l'Italia fosse ammessa costituirebbe una bomba a orologeria all'interno dell'Unione»¹⁵⁵, mentre Horst Siebert, all'epoca direttore dell'Istituto per l'economia internazionale di Kiel, affermò: «C'è una sola possibilità, lasciare partecipare solo i Paesi a Nord delle Alpi [...] oppure lasciare perdere tutto»¹⁵⁶; non meno aggressive furono le reazioni di molti altri partecipanti, soprattutto quelle provenienti dagli esperti economici di area tedesca. Ciampi e Prodi protestarono a mezzo stampa contro queste indiscrezioni e dichiarazioni, e la classe politica della Germania dovette profondere tutti gli sforzi possibili per spegnere sul nascere la polemica; in particolare, il Ministro del Tesoro, ben consapevole di dover tutelare l'interesse nazionale non tanto nei confronti del Governo tedesco (già ampiamente persuaso nei negoziati di Bruxelles¹⁵⁷) quanto piuttosto nei confronti dell'opinione pubblica sveva, decise di rilasciare una lunga e dettagliata intervista al *Der Spiegel*, imperniata su due concetti chiave: in primo luogo, l'Italia non avrebbe chiesto un trattamento di favore per accedere alla moneta unica; in secondo luogo, un euro senza le democrazie mediterranee sarebbe stato un insuccesso. Riguardo l'immagine italiana in Germania, fra le altre cose, egli affermò: «Aiutateci a correggere questa fama! L'Italia ha definitivamente chiuso con la vecchia

¹⁵³ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 238

¹⁵⁴ Dixon H., *Prodi's Purgatorio*, 5 febbraio 1997, Financial Times

¹⁵⁵ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 239

¹⁵⁶ Ibidem

¹⁵⁷ Supra, pagg. 55-56

mentalità [...]. Abbiamo accettato la [...] *Kultur der Stabilität*¹⁵⁸. In soccorso al Ministro venne la tanto attesa riclassificazione dell'Eurostat sui conti italiani che, come detto¹⁵⁹, portò a una sensibile rivalutazione delle speranze italiane: l'opinione pubblica internazionale iniziò a riconsiderare le proprie posizioni, e il Financial Times stesso (con un articolo di Barber¹⁶⁰) sottolineò come l'incidenza del ricalcolo sulle speranze italiane fosse ragguardevole, portando questa a un miglioramento in termini di disavanzo sul PIL oscillante fra i 0,5 e i 0,7 punti percentuali; analoghe considerazioni furono elaborate dal quotidiano francese Le Monde¹⁶¹.

Il rivolgimento diede una spinta significativa anche all'incontro bilaterale fra la delegazione italiana e quella tedesca che si tenne il 7 febbraio a Bonn e proseguì, per ciò che concerne i dipartimenti del Tesoro, l'8 febbraio a Francoforte. L'incontro fra Waigel e Ciampi fu caratterizzato dall'enorme sorpresa che i tecnici svevi mostrarono verso quello 0,5% di margine che l'Italia aveva guadagnato grazie alla riclassificazione di Eurostat, dato del quale non erano a conoscenza; il giorno successivo, in conferenza stampa, Ciampi e Draghi annunciarono che si sarebbe dovuto intervenire con una manovra finanziaria per perseguire al meglio l'obiettivo, toccando anche la previdenza sociale, elemento che portò a uno scontro nella maggioranza che Prodi dovette spegnere smentendo il proprio stesso ministro¹⁶². Fu deciso, al rientro in Italia e dopo diverse stime, di portare la dimensione di detta manovra a 15.500 miliardi di lire, una cifra ragguardevole e difficile da far approvare alle Camere; nel frattempo oltreconfine si rincorrevano le voci di piani segreti per estromettere l'Italia e la Spagna, a costo di perdere pezzi già dati per certi nel puzzle dell'UEM come il Belgio; per cercare di stabilizzare la situazione, anche Prodi scese in campo con diverse interviste ad autorevoli testate internazionali: in particolare, in un intervento concesso all'Herald Tribune, egli stuzzicò i tedeschi riguardo l'ingresso italiano: «Will you be

¹⁵⁸ (n. d.), «Die Italiener sind zu Opfern bereit» - Carlo Azeglio Ciampi, Roms Minister für Wirtschaft und Finanzen, über den Euro und die Teilnahme seines Landes an der Währungsunion, 3 febbraio 1997, Der Spiegel

¹⁵⁹ Supra, pag. 53

¹⁶⁰ Barber L., Boost to Italy's bid to be in first EMU wave, 4 febbraio 1997, Financial Times

¹⁶¹ (n. d.), Eurostat donne sa bénédiction à Rome, 4 febbraio 1997, Le Monde

¹⁶² Peluffo P., Carlo Azeglio Ciampi - L'uomo e il presidente, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 241

ready?»¹⁶³; Ciampi invece si prodigò in fitti contatti con l'establishment economico tedesco, ricevendo parole di apprezzamento¹⁶⁴. In questa densa rete di contatti diplomatici, in un incontro a Roma con il presidente di turno dell'Ecofin Gerrit Zalm il Ministro sottolineò come l'Italia non avrebbe chiesto sconti e che presto avrebbe varato una importante finanziaria, incassando così anche il supporto e la fiducia dell'olandese¹⁶⁵. Nonostante ciò la maggioranza di governo appariva divisa circa questo ulteriore sacrificio verso l'Unione Monetaria, mostrando segnali di sostegno e di scetticismo a macchia di leopardo; la stampa stessa si divise, alternando plausi a feroci critiche. Ciampi rispose emettendo la prima storica tranche di titoli denominati in euro, gli "Eurobond", a rimarcare la fermezza del suo proposito e della linea del Governo, cercando inoltre di persuadere il politico più contrario alla manovra, il segretario del PRC Bertinotti, a passare dalla sua parte: la circostanza è raccontata in un editoriale del fondatore di La Repubblica, Eugenio Scalfari, in cui questi afferma come alle parole persuasive del Ministro («Abbiamo ridotto l'inflazione dal 6% al 2% in nove mesi, [...] abbiamo ridotto i tassi di interesse di cinque punti»¹⁶⁶) facessero da contraltare le perplessità di Bertinotti, che si poneva (coerentemente con i suoi interessi di partito) a difesa delle istanze dei lavoratori, esprimendo inoltre timori riguardo al fatto che una misura tanto onerosa avrebbe potuto essere lesiva nei confronti degli investimenti in manodopera degli industriali. Il Consiglio dei Ministri relativo alla manovra fu turbolento, ma la legge fu infine approvata; l'indomani la stampa nazionale fu molto critica a riguardo, mentre i mercati risposero positivamente all'intento italiano.

La difficoltà successiva fu costituita dal consiglio Ecofin del 12 maggio 1997, durante il quale Ciampi si trovò ad affrontare l'eco di alcune indiscrezioni trapelate sui giornali¹⁶⁷ riguardo una procedura di infrazione che sarebbe stata avviata nei confronti dell'Italia. La delegazione italiana reagì protestando formalmente durante il vertice, ottenendo una riscrittura della

¹⁶³ Ivi, pag. 242

¹⁶⁴ Ibidem

¹⁶⁵ Ibidem

¹⁶⁶ Scalfari E., *Una cena speciale tra Ciampi e Bertinotti*, 23 marzo 1997, La Repubblica

¹⁶⁷ Rampini F., *Europa, Ultimatum all'Italia*, 11 maggio 1997, La Repubblica

lettera inerente la politica economica del Governo e una ridiscussione della questione che avrebbe avuto luogo il mese successivo¹⁶⁸; a riguardo, Ciampi ebbe a dire: «certo non siamo venuti qui [...] per fare duelli, né per parlare di bocciature»¹⁶⁹. Un ulteriore ostacolo che si frapponesse fra l'Italia e l'euro fu derivante da una impropria traduzione della locuzione “residui passivi” relativa ai bilanci italiani, un elemento economico che, nonostante fosse trascurabile, destò sospetti nella stampa internazionale; Ciampi si dovette prodigare in diversi incontri per spiegare la natura meramente formale della voce di bilancio, specie con l'omologo tedesco Waigel¹⁷⁰, riuscendo nel suo intento al netto di qualche turbolenza. Un aiuto inaspettato ai propositi italiani fu un imprevisto rivolgimento politico in Francia, dove il tentativo di Chirac di rafforzare il suo sostegno parlamentare indicendo delle elezioni si rivelò un boomerang e portò alla ribalta i socialisti di Lionel Jospin, nettamente più vicino alle posizioni italiane rispetto al Presidente francese in carica. Ciampi ebbe dunque un nuovo importante alleato nel neo-eletto governo francese, soprattutto nel suo omologo Dominique Strauss-Kahn; riteneva inoltre che l'alleanza con la Francia fosse fondamentale per il perseguimento dell'interesse nazionale italiano sia per ciò che concerneva la prospettiva dell'ingresso nell'euro, sia riguardo al fatto che solo trasponendo in ambito europeo la discussione di importanti questioni come la riforma della previdenza sociale queste avrebbero potute essere affrontate con piena efficacia in ambito nazionale, e a tale scopo servivano alleati forti come i cugini d'oltralpe. In soccorso dell'Italia venne anche la Spagna, che dopo il vertice bilaterale di Bologna del 10 e 11 settembre 1997 si persuase della bontà dei conti pubblici italiani. Per dare ancora più stabilità al progetto europeista, Ciampi mandò una delegazione del Ministero del Tesoro (Vittorio Grilli, Roberto Nigido, Fabrizio Saccomanni, Umberto Vattani, i cosiddetti “Ciampi Boys”¹⁷¹) in giro per le capitali europee con un rapporto da lui coordinato volto a rassicurare gli altri Stati della Comunità riguardo la solidità del bilancio italiano, consapevole del fatto che servissero quanti più alleati

¹⁶⁸ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 248

¹⁶⁹ (n. d.), *La tela di Ciampi*, 13 maggio 1997, La Repubblica

¹⁷⁰ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 252

¹⁷¹ Ivi, pag. 255

possibili per rendere realizzabile il suo intento. Frattanto, nell'ambito della comunicazione, per rafforzare l'immagine di un'Italia coesa, egli decise insieme al suo staff anche di incaricare l'istituto di ricerca Abacus di Nando Pagnoncelli di effettuare una ricerca statistica riguardo l'apprezzamento dell'Italia da parte del popolo tedesco, olandese e spagnolo, ottenendo un riscontro favorevole¹⁷² (specie dal popolo tedesco) e dunque un'arma in più da usare nei confronti dei detrattori; contemporaneamente si organizzò una campagna pubblicitaria di successo sul fronte interno grazie alla collaborazione dell'attore Nino Manfredi, campagna che ottenne anche grande riscontro della critica in Italia e in Europa¹⁷³, vincendo svariati premi. Per aumentare il coinvolgimento della popolazione fu inoltre disposto che fossero i cittadini italiani a scegliere le facciate nazionali della moneta, e ciò fu reso possibile grazie a un televoto organizzato alla trasmissione televisiva *Domenica In condotta* all'epoca da Fabrizio Frizzi: l'operazione ebbe un successo straordinario sia in Italia, con più di un milione di telefonate ai centralini, sia in Europa, dove il Parlamento Europeo espresse un plauso all'esempio di democrazia fornito dall'Italia nella circostanza.

Il 2 gennaio 1998 arrivò il dato ufficiale del fabbisogno del settore statale del 1997: 2,7%. Questo elemento consentiva all'Italia di poter credere con una maggiore determinazione nella riuscita del proprio piano e di poter negoziare con le controparti della costituenda Eurozona con più sicurezza; l'esame dei conti italiani in seno al Consiglio Ecofin del 19 gennaio 1998 andò in direzione favorevole all'Italia, cui però venne richiesto di anticipare il Dpef a maggio. Il viaggio decisivo per vincere le residue resistenze sveve fu quello del 5 febbraio 1998 in Germania, dove era previsto un incontro tra Ciampi, Tietmeyer e Wolfgang Schäuble, Presidente del gruppo parlamentare CDU/CSU. Quest'ultimo confermò l'appoggio pieno del suo partito ed espresse parole di stima nei confronti del ministro italiano e dell'Italia («Siete l'esempio che il Trattato di Maastricht ha agito nel senso della stabilità»¹⁷⁴), mentre il Direttore della Bundesbank, pur esprimendosi favorevolmente

¹⁷² Ivi, pag. 256

¹⁷³ Ibidem

¹⁷⁴ Ivi, pag. 264

all'ingresso italiano, chiese al Ministro uno sforzo per far approvare quanto prima dalle Camere la manovra finanziaria; i giornali italiani titolarono entusiasti riguardo gli esiti del vertice¹⁷⁵. Al consiglio dell'Ecofin fu affrontato l'ultimo vero ostacolo, la perplessità dell'olandese Zalm: egli subordinò il suo benessere all'approvazione parlamentare del Dpef 1999-2001 contenente la riduzione del debito pubblico ivi esposta, rimandando ogni decisione a quando ciò sarebbe avvenuto. Il 2 maggio la manovra fu approvata in Commissione Bilancio, e così nello storico Consiglio Europeo di Bruxelles l'Italia fu ufficialmente ammessa fra i Paesi della fase uno dell'euro, realizzando di fatto un'impresa ragguardevole e su cui pochi osservatori si erano espressi positivamente circa la sua realizzazione. Grande merito venne reso a Ciampi, che grazie alle sue doti di tecnico ma soprattutto di consumato politico internazionale seppe tessere una fitta rete di amicizie funzionali all'interesse italiano di essere un pilastro europeo, al pari di Francia e Germania e non in loro subordine. A tal riguardo, nel suo ultimo intervento all'assemblea annuale dell'ABI il 24 giugno 1998, sottolineò: «Oggi l'obiettivo non è “restare in Europa” ma “contare in Europa”; l'Italia, con la sua identità nazionale, con la sua forza economica, sarà fondamentale nel realizzare il disegno europeo»¹⁷⁶.

L'azione di Ciampi, che amava definirsi “cittadino europeo nato in terra d'Italia”, fu svolta nella convinzione che l'interesse del Paese potesse essere tutelato soltanto in una cornice ampia come quella europea. In una conversazione privata con Peluffo, intercorsa nel maggio 1997, egli affermò sulla questione: «Portare l'Italia nell'Euro significa salvare l'Italia, cancellare il rischio [...] di una crisi finanziaria che spazzi via i risparmi di generazioni, che crei povertà. [...] Io questo Paese voglio portarlo nell'Euro a tutti i costi perché quando sarà nell'Euro, i rischi gravi della catastrofe finanziaria non li correrà più. [...] Poi toccherà a voi giovani. Noi [...] abbiamo cercato di costruire l'Europa e di tenerci dentro l'Italia. Voi dovrete dimostrare quello

¹⁷⁵ Giannini M., *Ciampi conquista i tedeschi*, 6 febbraio 1998, La Repubblica

¹⁷⁶ Ciampi C. A., Pascucci F. (a cura di), *Italia, Europa, economia, e banche – Gli interventi alle assemblee dell'Associazione Bancaria Italiana*, 2018, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli, pag. 136

che sapete fare, in un contesto che non sarà di rose e fiori»¹⁷⁷. Parole in un certo senso profetiche, alla luce della violenta crisi economico-finanziaria che avrebbe poi investito l'Italia e l'Europa a partire dal 2008. Nondimeno appaiono profetiche, nell'ottica della difesa degli interessi italiani in relazione al contesto comunitario, le esternazioni espresse dal Ministro a Schäuble in occasione del loro incontro in Germania¹⁷⁸: «Credo che ormai sia evidente che i problemi del secolo che sta per nascere sono soprattutto i problemi della relazione Nord-Sud, e quando parlo di Sud intendo [...] l'Africa. Questo è un confronto tra civiltà diverse, di popolazioni che hanno una situazione economica e demografica completamente diversa. Il problema dell'immigrazione è solo un aspetto [...]: bisogna affrontarlo insieme»¹⁷⁹.

¹⁷⁷ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 246

¹⁷⁸ Supra, pag. 61-62

¹⁷⁹ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 264

Capitolo III

Il settennato: gli anni al Quirinale

3.1 Un'elezione "plebiscitaria"

La "grande rincorsa" era dunque giunta al traguardo: l'Italia era entrata nell'euro dall'inizio e con pieno merito. La riuscita dell'operazione aveva conferito a Ciampi un prestigio non indifferente, sia entro confine che all'estero. In particolare, anche grazie a una significativa operazione diplomatica di Mario Draghi, il Ministro fu scelto dal Fondo Monetario Internazionale per presiedere il suo Interim Committee (oggi International Monetary and Financial Committee o IMFC), un organo dell'Istituzione di Bretton Woods in cui siedono i Ministri del Tesoro (o figure equivalenti) con competenze di politica monetaria, una sorta di "direttorio ufficioso" del Fondo. La sua candidatura venne discussa e approvata il 25 settembre 1998 con il sostegno fondamentale dei colleghi europei Waigel, Strauss-Kahn e Gordon Brown: la nomina avvenne il 2 ottobre. In questo incarico, che ricoprì per breve tempo, l'iniziativa più significativa sarebbe stata quella di avviare un progetto di riconversione del debito dei Paesi Meno Avanzati (PMA), anticipata in una intervista pubblicata dal quotidiano L'Avvenire il 25 aprile 1999¹⁸⁰ e mai realizzata, a causa dell'incarico di responsabilità che sarebbe frattanto sopravvenuto entro confine.

In quei mesi, infatti, iniziarono a circolare delle voci in ambito nazionale che alludevano alla possibilità che a succedere a Scalfaro, ormai a fine mandato, potesse essere proprio il "Ministro dell'euro", che godeva di rispetto e prestigio da entrambe le sponde del Parlamento. La crisi politica era alle porte: dopo mesi di tensione con la componente estremista della maggioranza, il 9 ottobre Bertinotti decise di far cadere il Governo Prodi I

¹⁸⁰ Ivi, pag. 283

per un solo, determinate, voto; a quel punto l'opinione pubblica e la stampa italiana e internazionale, oltre a fazioni politiche appartenenti a entrambi gli schieramenti parlamentari, spinsero fortemente per un Esecutivo "Ciampi II". Lo stesso Ciampi era ben consapevole della possibilità, tanto che aveva predisposto già una lista di ministri e una bozza di discorso da leggere alla stampa qualora fosse occorsa una chiamata dal Colle: la sua convinzione era che un'occasione del genere per impostare una solida politica economica non dovesse essere gettata alle ortiche a causa di un atto che giudicava gravemente irresponsabile¹⁸¹; tuttavia, nonostante la possibilità fosse concreta, a giurare al Quirinale fu Massimo D'Alema. A quel punto, Ciampi giudicò che la sua parabola politica fosse al tramonto e, dopo aver chiesto privatamente al nuovo Presidente del Consiglio di essere sostituito, iniziò a lasciare intendere questo proposito tramite alcuni discorsi pubblici¹⁸²; nonostante questo intendimento, tuttavia, non smise di promuovere gli interessi dell'Italia: si adoperò concretamente nei vertici europei cui prese parte per tenere alta la reputazione del Paese, guadagnata con l'attività degli anni precedenti, facendo leva sul prestigio personale ivi acquisito. Frattanto, in Italia, si discuteva dell'elezione del Presidente della Repubblica, ipotizzando una successione "cattolica" alla presidenza "socialista" di Scalfaro; a questa fattispecie si contrapponeva la proposta di eleggere Ciampi¹⁸³, appoggiata prevalentemente dai gruppi parlamentari di Alleanza Nazionale e Forza Italia¹⁸⁴, che con il passare delle ore acquisì un seguito trasversale. La votazione, che ebbe luogo il 13 maggio, fu un autentico plebiscito: l'elezione avvenne al primo scrutinio, con 707 preferenze sui 990 votanti¹⁸⁵ delle Camere in seduta plenaria; il giuramento ebbe luogo il 18 maggio.

Iniziava così nel migliore dei modi l'incarico più prestigioso dell'onorata carriera istituzionale di Ciampi, incarico nel quale si sarebbe dedicato con determinazione e intensità alla rilettura del ruolo della

¹⁸¹ Ivi, pagg. 278-279

¹⁸² Ivi, pag. 281

¹⁸³ Giannini M., *La mediazione del premier per proteggere il governo*, 12 maggio 1999, La Repubblica

¹⁸⁴ Giannini M., *L'investitura di Carlo Azeglio: «Spero di essere all'altezza»*, 13 maggio 1999, La Repubblica

¹⁸⁵ *Carlo Azeglio Ciampi, Risultati della votazione, 1° scrutinio*, 13 Maggio 1999, Roma, estratto il 4 febbraio 2019 da: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/cia-elezione.htm>

Presidenza della Repubblica negli affari interni e internazionali dell'Italia, con la tutela dell'interesse nazionale e la rilettura in chiave patriottica del Risorgimento al primo posto della sua fitta agenda presidenziale.

3.2 L'impostazione programmatica e la politica estera nel settennato Ciampi

Per comprendere appieno l'interpretazione costituzionale che Ciampi adoperò per determinare il raggio di azione della sua linea in politica estera, occorre fare alcune doverose precisazioni. La prima significativa interpretazione della Costituzione riguardo onori e oneri della Presidenza della Repubblica per ciò che concerne gli Affari Esteri venne operata durante il turbolento settennato di Giovanni Gronchi, che cercò di realizzare una discussa politica di equidistanza dai due blocchi della Guerra Fredda: si stabilì che il Presidente della Repubblica avrebbe avuto il diritto di essere messo al corrente di ogni aspetto degli affari dello Stato, inclusi gli atti del Ministero degli Affari Esteri, di cui avrebbe ricevuto ogni rapporto riservato; il quadro normativo si completava con uno scambio di informazioni da parte del Quirinale, oralmente e per iscritto¹⁸⁶. Ciampi, consapevole della necessità di muoversi nel massimo rispetto del dettato costituzionale e deciso a operare una politica estera "ancillare" a quella degli Esecutivi che si sarebbero succeduti nel suo settennato, decise di elaborare una "lettera di intenti" concernente una chiarificazione del proprio ruolo e delle proprie responsabilità, lettera che fu inoltrata a Giuliano Amato nel 2000 e successivamente a Silvio Berlusconi nel 2001. La missiva (riportata per sommi capi da Antonio Puri Purini), meritevole di una profusa menzione data la peculiare rilevanza ai fini della trattazione successiva, affermava: «I principi generali dell'ordinamento [...] non limitano le responsabilità del Presidente della Repubblica in materia di Affari esteri ai tre adempimenti indicati nel citato articolo 87. [...] Non vi è dubbio che, con particolare riferimento

¹⁸⁶ Varsori A., Mazzei F. (a cura di), *Giovanni Gronchi e la politica estera italiana (1955-1962). Atti del Convegno di studi (Pontedera, 13-14 novembre 2015)*, 2017, Pisa, Pacini editore, pag. 10 e ss.

all'evoluzione delle relazioni internazionali, la rappresentanza dell'unità nazionale abbia uno specifico contenuto sostanziale. Vi è da considerare, inoltre, che il settore della politica estera è quello dove maggiormente si avverte un'essenziale esigenza di continuità, per assicurare la quale il Presidente della Repubblica ha [...] una responsabilità specifica. La politica estera [...] non è soggetta alle mutazioni che [...] caratterizzano il succedersi degli esecutivi. In mancanza di espressa previsione costituzionale, il coinvolgimento del Presidente della Repubblica nella politica internazionale – che postula un dovere di informazione costante nei suoi confronti, affinché egli sia sempre in condizione di poter esprimere giudizi, esortazioni e valutazioni prima che determinate decisioni vengano adottate in sede governativa – non può avvenire che attraverso contatti tra il capo dello Stato e il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Affari Esteri, [...] in ragione degli eventi che li rendano necessari o opportuni. Grazie ai frequenti incontri con capi di Stato e personalità straniere, ho così potuto accogliere testimonianze di altissimo livello sulle maggiori problematiche internazionali a beneficio dell'azione di politica estera del Governo [...]. Nell'ambito dei miei poteri, ho avuto modo di suggerire linee di pensiero e iniziative specifiche su diversi argomenti, assicurando una coesione interna come base per far maturare e sostenere un dialogo esterno»¹⁸⁷. Questo documento fu di grande aiuto nell'azione del Presidente, poiché gli consentì di chiarire le sue competenze e di esercitare con una base solida i frequenti richiami alla responsabilità che, soprattutto durante i Governo Berlusconi II e III, Carlo Azeglio Ciampi fu costretto a eseguire.

Significativo per la comprensione dell'operato del Presidente è parimenti il contenuto del suo discorso di insediamento del 18 maggio, di fronte alle Camere in seduta plenaria, contenente una *summa* di tutte le considerazioni programmatiche del settennato. Il testo, imperniato sui valori costituzionali e pieno di esortazioni verso i parlamentari al perseguimento dei valori della pace e dell'integrazione dei popoli europei come vocazione e

¹⁸⁷ Puri Purini A, *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pagg. 35-36

interesse della Patria, così recita: «Oggi in quest'aula non sento soltanto la voce della comunità italiana che vive ed opera nei confini della Repubblica. Sento anche quella degli italiani che vivono la loro cittadinanza nel territorio dell'Unione, rappresentata dal Parlamento europeo. E, non meno nitida e forte, sento la voce della più larga comunità italiana diffusa nel mondo, in fiduciosa attesa di più dirette vie di partecipazione politica e sempre pronta a dare alla madre patria una ricchezza di cultura, di conoscenze, di riconoscenza. Di questa pienezza di unità nazionale voi vi siete resi interpreti con la votazione che mi ha eletto. E io mi adopererò per far perdurare questa significativa convergenza costituzionale da voi creata. [...] L'unità nazionale che dovrò rappresentare e perseguire impone che si volga lo sguardo verso quello che sarà il destino degli italiani nel secolo che sta per cominciare. [...] L'unità degli italiani è oggi specialmente necessaria per [...] operare concretamente per la pace, sempre e in ogni luogo. L'aggressione contro gli innocenti, l'estirpazione dei popoli dalla loro terra natale hanno riportato in Europa l'orrore dell'odio razziale. È contro questo odio che si è determinata l'inevitabilità del ricorso alle armi. [...] Urge che si facciano ancor più forti la voce della politica e la tenacia del negoziato, affinché garanzia del rispetto dei diritti umani e premesse certe di una pace vera siano subito e insieme stabilite. La dura lezione del conflitto balcanico spinge ad ampliare, a rendere più lungimirante la nostra concezione europea. Ogni focolaio bellico nel nostro continente è ferita inferta alla stessa Unione europea e ai suoi valori. La pace duratura può raggiungersi solo allargando i confini dell'Unione. Essa si fonda sul principio dell'inclusione e non dell'esclusione. È questa l'idea-forza, la "pax" europea tra uguali che dobbiamo offrire, con iniziative immediate e concrete, ai popoli dell'Europa che sono fuori dell'Unione. La sicurezza, l'avvenire della regione balcanica [...] risiedono nel disegno di un percorso di estensione, graduale nel tempo ma certo nella conclusione, della cittadinanza europea ai popoli che nel continente hanno vissuto e vivono la loro identità storica. Questo sforzo europeo per una pace che non sia solo un armistizio deve vedere in prima linea noi italiani. [...] La creazione della moneta unica europea, grande evento politico e non solo economico, ci impone di far sì che l'economia italiana risponda sempre più alle

caratteristiche del modello di sviluppo europeo che insieme con gli altri paesi dell'Unione stiamo disegnando [...]. Viva la Repubblica italiana! Viva l'Unione Europea! Viva l'Italia!»¹⁸⁸.

3.3 La fine del conflitto balcanico, il viaggio a Berlino, l'idea di Europa

A fare da apripista alle iniziative concernenti la politica estera italiana, in conformità con quanto enunciato nel suo discorso di insediamento, fu un messaggio a reti unificate (il primo del settennato) che il Presidente pronunciò il 10 giugno 1999, in occasione dell'annuncio della fine delle ostilità fra NATO e Serbia e l'accordo per istituire una amministrazione provvisoria in Kosovo (La “*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*” o UNMIK) cui avrebbero preso parte anche le truppe italiane. Il discorso, concentrato sul significato sociale e politico della pace nei Balcani e ricco di richiami alla responsabilità italiana inclusa in quella collettiva europea, recitava: «Le persecuzioni contro gli inermi sono finite. [...] Non è stato facile far forza a noi stessi e decidere il ricorso alle armi. Lo abbiamo fatto perché consci che non vi era altra via per far cessare violenze ancor più inaccettabili: quella orrenda violenza che va sotto il nome di “pulizia etnica”. Al tempo stesso abbiamo operato per lenire le sofferenze degli oppressi e perché la pace tornasse al più presto a trionfare. [...] Il senso di liberazione che in queste ore proviamo si unisce alla consapevolezza del compito enorme che abbiamo di fronte: di presenza attiva, con le nostre Forze Armate, nel martoriato territorio del Kosovo, perché l'accordo di pace venga realizzato appieno. [...] La ricostruzione deve essere non solo materiale, ma anche e soprattutto della società civile, della vita democratica di tutti i popoli della regione: anche del popolo serbo, che non abbiamo mai considerato nostro nemico. La pace europea deve affermarsi durevolmente nei Balcani. È

¹⁸⁸ Ciampi C. A., *Messaggio al Parlamento del Presidente della Repubblica*, 18 maggio 1999, Roma, estratto il 5 febbraio 2019 da:
<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9614>

responsabilità comune dell'intera Unione Europea»¹⁸⁹. Il giorno successivo fu organizzata una visita lampo al contingente italiano d'istanza in Albania, a sottolineare sia la vicinanza del Presidente alle truppe italiane, sia la prospettiva di rinnovata proiezione nel territorio albanese (nel quale stava fiorendo un dinamico – quanto abusivo – settore edilizio) dell'interesse nazionale economico italiano; non mancò tuttavia occasione per pronunciare un accorato discorso sul valore della tolleranza religiosa¹⁹⁰.

La prima visita ufficiale che Ciampi ebbe modo di effettuare all'estero fu quella del 14-15 luglio 1999 in Germania, nella Berlino piena di cantieri pronti a renderla una prestigiosa capitale europea: nonostante la maggior parte delle istituzioni statali operasse ancora a Bonn, infatti, da poco più di due settimane il popolo tedesco aveva riportato formalmente nella sua storica collocazione il suo centro di potere. La scelta fu significativa: l'alleanza europeista italo-sveva (che Ciampi aveva sempre coltivato con grande cura¹⁹¹, consapevole dell'importanza per l'interesse nazionale della solidità dell'asse Roma-Bonn) era di fondamentale interesse per la costituenda Eurozona, e il Presidente lo sottolineò diventando il primo capo di Stato a visitare ufficialmente la nuova capitale tedesca; Ciampi era inoltre persuaso dall'idea che l'Europa fosse necessariamente una entità a trazione tedesca, e che l'Italia avrebbe dovuto agganciarsi a questa se avesse voluto un ruolo centrale nelle istituzioni europee; in quella circostanza la delegazione italiana tese a sottolineare come il Paese fosse pienamente al fianco della Germania nel perseguire un rafforzamento dell'Unione, allo scopo di dimostrare al contempo di essere per gli svevi un alleato solido e affidabile. Dal canto suo, la Germania, nelle persone del Presidente federale Johannes Rau e Gerhard Schröder, cercava un sostegno per la sua linea circa l'indipendenza della neonata Banca Centrale Europea rispetto alle altre Istituzioni europee, linea che trovò pieno appoggio nell'ex banchiere centrale, che era di simile avviso;

¹⁸⁹ Ciampi C. A., *Dichiarazione a reti unificate dopo l'annuncio della fine della guerra nei Balcani*, 10 giugno 1999, Roma, estratto da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9624>

¹⁹⁰ Ciampi C. A., *Valona – Incontro con la stampa*, 11 giugno 1999, Valona, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ElenchiCiampi.aspx?tipo=discorso>

¹⁹¹ *Supra*, capp. I-II

si discusse anche del pacificando contesto balcanico, di crescita economica e della necessità di creare una politica economica comune nell'Eurogruppo¹⁹². L'esito della visita fu favorevole agli auspici italiani, ma fu anche utile a porre le basi per un rimarchevole progetto di collaborazione italo-tedesca in chiave europeista portato avanti dallo stesso Ciampi e da Rau, che l'anno successivo sarebbe sfociato (grazie al lavoro di raccordo operato dal Consigliere diplomatico della Presidenza della Repubblica Antonio Puri Purini e dal suo omologo Henrik von Schmiegelow¹⁹³) in un comunicato congiunto dei due che auspicava la nascita di una nuova costituzione europea¹⁹⁴, pronunciato a margine di un incontro all'Università di Lipsia¹⁹⁵ e frutto di mesi di lavoro; il discorso, di natura programmatica, così recitava: «I due Presidenti hanno deciso di concedere il patronato congiunto alla conferenza sulla possibile struttura della costituzione europea che sarà organizzata su iniziativa dell'Istituto di studi di politica internazionale in collaborazione con altri istituti di ricerca europei nel mese di novembre a Milano. [...] Il presidente Ciampi e il Presidente federale Rau concordano che il dibattito sulla Costituzione Europea non dovrà più essere condotto in una prospettiva di “se” ma di “quando” e di “come”. Essi hanno espresso l'auspicio che la discussione avvenga con un ampio coinvolgimento della società civile europea. La conferenza [...] si propone di offrire un foro di discussione sulle tre componenti essenziali di una costituzione europea: la Carta dei Diritti fondamentali, civili e sociali dei cittadini europei; l'elenco delle competenze europee, con una chiara delimitazione rispetto alle competenze nazionali e tenendo conto del principio di sussidiarietà; una nuova struttura delle Istituzioni europee, che assicuri sia la legittimazione democratica che la capacità d'azione operativa dell'Unione Europea allargata».

¹⁹² Puri Purini A, *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pagg. 71-72

¹⁹³ Ivi, pag. 75

¹⁹⁴ Ciampi C. A., Rau J., *Dichiarazione congiunta dei Presidenti Ciampi e Rau al termine del colloquio*, 6 luglio 2000, Lipsia, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=12585>

¹⁹⁵ Puri Purini A, *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pag. 77

Queste iniziative testimoniano come l'intenzione principale che muoveva l'azione europea di Ciampi fosse rendere il concetto di “*pax* europea” (già presente nel suo discorso di insediamento¹⁹⁶ e riaffermato in una sua conferenza stampa nella visita ufficiale a Helsinki il 28-29 settembre¹⁹⁷) un pilastro fondamentale dell'Europa del futuro: egli era mosso dalla convinzione che l'Unione Europea avrebbe dovuto essere un punto di ancoraggio per i Paesi limitrofi, con specifica attenzione per la situazione atavicamente tumultuosa del Medio Oriente. In particolare, riguardo gli interessi italiani ed europei nel settore, egli riteneva che l'affermazione dell'Europa come mediatore principale del conflitto israelo-palestinese, con l'obiettivo di favorire la nascita di un autonomo stato della Palestina, sarebbe stata la certificazione dell'ascesa a “potenza politica” dell'Unione, con riflesso prestigio per l'Italia; uno strumento significativo di aiuto e di affermazione politica in questo senso (secondo quanto peraltro suggeritogli dal Re di Giordania ‘Abd Allāh II¹⁹⁸ durante la sua visita ufficiale a Roma¹⁹⁹ del 13 luglio 1999) sarebbero stati gli aiuti economici che l'Europa avrebbe potuto offrire nell'area per finanziare infrastrutture chiave. Secondo Ciampi, l'Italia, soprattutto nel settore degli investimenti diretti e degli scambi commerciali, avrebbe dovuto cogliere l'opportunità e operare in primo piano. Un'ulteriore occasione di azione politica per il Presidente Ciampi fu offerta dai funerali del Re del Marocco Ḥasan II, per le cui esequie (tenutesi il 25 luglio 1999) presenziò in rappresentanza dell'Italia la massima carica dello Stato. In quella circostanza si programmarono diversi incontri diplomatici che sarebbero avvenuti nel prossimo futuro: la visita del Presidente della Repubblica Algerina Democratica e Popolare ‘Abd al-‘Azīz Bū Tefliqa a Roma, che si concretizzò il 15 novembre²⁰⁰ e in cui si parlò di scambi commerciali e questioni economiche, oltre che di accordi strategici e di terrorismo (all'epoca

¹⁹⁶ Supra, pag. 70

¹⁹⁷ Ciampi C. A., *Helsinki: incontro con la stampa*, 29 settembre 1999, Helsinki, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9675>

¹⁹⁸ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 387

¹⁹⁹ *Visita di Sua Maestà Re Abdullah II di Giordania*, 13 luglio 1999, Roma, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=visita&key=11273>

²⁰⁰ Ciampi C. A., *Brindisi in onore del Presidente della Repubblica Algerina Democratica e Popolare Bouteflika*, 15 novembre 1999, Roma, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9719>

non ancora ritenuto una minaccia globale); la visita di Stato in Belgio, su invito del Re Alberto II, che si sarebbe realizzata solo nel 2002 e in cui il Presidente ebbe modo di far sentire la presenza italiana all'estero nei confronti dei concittadini rendendo omaggio alle vittime del tragico evento di Marcinelle²⁰¹, sottolineando inoltre come il disastro della miniera fosse il primo esempio di risposta europea a una emergenza nazionale; ultimo, ma non meno importante, l'incontro (a diversi anni di distanza dal primo) con il Presidente Clinton, che lo introdusse al Primo Ministro dello Stato di Israele Shimon Peres, oltre che a diversi capi di Stato arabi. La questione della pace israelo-palestinese sembrava in quella fase storica essere vicina a una risoluzione pacifica, e il Presidente Ciampi, unitamente al Governo, riteneva che l'Europa e l'Italia avrebbero dovuto fare la loro parte per ottenere rilievo e prestigio nella comunità internazionale. La visita italiana del Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, Yāsser 'Arafāt, avvenuta il 4 settembre 1999, fu accolta dalle Istituzioni come un'occasione per riaffermare questa convinzione; il leader palestinese chiese a Ciampi l'amicizia dell'Italia e dell'Europa, invocando un intervento congiunto nello scenario mediorientale; in particolare, riferendosi agli italiani, affermò: «Dovete essere presenti ai negoziati, direttamente. Voi siete la nostra seconda patria»²⁰²; il Presidente rispose congratulandosi con questi e gli israeliani per gli sforzi profusi per la pacificazione dell'area²⁰³.

3.4 La questione israelo-palestinese e la commemorazione di Cefalonia

²⁰¹ Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita di Stato nel Regno del Belgio, in occasione dell'incontro con i rappresentanti della comunità italiana e le vedove e gli orfani delle vittime di Marcinelle*, 17 ottobre 2002, Martinelle – Bois du Cazier, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=20564>

²⁰² Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 387

²⁰³ Ciampi C. A., *Dichiarazione al termine dell'incontro con il Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Yāsser 'Arafāt*, 4 settembre 1999, Castelporziano, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9659>

Maturata durante la visita in Marocco, l'idea di estendere i contatti italiani in Medio Oriente venne sviluppata a partire da Israele, a testimonianza della volontà del Quirinale di dare forza al dialogo più che alle armi. Inoltre, il Presidente operò nei primi anni del settennato un più convinto e deciso sostegno allo Stato israeliano, nella convinzione che fosse necessario fornire a quell'alleato strategico un sostegno forte e alternativo a quello statunitense, soprattutto sul comparto economico; a suo modo di vedere, il processo di pace avrebbe infatti favorito la componente europea più vicina a quell'area, e cioè i Paesi mediterranei, nello sviluppo economico e nell'affermazione come partner geopolitici preferenziali dei vari Paesi del Vicino Oriente. La prima occasione di attuare questo articolato e poliforme progetto si presentò durante la visita di Stato in Israele e nei territori dell'Autonomia Palestinese, svoltasi fra l'11 e il 13 ottobre 1999; Ciampi è stato il primo Presidente della Repubblica a intraprendere questa scelta, per l'epoca di grande impatto politico e mediatico, e tenne a richiedere personalmente la possibilità (poi accordatagli) di avere un incontro anche con le autorità di Ramallah. Il Presidente, accolto dalle massime autorità israeliane, fu anche il primo italiano ad avere il privilegio di parlare davanti alla *Knesset*, il Parlamento israeliano: nella circostanza sottolineò nuovamente l'interesse italiano di poter divenire un ponte fra Medio Oriente ed Europa («Israele e Italia devono ravvivare il cordone ombelicale fra Mediterraneo ed Europa, fra Mediterraneo e Comunità Atlantica»²⁰⁴). Nonostante gli auspici del Presidente Ciampi, i colloqui di pace si sarebbero rilevati infruttuosi, così come gli incontri su tale questione con i leader israeliani che si sarebbero succeduti durante il resto del suo settennato. D'altronde, la residua parte della visita di Stato – in particolare il passaggio fra Israele e i territori autonomi della Palestina – aveva fornito già indicazioni significative in questo senso, data la forte sorveglianza militare che si verificava al *check-point* fra le due aree. Il colloquio con Arafat confermò le sinistre impressioni: «Non concederanno mai la proclamazione dello Stato di Palestina, abbiamo bisogno di aiuto da voi, serve una forza di

²⁰⁴ Puri Purini A, *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pag. 220

interposizione europea»²⁰⁵. La delegazione italiana se ne andò con la sensazione che fosse difficile trovare una soluzione in tempi brevi alla questione, con i soli Ciampi e Gifuni a riporre speranze residue nell'ipotesi di mediazione di matrice italiana, in considerazione del rispetto di cui la Nazione godeva da parte di entrambe le compagini²⁰⁶.

Altre tre circostanze significative in cui si discusse della questione israelo-palestinese furono la visita ufficiale in Egitto, la visita ufficiale in Russia e la visita ufficiale in Giordania. La sortita egiziana, che si tenne fra il 15 e il 17 febbraio del 2000, fu occasione per Ciampi di incontrarsi con il Presidente Mubarak, che ammonì la delegazione italiana sul fatto che la pace in Medio Oriente fosse molto lontana dal verificarsi («Si sta tornando a diffondere tra la popolazione un clima di odio, è svanita ogni fiducia verso Israele»²⁰⁷). Il confronto fu occasione per constatare l'opinione che gli attori africano-mediorientali avevano nei confronti dell'Europa unita: alle parole del Presidente, che insisteva sulla presenza europea come necessaria per la pacificazione dell'area, Mubarak ribatté: «Lei parla di Europa, però io vedo i francesi che vengono da me e dicono [...] mettetevi d'accordo con noi e non con i tedeschi. Poi vengono i tedeschi e mi dicono [...] mettetevi d'accordo con noi e non con i francesi. Siete sicuri che l'Europa esista, come soggetto politico?»²⁰⁸; Ciampi a sua volta rispose: «L'Europa diventerà per forza un soggetto politico, è la logica della storia. Abbiamo fatto l'euro, quando la moneta circolerà uguale nelle tasche di tutti gli europei ci sarà una spinta fortissima a realizzare politiche integrate. [...] Io ragiono da europeo, perché penso che questo sia anche nell'interesse del mio Paese». La visita in Russia, fra 26 e 29 novembre²⁰⁹, diede invece modo all'inquilino del Colle di discutere con il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin sull'opportunità di spedire un contingente delle Nazioni Unite per stabilizzare l'area della Striscia di Gaza, ipotesi osteggiata dalla compagine israeliana. La missione in

²⁰⁵ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 393

²⁰⁶ Ivi, pag. 395

²⁰⁷ Ivi, pag. 397

²⁰⁸ Ivi, pag. 388

²⁰⁹ *Visita di Stato nella Federazione Russa*, 26-29 novembre 2000, Mosca, estratto il 6 febbraio 2019 da: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=visita&key=13644>

Giordania, che ebbe luogo fra 14 e 16 febbraio 2001²¹⁰, doveva fungere da segnale di presenza europea in quell'area, quantomeno nelle idee di Ciampi; il Re 'Abd Allāh II esternò al Presidente tutte le sue preoccupazioni relative al neoeletto Primo Ministro israeliano Ariel Sharon, sostenendo la necessità di: «pensare a una forza di osservatori che garantisca la separazione fra i due popoli»²¹¹. Nonostante le premure del Presidente di dare forza e rilievo all'Europa nel teatro mediorientale, tuttavia, pareva che il Vecchio Continente fosse talmente provato dallo sforzo collettivo della moneta unica che non avesse sufficienti forze per reagire; analogamente, entro confine, lo stravolgimento politico che sarebbe occorso in Italia in seguito alle elezioni del 13 maggio 2001 avrebbe dato a Ciampi ben altre problematiche a cui pensare, e la questione palestinese dovette essere messa in secondo piano per diverso tempo.

Un viaggio di significativa importanza per comprendere l'azione di Ciampi nel suo settennato fu quello del primo marzo 2001 a Cefalonia, rappresentante un connubio fra l'idea di presenza all'estero della Nazione e l'idea di ricostruire un'identità nazionale perduta attraverso la memoria storica e il patriottismo, passando nei luoghi dove la presenza italiana aveva lasciato tracce tanto importanti quanto dolorose. Il viaggio, annunciato contestualmente al ripristino della Festa della Repubblica durante il discorso di fine anno del 2000²¹², fu occasione per commemorare l'eccidio di matrice nazista di Punta Telegrafo, dove in seguito all'armistizio di Cassibile persero la vita la maggior parte dei soldati italiani d'istanza nell'isola, non volendo questi arrendersi ai nazisti. In quel luogo, simbolo della Resistenza al fascismo, egli ebbe modo di pronunciare un accorato discorso, alla presenza dell'omologo greco Kostas Simitis, all'interno del quale toccò sia la tematica dell'Europa unita («Rappresentiamo due popoli uniti nella grande impresa di costruire un'Europa di pace, una nuova patria comune di nazioni sorelle, che

²¹⁰ *Visita di Stato in Giordania*, 14-16 febbraio 2001, Amman, estratto il 6 febbraio 2019 da: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=visita&key=14215>

²¹¹ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 399

²¹² Ciampi C. A., *Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi agli italiani*, 31 dicembre 2000, Roma, estratto il 6 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/continuaciampi.aspx?tipo=discorso&key=13827>

si sono lasciate alle spalle secoli di barbari conflitti»²¹³) sia quella del patriottismo, rivolgendosi ai reduci della Divisione Acqui come fossero dei compagni d'armi. La rilevanza mediatica che tale visita istituzionale ebbe nel panorama nazionale fu il sintomo dell'efficacia dell'azione del Presidente Ciampi e del suo nutrito staff: era ormai in stato avanzato di consolidamento l'idea di una identità nazionale, da indirizzare verso l'interno per cementare la coesione nazionale (altro esempio in questo senso furono le iniziative portate avanti negli anni per la rivalutazione del Tricolore, di cui egli stesso ridefinì i colori principali, e la diffusione dell'Inno di Mameli e Novaro, soprattutto nelle rappresentative sportive nazionali dove prima quasi nessun atleta conosceva il testo) per proiettare poi questa identità oltre confine. Un'altra visita dal grande significato politico-patriottico fu quella alla città di Fiume (oggi Rijeka), durante la missione in Croazia del 9-10 ottobre 2001; pur priva di significativi risvolti internazionali, sottolineò l'interesse del Presidente (primo nella storia a effettuare tale visita) alla conservazione della memoria storica nazionale e la sua vicinanza nei confronti dei tanti italiani esuli che nel passato erano stati costretti a fuggire a causa degli orrori della guerra («Vi sento italiani nel midollo delle ossa»²¹⁴, disse loro), orrori che un futuro e auspicato ingresso della nazione balcanica nell'Europa allargata – unitamente a un rafforzamento delle tutele riservate alle minoranze linguistiche nel Paese – avrebbe aiutato a suo giudizio a superare con più slancio e vigore.

3.5 L'identità nazionale come strumento di politica estera: le missioni in Brasile, Argentina e Uruguay

Nonostante la presenza di foltissime comunità italiane desse l'impressione di poter essere potenzialmente un terreno fertile per la proiezione oltreoceano dell'interesse nazionale italiano, il Sud America non

²¹³ Ciampi C. A., *Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla commemorazione dei Caduti italiani della Divisione "Acqui" a Cefalonia*, 1 marzo 2001, Cefalonia, estratto il 6 febbraio 2019 da: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14351>

²¹⁴ Puri Purini A., *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pag. 257

era mai stato approcciato con la dovuta attenzione dalla diplomazia italiana, specie dagli anni Novanta in poi. La Spagna, che condivideva con i Paesi latino-americani la lingua e parte delle radici culturali, era molto attiva nella regione, diversamente dall'Italia che nel corso del tempo non aveva valorizzato le opportunità che quella zona del mondo offriva: il Presidente Ciampi, consapevole della necessità di estendere il novero degli interessi politico-economici italiani, tentò – nella limitata portata dei suoi poteri in politica estera – di creare una testa di ponte italiana nel Sud America, nella speranza (disattesa, invero) che i Governi nazionali sfruttassero tale volano per inserirsi in quell'area strategica. Il progetto, che venne preparato sin dalle fasi iniziali del settennato dal Consigliere diplomatico Puri Purini²¹⁵, trovò la sua realizzazione nel biennio 2000-2001, con tre visite di Stato in Brasile, Argentina e Uruguay; facendo leva sulla rilanciata identità nazionale, l'obiettivo era quello di costruire delle opportunità che non fossero meramente istituzionali, ma vere e proprie occasioni per proiettare in quei Paesi gli interessi economici e politici (oltre che culturali) dell'Italia, organizzando dei lunghi soggiorni in modo da poter effettuare un'azione quanto più incisiva possibile: a tal guisa furono organizzati degli eventi che, secondo le parole di Puri Purini, «permettessero discorsi impegnativi, marcando la nostra decisa volontà di presenza. I temi da affrontare riguardavano il recupero della solidarietà, il rilancio economico e culturale, il coinvolgimento europeo»²¹⁶.

La prima visita fu quella organizzata tra 9 e 14 maggio 2000²¹⁷ nella Repubblica Federativa del Brasile e, conformemente ai propositi iniziali, fu una delle più lunghe e articolate del settennato. I brasiliani con origini italiane erano nell'ordine di 30 milioni, tuttavia avevano conservato della madrepatria poco più che un ricordo nostalgico: l'obiettivo di Ciampi era quello di rinsaldare questo legame che con gli anni si era sempre più fiaccato, cercando di mettere una base per instaurare un rapporto più proficuo con quell'enorme

²¹⁵ Ivi, pag. 239

²¹⁶ Ivi, pag. 240

²¹⁷ *Visita di Stato nella Repubblica Federativa del Brasile*, 9-14 maggio 2000, Brasilia, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=visita&key=11288>

numero di italiani; fra i discorsi tenuti in questa visita, fu significativo l'intervento al Parlamento brasiliano, in cui sottolineò con varie metafore e riferimenti storici la vicinanza culturale del Brasile con il Vecchio Continente, oltre alla presenza di comuni interessi economici da parte dei due Paesi: «È utile richiamare alcuni dei fattori che spingono Italia e Brasile a un'autentica partnership: la riscoperta brasiliana delle radici italiane e la valorizzazione italiana della grande comunità di connazionali in Brasile; una solida comunanza di valori democratici, civili e sociali; l'identità di vedute sui principi della legalità internazionale; l'interesse a collaborare su temi fondamentali: dalla lotta alla povertà, alla criminalità organizzata, ai traffici di droga e di armi, alla tutela dell'ambiente; l'accelerazione del dialogo fra Europa e America Latina nel quadro della sfida della globalizzazione nell'economia mondiale; le nuove tecnologie, dalle telecomunicazioni all'informatica, dall'aeronautica allo spazio, che dischiudono nuovi filoni di lavoro congiunto, in Brasile e in Italia»²¹⁸; a questo discorso seguì una lunga serie di incontri con i rappresentanti delle comunità italiane in Brasile.

Parte conclusiva del progetto del rilancio degli interessi nazionali in Sud America fu la visita di Stato nella Repubblica Orientale d'Uruguay e nella Repubblica Argentina fra 11 e 17 marzo 2001; la problematica che risultò evidente a Ciampi e al suo staff fu la povera condizione economica dei residenti, testimoniata anche dalla fatiscenza delle infrastrutture di prima necessità che il Presidente si trovò a visitare nel suo giro fra i gruppi di italiani nei due Paesi, specie in Uruguay. Non mancò occasione, nella visita alla “Casa degli Italiani” di Montevideo, di tenere un accorato discorso sulle radici comuni, sul patriottismo risorgimentale e sull'importanza dell'istaurazione di un legame di tipo politico-economico con l'Europa: «Il rapporto fra Italia e Uruguay non può esaurirsi in una dimensione bilaterale: anche voi avete bisogno, per crescere, dell'impulso creativo di una grande comunità euro-americana in grado di rafforzare i rapporti fra Europa ed America Latina intorno ai valori della dignità, della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà,

²¹⁸ Ciampi C. A., *Brasilia: allocuzione del Presidente Ciampi al Congresso*, 12 maggio 2000, Brasilia, estratto il 7 febbraio 2019 da:
<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9794>

della cittadinanza, della giustizia. L'Italia, membro autorevole dell'Unione Europea, [...] protagonista dell'economia mondiale, [...] contribuirà a questo storico processo. Dall'incontro con Voi nasce spontaneo il ricordo di quanto l'intreccio fra la Storia dell'America del Sud, dell'Europa e dell'Italia sia stato intenso e fecondo. 140 anni fa si compiva, [...] l'atto di nascita dell'Italia unita e indipendente. Uno dei suoi Padri, Giuseppe Garibaldi, contribuì a scrivere una pagina importante della Storia di questo Paese, portandovi l'anelito e la fede per la libertà, i valori del Risorgimento italiano»²¹⁹.

Nella sua visita in Argentina, diversamente da quanto accadde in Brasile, fu evidente il forte sentimento di amore per la Patria dei cittadini argentini di origine italiana, testimoniato dal calore con il quale il Presidente venne accolto in tutte le circostanze in cui ebbe modo di pronunciare discorsi pubblici. Anche in questo frangente le tematiche principali dei suoi interventi verterono sul sentimento nazionale e sull'importanza dell'istaurazione di un legame più saldo fra i due Paesi. Nel discorso davanti al Congresso riunito in seduta plenaria, Ciampi fece leva sulla necessità di un accordo economico più proficuo, da perseguire dagli organi competenti: «Sono convinto che per i nostri due Paesi sia giunto il momento di fare una scelta coraggiosa e lungimirante: impegnarci a costruire un'alleanza di governi e di popoli. Non è un traguardo scontato, è una sfida; una sfida che dà corpo alla fiducia e alle aspettative delle nostre nazioni e delle future generazioni italiane e argentine. Mi sprona il lavoro fatto in questi ultimi anni. Abbiamo definito una fitta rete di accordi per una cooperazione intensificata, in tutti i campi e a tutto campo. [...] La "relazione speciale" è oggi legge dei nostri due Paesi. Ma non dobbiamo confondere le norme con i seguiti operativi. Il cammino verso un'effettiva e proficua partnership inizia adesso. [...] Spetterà ai Governi farsi carico degli adempimenti previsti dagli accordi, in particolare la sollecita riunione della Commissione Mista prevista dal Protocollo esecutivo del Trattato di amicizia e collaborazione e il secondo Foro di dialogo italo-

²¹⁹ Ciampi C. A., *Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita di Stato nella Repubblica Orientale d'Uruguay, in occasione dell'incontro con la collettività italiana*, 11 marzo 2011, Montevideo, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14489>

argentino. Non dobbiamo tradire le aspettative degli operatori economici, dei milioni di italo-argentini, fra i quali 600 mila doppi cittadini, e delle società civili dall'una e dall'altra parte»²²⁰. Nell'intervento presso la collettività italiana di Rosario, di contro, egli fece maggiormente leva sull'importanza della identità nazionale e sull'italianità intrinseca dei cittadini argentini: «Voi siete l'approdo di un viaggio, cui tenevo particolarmente: iniziato lo scorso anno in Brasile, proseguito in Uruguay e Argentina visitando città, San Paolo, Montevideo, Buenos Aires e oggi Rosario, che hanno congiunto i destini dell'Italia e dell'America Latina. In questo luogo sacro alla Nazione argentina, dove il Generale Manuel Belgrano, figlio di esuli italiani, [...] istituì la bandiera dello Stato, [...] rendo omaggio all'intreccio di valori che sin dagli albori dell'Indipendenza argentina e del Risorgimento italiano, hanno unito Argentina ed Italia in una generosa fraternità. [...] La memoria del passato e dei valori condivisi è la base per rendere salda la nostra comunità del futuro. [...] Voi siete uniti in un saldo rapporto con la madrepatria che guarda a voi con fiducia e con rinnovata consapevolezza della propria responsabilità»²²¹; di simile tenore, con maggior enfasi sulla necessità di una comunione di intenti in ambito economico, era stato il discorso tenuto durante l'incontro con la collettività italiana di Buenos Aires: «Consentitemi di ripetere con Voi, per essere sicuri di essere sulla stessa lunghezza d'onda, alcuni obiettivi essenziali: rinsaldare, nella lealtà alla Vostra nuova patria, gli essenziali legami tra Italiani; raccordare con la società argentina il patrimonio storico, economico e culturale di cui siete portatori; consolidare un'indispensabile collaborazione economica; operare per la salvaguardia della identità culturale, proteggere le fasce deboli della nostra collettività»²²².

²²⁰ Ciampi C. A., *Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita di Stato nella Repubblica Argentina, al Congresso riunito in seduta plenaria*, 15 marzo 2001, Buenos Aires, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14496>

²²¹ Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita di Stato nella Repubblica Argentina, in occasione dell'incontro con la collettività italiana di Rosario*, 16 marzo 2001, Rosario, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14502>

²²² Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita di Stato nella Repubblica Argentina, in occasione dell'incontro con la collettività italiana*, 14 marzo 2001, Buenos Aires, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14478>

Nonostante l'intensità degli interventi e dei colloqui reciprocamente soddisfacenti con le massime autorità nazionali dei tre Paesi, il viaggio di Ciampi in Sud America non ebbe i risultati sperati, forse anche a causa del deciso cambio di rotta che il Governo Berlusconi II, formatosi in ragione del risultato elettorale del 13 maggio 2001, aveva deciso di operare in direzione anglo-americana: del resto, sebbene il Governo Amato II avesse pienamente recepito l'importanza delle opportunità create in quelle visite («Ciampi scrisse al Presidente del Consiglio, segnalando le insoddisfazioni raccolte, indicando le potenziali prospettive a favore della diffusione della cultura e della lingua italiana, se solo ci fosse stato un impegno maggiore»²²³), secondo la testimonianza di Puri Purini «il governo di centrodestra non aveva nessun interesse verso l'America Latina, che scomparve dal radar dell'Italia durante il resto del settennato»²²⁴.

3.6 Lo scontro con il Governo Berlusconi: il G8 di Genova e gli interventi militari in Afghanistan e Iraq

La fase più turbolenta del settennato di Carlo Azeglio Ciampi fu indubbiamente quella che lo vide contrapposto a Silvio Berlusconi: durante i due Esecutivi del Cavaliere (Berlusconi II e Berlusconi III) le incomprensioni sulla strategia di politica estera, le continue dichiarazioni al vetriolo da parte dei politici di centrodestra e i contrasti con Berlusconi stesso e molti dei suoi ministri resero la XIV Legislatura (30 maggio 2001 - 27 aprile 2006) ricca di inediti contrasti fra Presidenza del Consiglio e Presidenza della Repubblica. In questa sede, si ritiene opportuno tralasciare la pur ricca disamina degli eventi relativi alla politica interna, preferendo operare un approfondimento specifico sulle questioni di politica internazionale.

In questo ambito, la prima occasione di confronto fu relativa all'organizzazione e alla gestione del G8 a presidenza italiana, che si sarebbe

²²³ Puri Purini A, *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pag. 243-244

²²⁴ *Ibidem*

tenuto a Genova fra il 20 e il 22 luglio 2001. Il contesto di preparazione di quel vertice, pur essendo per Berlusconi non un inedito (era già “entrato in corsa” nelle fasi preparatorie del G7 di Napoli organizzato da Ciampi quando era Presidente del Consiglio²²⁵), vedeva un contesto mutato rispetto al passato, un contesto fatto di contestazioni e di movimenti aggressivamente antagonisti rispetto alla globalizzazione. Le misure di sicurezza prese, ancorché imponenti (area del Vertice totalmente isolata, intere colonne di reparti delle Forze dell’Ordine schierate in tutta la città), si sarebbero rivelate insufficienti a gestire l’afflusso imprevisto dei contestatori armati (i “*Black-block*”) arrivati anche da oltre confine a causa degli scarsi controlli alla dogana. In occasione del Vertice, Ciampi partecipò fornendo un contributo operativo tramite una colazione serale il 20 luglio con numerose personalità internazionali, allo scopo di favorire il varo di un fondo speciale per l’AIDS e le malattie epidemiche; inoltre, l’idea del Presidente era quella di promuovere una sorta di “Piano Marshall europeo” nei confronti dell’Africa, da attuare d’intesa con il Presidente del Sud Africa Thabo Mbeki²²⁶; i tragici eventi del pomeriggio di quella giornata, che videro la morte del manifestante Carlo Giuliani (ucciso da un colpo partito dalla pistola dell’agente dei Carabinieri Mario Placanica, mentre brandiva un estintore nell’intenzione di colpire a volto coperto un mezzo non blindato dei Carabinieri), resero l’organizzazione di quell’incontro dai temi significativi sfortunatamente marginale. Per dare un segnale di fermezza, nella circostanza, Ciampi decise di organizzare un comunicato televisivo alla presenza del Presidente del Consiglio, comunicato che venne diramato la sera stessa dei tragici eventi, nonostante non fossero ancora chiare le dinamiche relative all’uccisione di Giuliani; la partecipazione di Berlusconi fu, secondo il giudizio del Presidente della Repubblica, un modo per costringere il Governo ad assumersi la responsabilità dell’accaduto agli occhi dell’opinione pubblica italiana e internazionale, considerando che l’irresponsabilità costituzionale del Presidente della Repubblica avrebbe potuto rendere tale comunicazione inefficace senza la contemporanea presenza dell’Esecutivo, di contro pienamente responsabile. Di riflesso,

²²⁵ Supra, pagg. 37-38

²²⁶ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 404

quello che risultò fu un sostegno implicito nei confronti del Governo da parte della più alta carica dello Stato, ma tale rischio (calcolato) fu ritenuto da Ciampi funzionale al tutelare l'immagine dell'Italia nel grave contesto che si era venuto a creare durante un vertice avente echi in tutto il mondo. L'intervento del Presidente alla colazione serale – cui parteciparono anche i rappresentanti delle potenze del “*Political Eight*” – fu imperniato soprattutto sulla necessità di un'azione congiunta nel continente africano, al fine di favorire uno sviluppo dell'economia e della tutela dei diritti umani nell'area: «È compito del Vertice darsi carico della correzione delle più gravi distorsioni create dalla globalizzazione per riuscire a governarla; occorre poi assicurare che alle decisioni politiche seguano progetti, realizzazioni, verifiche dei risultati. Ho incontrato pochi giorni fa alcune eminenti personalità, guidate dall'Alto Commissario per i Diritti Umani Signora Mary Robinson, testimoni attivi dei problemi della povertà. È in loro forte l'aspettativa che da Genova emergano decisioni concrete ai fini dell'alleggerimento del debito, di un più libero accesso ai mercati dei Paesi avanzati, dell'orientamento degli investimenti verso i Paesi meno sviluppati, della salvaguardia dell'ambiente»²²⁷.

Pochi mesi dopo si verificò uno degli eventi più significativi della storia recente delle Relazioni Internazionali: due aerei di linea, dirottati da un manipolo di terroristi islamici, si schiantarono contro le torri gemelle del World Trade Center di New York, in un attacco terroristico di matrice fondamentalista senza precedenti. Ciampi e il suo staff, intuendo la gravità della situazione e convinti che la reazione americana sarebbe stata tanto perentoria quanto immediata, decisero di supportare l'alleato strategico con ogni mezzo possibile; egli disse all'incaricato di affari americani William Pope: «L'Italia non avrà alcuna indulgenza nei confronti di questa nuova, terribile minaccia. [...] Siamo al vostro fianco»²²⁸. Nel successivo giro di visite e di colloqui privati che Ciampi ebbe modo di tenere, in particolare con i capi di

²²⁷ Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione del pranzo in onore dei Capi di Stato dei Paesi del G8, e dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi ospiti e dei Vertici delle Organizzazioni Internazionali*, 20 luglio 2001, Genova, estratto il 7 febbraio 2019 da: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=15497>

²²⁸ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pagg. 412-413

Stato di Egitto e Tunisia e con il capo dell'ALP Arafāt, apparve evidente come nella società islamica il risentimento verso l'Occidente si stesse sempre più facendo strada fra le popolazioni locali, testimoniato anche dall'enorme aumento dei nuovi nati chiamati "Osama"²²⁹; le ostilità iniziarono nella cornice NATO, quando il 17 ottobre 2001 fu avviata un'azione militare nei confronti dell'Afghanistan controllato dai talebani: le azioni militari erano costruite allo scopo di eradicare i campi di addestramento terroristici dell'organizzazione fondamentalista islamica Al Qaeda, capeggiata da Osama Bin Laden, che si era attribuita la paternità degli attacchi dell'11 settembre. L'Italia partecipò fin da subito alle operazioni, che essendo incluse in una cornice di carattere internazionale furono pienamente supportate dalla Presidenza della Repubblica.

Tuttavia, Ciampi dovette riscontrare la presenza di un fenomeno inedito nei rapporti istituzionali e internazionali: l'azione di Berlusconi, teso a ricercare prestigio internazionale, fu quella di privilegiare i rapporti personali con i leader delle superpotenze mondiali (Putin e Bush in testa), concedendogli un'attenzione particolare anche durante le loro visite ufficiali in Italia, rispetto all'ordinario dialogo all'interno delle classiche regole della diplomazia internazionale; ciò portò al raffreddamento dei rapporti fra Ciampi e i due leader, che pure negli anni precedenti erano stati proficui e cordiali²³⁰, oltre a uno snaturamento dei rapporti internazionali fra l'Italia e questi due Paesi. Secondo quanto dichiarato a Ciampi dallo storico Umberto Gentiloni Silveri, «in Parlamento non ci furono ricadute particolari, ma l'azione del Governo, *in primis* del Presidente del Consiglio, mirava a costruire una linea diretta con la Casa Bianca senza tener conto di analisi e strategie di intervento promosse dalla Farnesina. [...] Vengo estromesso da tutto, non ho neanche le informazioni basilari, resto ai margini di una trasformazione che diventerà importante, forse decisiva per la nostra comunità nazionale. [...] Si trattava di una rottura vera e sul momento non me ne resi conto. Non si può impostare una politica estera su base personale senza neppure comunicarla a

²²⁹ Ivi, pag. 416

²³⁰ Supra, pag. 75

chi ha le prerogative istituzionali per condurla e implementarla. [...] Le istituzioni non contano, la Costituzione diventa da stella polare un intralcio che rallenta il corso delle cose»²³¹. I riverberi di questo personalismo imperante nella politica estera nazionale dei governi Berlusconi ebbero un riflesso importante anche all'interno dell'Esecutivo stesso, con il Ministro degli Affari Esteri Renato Ruggiero (ex Direttore Generale della World Trade Organization) che si dimise il 5 gennaio 2002 proprio a causa del suo esautoramento, oltre che per ulteriori contrasti dovuti all'atteggiamento spregiudicato di Berlusconi nelle sue dichiarazioni nei vari vertici internazionale cui prendeva parte (in particolare è bene riportare la celebre, quanto grave, «Ruggiero è un ministro tecnico, il responsabile della politica estera sono io»²³²). Significativa in questo senso, a riprova del mutamento dell'approccio in politica estera del Governo, è un'annotazione che Ciampi (ben consapevole da molto prima delle dimissioni formali dei rapporti tesi tra Ruggiero e Berlusconi) scrive nel suo diario, alla data 16 dicembre 2001: «Berlusconi replica che quel ministero ha bisogno di un mutamento di mentalità»²³³. Il ministero sarebbe passato *ad interim* nelle mani di Berlusconi dal 6 gennaio al 14 novembre 2002: a succedere a Ruggiero sarebbe stato Franco Frattini.

Un ulteriore scontro fra la linea del Quirinale e quella di Palazzo Chigi si presentò quando il conflitto si allargò anche all'Iraq. La questione di un attacco nei confronti dello Stato retto dal regime baathista di Ṣaddām Ḥusayn si iniziò a porre già il 30 gennaio 2002 nel famoso discorso del Presidente Bush sullo Stato dell'Unione, nel quale il POTUS affermò di fronte al Congresso l'esistenza di un "Asse del male" («*axis of evil*»²³⁴) di Paesi fiancheggiatori del terrorismo costituito da Iran, Iraq e Corea del Nord. Per cercare di comprendere quale fosse la migliore strategia possibile da

²³¹ Gentiloni Silveri U., *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, 2013, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli, pagg. 160-163

²³² (n. d.), *Ruggiero getta la spugna "Divorzio consensuale"*, 5 gennaio 2002, La Repubblica, estratto il 7 febbraio 2019 da: <http://www.repubblica.it/online/politica/euroscettici/chigi/chigi.html>

²³³ Ciampi C. A., *Diario*, 16 dicembre 2001

²³⁴ (n. d.), *Text of President Bush's 2002 State of the Union Address*, 29 gennaio 2002, The Washington Post, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://www.washingtonpost.com/wp-srv/onpolitics/transcripts/sou012902.htm>

intraprendere in quell'inedito scenario, Ciampi decise di organizzare delle visite di Stato nei Paesi arabi vicini all'Occidente, con particolare riguardo nei confronti dell'Egitto e del Marocco: durante la visita a Rabat, oltre agli usuali interventi su questioni strategiche quali l'immigrazione e i rapporti economici bilaterali, il Presidente fece un appello alla pace al Re nella sua veste di «discendente del Profeta e Presidente del comitato per la tutela dei luoghi santi di Al Quds»²³⁵, auspicando al contempo la convocazione di una conferenza di pace sulla questione con a capo l'Europa unita, gli Stati Uniti, la Russia e le Nazioni Unite, ipotesi che trovò in seguito pieno supporto nel presidente egiziano Mubārak, che in occasione della visita di Ciampi al sacrario militare di El Alamein del 20 ottobre 2002 espone al Presidente della Repubblica la sua idea di costituire due conferenze internazionali – una sul Medio Oriente, l'altra sul terrorismo internazionale – da attuare nell'immediato. L'idea del Presidente Ciampi, inoltre, era quella di cercare di affrontare la questione irachena operando attraverso un coordinamento delle posizioni degli Stati europei nella cornice delle Nazioni Unite, e in tale ottica diede istruzioni al rappresentante italiano permanente presso l'ONU Sergio Vento²³⁶.

Dal canto loro, gli Stati Uniti, forti dell'appoggio del Regno Unito, erano più che mai decisi a operare un intervento militare per rovesciare il regime iracheno; a tale scopo, iniziarono ad attuare un'operazione massiccia di persuasione nei confronti degli alleati europei, con particolare riguardo nei confronti di Italia e Spagna (Germania e – in particolare – Francia si rivelarono da subito ostili all'operazione in quanto organizzata al di fuori del quadro ONU/NATO). Se gli iberici furono ben disposti a collaborare, in Italia si registrò una significativa spaccatura fra Quirinale e Palazzo Chigi: se da una parte Berlusconi, nei suoi numerosi viaggi internazionali (inclusi due incontri con Bush), si era mostrato favorevole a un'alleanza a ogni costo con gli Stati Uniti, già molto tempo prima dello scoppio ufficiale delle ostilità Ciampi aveva sottolineato – privatamente e pubblicamente – l'indisponibilità

²³⁵ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 417

²³⁶ Puri Purini A., *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pag. 183

dell'Italia a partecipare a un'azione di carattere militare non autorizzata *ex* capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite o in una cornice multilaterale come la NATO, operando a tale scopo un'interpretazione letterale dell'articolo XI della Costituzione. In particolare, nei mesi precedenti l'attacco congiunto anglo-americano, l'ambasciatore statunitense in Italia Mel Sembler tentò di esercitare indebite pressioni nei confronti del Colle: egli, sottolineando la felicità degli Stati Uniti circa la registrata vicinanza fra Bush e Berlusconi, comunicò ad Antonio Puri Purini la convinzione da parte americana che non si dovesse dare ascolto ai sentimenti pacifisti e antiamericani diffusi in determinati Paesi d'Europa, a suo dire contrastanti con la generale approvazione dell'operazione da parte dell'opinione pubblica internazionale. La distanza fra la posizione di Ciampi e le richieste americane era netta: il Quirinale non era disposto a cedere né sul rispetto dell'articolo XI, né sulla necessità di subordinare un intervento militare a un mandato del Consiglio di Sicurezza, né su una eventuale presenza italiana, che sarebbe stata in caso limitata alla fase di ricostruzione del Paese²³⁷. La risposta che fu data a Sembler da Puri Purini rispecchiava queste tre convinzioni; inoltre, sottolineava come l'Italia fosse attenta, nella sua veste di potenza mediterranea, a tutelare le relazioni con i Paesi arabi moderati.

Frattanto, Stati Uniti e Regno Unito tessavano la loro tela di alleanze usando qualsiasi mezzo, lecito o illecito che fosse: fu fatta pervenire a Puri Purini una documentazione (rivelatasi in seguito del tutto falsa²³⁸) intitolata "Iraq's Weapons of Mass Destruction – The Assessment of the British Government"²³⁹, nella quale si asseriva al fatto che Ṣaddām Ḥusayn fosse in possesso di svariate armi chimiche e batteriologiche, oltre a testate nucleari e ICBM (*Intercontinental Ballistic Missiles*); la natura del documento sortì in Ciampi l'effetto opposto a quello sperato, portando la Presidenza della Repubblica a un irrigidimento della sua posizione. L'8 novembre fu approvata la

²³⁷ Ibidem

²³⁸ Ibidem

²³⁹ *Iraq's Weapons of Mass Destruction – the Assessment of the British Government*, estratto il 7 febbraio 2019 da: <https://fas.org/nuke/guide/iraq/iraqdossier.pdf>

risoluzione 1441/2002²⁴⁰ del Consiglio di Sicurezza, accettata dall'Iraq il 13 novembre, contenente un ammonimento perentorio nei confronti dello Stato arabo circa il disarmo delle armi chimiche, che sarebbe dovuto avvenire sotto il coordinamento degli Ispettori ONU; iniziò dunque la ricerca (ovviamente infruttuosa) del presunto arsenale nascosto di Šaddām con la collaborazione dello Stato iracheno. A questo punto l'asse Londra-Washington tentò di ottenere che fosse messa ai voti una seconda risoluzione del Consiglio di Sicurezza che li legittimasse ad attaccare, ma l'opposizione strenua di Germania e Francia – che avrebbero preferito che gli ispettori portassero avanti la loro indagine – non rese possibile la realizzazione di questo scenario; le due potenze anglofone cercarono dunque di coinvolgere nell'operazione militare della “*Coalition of the Willing*”²⁴¹ i Paesi NATO, Italia in testa. I timori del Presidente circa questa iniziativa, registrati da Puri Purini, erano che una diversità di vedute con Francia e Germania avrebbe potuto causare delle difficoltà all'Italia nell'imminente Semestre Europeo a presidenza italiana, oltre che uno stravolgimento politico in senso fondamentalista del mondo arabo moderato²⁴². Iniziato il Semestre Europeo, la speranza che il conflitto potesse essere evitato attraverso un'iniziativa collettiva europea fu per un momento foraggiata da un comunicato congiunto del Consiglio Europeo del 27 gennaio 2002²⁴³; tuttavia, il 30 gennaio, balzò agli onori delle cronache una lettera firmata da otto Paesi europei – Italia compresa – in cui si affermava la necessità di intervenire militarmente per scongiurare l'uso di armi di distruzione di massa per mano irachena²⁴⁴: la spaccatura nel Vecchio Continente era ormai emersa. Anche in questo caso il Quirinale (così come la Farnesina) fu tenuto all'oscuro dell'iniziativa, e si causò di fatto una frattura (ulteriore) anche all'interno delle Istituzioni italiane.

²⁴⁰ *Resolution 1441 (2002)*, 8 novembre 2002, New York, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://www.un.org/Depts/unmovic/documents/1441.pdf>

²⁴¹ Schifferes S., *US names «Coalition of the Willings»*, 18 marzo 2003, BBC, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://news.bbc.co.uk/2/hi/americas/2862343.stm>

²⁴² Puri Purini A., *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pag. 185

²⁴³ Ivi, pag. 187

²⁴⁴ (n. d.), *La guerra divide l'UE: appello di 8 Paesi pro-USA*, 30 gennaio 2003, Corriere della Sera, estratto l'8 febbraio 2019 da:

https://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2003/01_Gennaio/30/manifesto.shtml

La commissione di controllo delle Nazioni Unite non trovò alcuna prova dell'esistenza delle famigerate armi di distruzione di massa, così gli Stati Uniti decisero di fabbricare l'evidenza con un colpo di teatro: il 5 febbraio 2003 il Segretario di Stato Colin Powell, di fronte al Consiglio di Sicurezza, affermò (sventolando una provetta contenente dell'antrace²⁴⁵) che gli Stati Uniti erano entrati in possesso di prove schiaccianti che dimostravano l'esistenza delle testate batteriologiche. La strada verso la guerra era ormai spianata. Ciampi ebbe anche un colloquio privato con il Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan, il quale riferì all'inquilino del Colle con rassegnazione che le speranze residue di una soluzione pacifica erano affidate alla collaborazione fra gli ispettori e il regime iracheno²⁴⁶; la posizione del Presidente rimase per tutto l'arco di svolgimento degli eventi quella dell'intervento nella cornice delle Nazioni Unite, in linea con quella che all'epoca era l'opinione prevalente della società civile italiana e internazionale, oltre che fedele al rispetto dell'articolo XI in senso letterale (volontà ribadita dallo stesso Ciampi durante il discorso di fine anno del 2002²⁴⁷). Americani e inglesi proposero una risoluzione al Consiglio di Sicurezza relativa all'autorizzazione all'uso della forza *ex* Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, ma il possibile veto congiunto russo-francese affossò tale risoluzione: a quel punto l'azione militare fu svolta ugualmente, ma all'esterno della cornice ONU, a partire dal 20 marzo 2003 da Stati Uniti, Regno Unito e i loro alleati, ma l'Italia – soprattutto per merito dell'opposizione strenua di Ciampi – non prese parte al conflitto armato. Lo stratagemma adottato dal Presidente della Repubblica, disponendo questi di scarse informazioni circa il grado di impegno promesso dalla Presidenza del Consiglio agli alleati statunitensi, fu quella di convocare il 19 marzo il Consiglio supremo di Difesa, un organo di rilievo costituzionale costituito per dirimere questioni di sicurezza nazionale e internazionale; la decisione fu presa allo scopo di costringere il Governo ad

²⁴⁵ (n. d.), *Colin Powell e l'antrace*, 30 agosto 2013, Il Post, estratto l'8 febbraio 2019 da: <https://www.ilpost.it/2013/08/30/colin-powell-fiala-antrace-onu-iraq/>

²⁴⁶ Puri Purini A., *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pag. 189

²⁴⁷ Ciampi C. A., *Messaggio di Fine Anno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi agli italiani*, 31 dicembre 2002, Roma, estratto l'8 febbraio 2019 da: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=16590>

assumere qualsiasi decisione all'interno di uno specifico organismo presieduto dal Presidente della Repubblica, colmando così la mancanza di informazioni che aveva reso problematica la gestione della crisi irachena entro confine. All'interno della riunione, per cercare di dirimere le controversie interne, egli decise di proporre due distinti comunicati. Egli si rivolse a Berlusconi e Gianni Letta (sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri) e diede al Presidente del Consiglio due opzioni, riportate fedelmente da Puri Purini: «Da un lato, un testo sulle caratteristiche dell'impegno italiano, che escludesse scelte in contrasto con il dettato costituzionale; dall'altro, un comunicato di maniera, che sarebbe stato seguito da un messaggio al Parlamento contenente le riserve del capo dello Stato sulla partecipazione all'intervento militare, con la precisazione che l'entrata in guerra era contraria all'articolo XI della Costituzione»²⁴⁸; Berlusconi, messo all'angolo e timoroso delle conseguenze che un comunicato parlamentare avrebbe potuto generare, accettò la posizione di Ciampi e scelse la prima opzione, dichiarando che il contingente italiano sarebbe stato presente solo in seguito a una specifica risoluzione delle Nazioni Unite.

Nonostante questo piccolo successo, si verificò un ulteriore episodio che generò dissapori: il 26 marzo alcuni aerei americani decollarono dalla base di Aviano verso l'Iraq, trasportando 3000 paracadutisti; Ciampi, che nemmeno in questa circostanza era stato avvertito dall'Esecutivo, interpretò quel gesto come «una violazione della sovranità di uno Stato con cui l'Italia non era in guerra, sottolineando che il comunicato del Consiglio supremo limitava l'uso delle basi solo alle esigenze di transito, rifornimento e manutenzione»²⁴⁹. Riguardo i contrasti e i sotterfugi che il Governo Berlusconi utilizzò in questa e altre occasioni per aggirare il fermo divieto dell'uso della forza da parte di Ciampi, è bene riportare quanto affermato in un articolo di *La Repubblica* dell'11 marzo 2011, in cui viene menzionato un documento classificato dell'ambasciatore Sembler desegretato dalla ONG Wikileaks: «Quando [Ciampi] ha visto in televisione che la partenza della

²⁴⁸ Ivi, pag. 191

²⁴⁹ Ivi, pag. 192

173esima brigata aviotrasportata da Vicenza per l'Iraq era descritta come un'operazione offensiva [...] il suo primo pensiero è stato che il Governo aveva violato i patti. L'esecutivo a quel punto ha lavorato a stretto contatto con noi per mettere a punto tattiche per essere certi che Ciampi non mettesse in discussione la costituzionalità della partenza dei militari e ci ha chiesto una lettera con lo scopo di fermare un possibile intervento dello stesso Ciampi»²⁵⁰. La questione irachena, nonostante l'inclusione del contingente italiano nella missione di pace a trazione ONU istituita al termine delle ostilità, continuerà a essere motivo di contrasti per tutta la restante parte del settennato, sia con l'Esecutivo, sia con gli ambasciatori statunitensi che si avvicenderanno sul suolo italiano in quegli anni.

3.7 Le fasi finali: le Tigri Asiatiche e i discorsi europei

Nelle ultime fasi del settennato, l'attività di Ciampi si dedicò in modo sostanziale al difficile ruolo di garante della Costituzione, date le numerose intemperanze del Governo Berlusconi su questo tema. Per ciò che concerne la sua attività in politica estera, due sono gli ambiti significativi della sua azione: i viaggi nell'Estremo Oriente, per cercare di favorire gli interessi economici delle imprese italiane, e l'attività per un rafforzamento dell'Unione Europea, allo scopo di rendere l'Europa un soggetto politico importante e credibile della politica internazionale.

L'idea di organizzare delle visite ufficiali in Cina sorse già nel 2003, nel periodo immediatamente successivo ai viaggi di Ciampi in Sud America²⁵¹: il progetto si incanalava infatti nella strategia del Quirinale di valorizzare le componenti italiane in quei Paesi che si stavano affermando nel panorama internazionale come economie emergenti, cercando di colmare il vistoso ritardo in questo senso accumulato nei confronti degli

²⁵⁰ (n. d.), *Berlusconi e la guerra in Irak* «Paese contrario, scontro con Ciampi», 14 marzo 2011, La Repubblica, estratto l'8 febbraio 2019 da:

https://www.repubblica.it/politica/2011/03/14/news/berlusconi_guerra_irak-13575754/

²⁵¹ *Supra*, par. 3.5

altri Stati europei; Ciampi era già stato due volte nel Paese come governatore della Banca d'Italia, fra 1983 e 1992²⁵², e conosceva bene l'importanza del colosso asiatico: era fondamentale, a suo giudizio, fare quantomeno un tentativo per cercare di proiettare gli interessi degli imprenditori italiani anche in quel contesto, già in quegli anni economicamente dinamico e in continua crescita. Se nel caso sudamericano il gancio su cui basare le visite di Ciampi era stato il patriottismo, grazie alla presenza di numerosissime comunità di italiani, l'avvicinamento alla Cina si basava su due elementi: la presenza di oltre cinquecento imprese italiane sul suolo cinese e il fatto che, nonostante il grave gap nei confronti dei Paesi europei, l'Italia fosse il terzo fornitore della Cina nel Vecchio Continente. Il viaggio ebbe luogo fra 4 e 9 dicembre 2004; al seguito del Presidente erano Luca Cordero di Montezemolo (all'epoca Presidente di Confindustria) e oltre duecento industriali, a riprova dell'importanza economica che assumeva quella missione per il Paese. Nella conferenza stampa che seguì il colloquio privato con il Presidente cinese Hu Jintao, egli disse a riguardo: «Sono in Cina per la terza volta per dare un nuovo vigore ad un tradizionale sentimento di amicizia fra due Paesi depositari di culture millenarie. [...] Oggi sono testimone dell'avanzamento compiuto e della continua ascesa pacifica della Cina. Nei colloqui con il Presidente Hu Jintao abbiamo gettato le basi per avvicinare ancora di più i nostri due Paesi; abbiamo verificato ampie sintonie sui grandi temi internazionali. L'Italia vuole essere più presente in Cina, dare sistematicità e coerenza ai nostri rapporti in tutti i settori. [...] In questo spirito ho voluto che, in occasione di questa mia visita di Stato, l'Italia si presentasse in Cina nella sua complessità ed unitarietà di Paese moderno e competitivo. Questa coesione renderà più efficace e produttiva l'affermazione di ogni singola impresa, di ogni singolo settore. Questa tendenza positiva riceverà ulteriore impulso dalla comune decisione che il 2006 sarà l'anno dell'Italia in Cina e dalla presenza in Cina

²⁵² Puri Purini A, *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pag. 206

di un'importante delegazione di imprenditori italiani»²⁵³; un'ulteriore occasione di sostenere pubblicamente l'inserimento in Cina delle imprese italiane si presentò l'8 dicembre, a Shanghai, durante il Forum imprenditoriale "Made in Italy in Cina", organizzato da Confindustria e Istituto nazionale per il Commercio Estero (ICE). L'idea di Ciampi era quella di favorire lo sviluppo del "prodotto" "Made in Italy" più peculiare del tessuto industriale italiano, i "distretti industriali" (agglomerati di PMI che, nello stesso luogo, possono mettere in comune strutture produttive o specializzarsi singolarmente in più fasi della produzione di un unico bene), modello di produzione che già in Europa dell'Est e in Nord Africa veniva esportato con discreti risultati. L'intervento fece leva sulla tradizione mercantile italiana e sugli interessi economici europei e nazionali nei confronti del gigante asiatico: «Il modello di sviluppo italiano [...] è caratterizzato da un assetto solido, diversificato, agile proprio per la sua struttura. Sulla capacità di aggregazione e di specializzazione si è costruito nel tempo il successo della nostra industria manifatturiera. Sono stati creati sistemi produttivi locali omogenei ed altamente competitivi: è la realtà degli oltre 100 distretti industriali, che alcuni imprenditori avveduti hanno iniziato a replicare in Cina, per meglio affrontare questo vasto mercato. Nel settore dei beni di investimento, l'industria italiana offre macchinari ad alto contenuto tecnologico, a basso consumo energetico e di materie prime; rivestono particolare interesse per il sistema produttivo cinese, che ha fortemente bisogno di ottimizzare l'uso delle risorse. Non si parte da zero; lo dimostrano i fatti. [...] La presenza di tante piccole e medie aziende testimonia la capacità dei nostri imprenditori di muoversi con successo nel mercato globale. Oltre 500 imprese italiane operano oggi in Cina; nuove importanti iniziative industriali e commerciali sono in fase di definizione; numerosi i progetti scientifici e tecnologici. Tutto ciò dimostra la disponibilità dei cinesi nei nostri confronti: il Presidente della Repubblica e il Primo Ministro cinesi mi hanno ribadito la volontà della Cina di

²⁵³ Ciampi C. A., *Dichiarazione alla stampa del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita di Stato nella Repubblica Popolare Cinese, al termine del colloquio con il Presidente Hu Jintao*, 6 dicembre 2004, Pechino, estratto l'8 febbraio 2019 da:
<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=26016>

sviluppare i rapporti con l'imprenditoria italiana, in particolare le medie e piccole imprese, e la loro fiducia nella capacità dell'Italia di contribuire allo sviluppo dell'economia cinese. Non mancano, a noi italiani, il talento, la creatività, la determinazione, lo spirito d'innovazione e di adattamento che servono per farsi strada in questo immenso Paese. [...] Fra Cina e Italia va costruita con pazienza, ma determinazione, una trama di collegamenti materiali e immateriali. [...] Nel Medio Evo e nel Rinascimento, non c'era città europea dove i nostri mercanti e i nostri banchieri non fossero presenti. Ad essi non mancò l'ardire di raggiungere il lontano Oriente. Questa tradizione va oggi rinnovata. Il rilancio della capacità dell'Italia di competere sul mercato globale passa anche dalla Cina: città per città, provincia per provincia, settore per settore. Una volta radicati in Cina, competremo meglio nel mondo; rimanendo ai margini del mercato cinese, perderemo inevitabilmente peso nell'economia globale. [...] L'Unione Europea ha un forte interesse a una crescita dell'economia cinese in un quadro di stabilità e di collaborazione internazionale. Mi rivolgo in particolare all'industria italiana. Il mio è un convinto messaggio di fiducia: nelle vostre capacità, nei progetti delle singole imprese e nelle iniziative congiunte. Il positivo sviluppo dei nostri rapporti dipende in gran parte dall'imprenditoria italiana: so che ne ha la capacità e la volontà. [...] Con questi sentimenti formulo i migliori auspici per il futuro delle relazioni tra l'Italia e la Cina, tra la Cina e l'Unione Europea»²⁵⁴.

Il viaggio in India fu una delle ultime visite di Stato del settennato (12- 16 febbraio 2005); oltre al Presidente Ciampi, la delegazione italiana era formata da duecentocinquanta imprese italiane con in testa il Presidente di Confindustria Montezemolo e dai ministri Gianfranco Fini, Antonio Marzano, Letizia Moratti, Giuliano Urbani, a testimonianza dell'importanza strategica che aveva per il Paese questa missione diplomatica. Nonostante in passato la presenza italiana nel Paese fosse stata massiccia, grazie all'attività

²⁵⁴ Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita di Stato nella Repubblica Popolare Cinese, al Forum imprenditoriale "Made in Italy in Cina" organizzato dalla Confindustria e dall'ICE*, 8 dicembre 2004, Shanghai, estratto l'8 febbraio 2019 da: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=26037>

nell'area di grandi imprese come Pirelli, Piaggio e FIAT²⁵⁵, in quegli anni si stava assistendo a una marginalizzazione della loro attività: l'obiettivo di Ciampi e del suo nutrito seguito fu dunque quello di ricostruire e ampliare la presenza italiana nell'area: a tale scopo furono organizzate numerose tavole rotonde fra imprese italiane e indiane per dimostrare la forte volontà da parte dell'Italia di far seguire alle belle parole dei fatti concreti. Anche in questo viaggio, l'occasione per pronunciare un discorso che desse corpo alle intenzioni si presentò in un Forum imprenditoriale, organizzato da Confindustria e ICE, con la collaborazione dell'ABI; egli, cercando di sottolineare l'importanza strategica che l'India rivestiva per il Bel Paese e la necessità da parte delle imprese italiane di affermarsi in quell'area strategica, disse: «La consuetudine di una presenza congiunta all'estero, di istituzioni e di imprese, in occasione di visite di Stato, è ormai ben collaudata. In America Latina, [...] da ultimo in Cina, abbiamo affinato un impegno comune: ampliare gli orizzonti del nostro sistema industriale e tecnologico; farne conoscere le potenzialità; diffonderne la qualità; approfondire le possibilità di iniziative congiunte. Abbiamo ormai due certezze: il sistema produttivo italiano, dinamico e vitale, potrà reggere la competizione internazionale solo riuscendo ad affermarsi anche sui mercati emergenti; per poterlo fare, l'azione combinata e concreta di tutte le componenti del sistema produttivo e delle istituzioni pubbliche è un requisito essenziale. È [...] sempre più chiaro - guardando agli scenari dei prossimi vent'anni - che una quota crescente della domanda globale deriverà dallo sviluppo asiatico. L'ingresso dell'India e della Cina sulla scena mondiale ne sta radicalmente modificando gli assetti politici ed economici. Per il futuro dell'Europa, costruire rapporti solidi con queste realtà è una priorità assoluta. [...] Le relazioni fra l'Italia e l'India vanno viste nell'ambito di questi orizzonti più vasti: le relazioni fra grandi aree regionali; i rapporti fra grandi protagonisti della vita internazionale, come sono i nostri due Paesi. [...] Per l'Italia, l'India è una grande occasione. Fra i nostri due Paesi esiste uno spazio naturale di collaborazione: i vantaggi competitivi del sistema produttivo

²⁵⁵ Puri Purini A, *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pag. 211

italiano – fortemente orientato sulla produzione manifatturiera – e i vantaggi competitivi del sistema indiano [...] si integrano perfettamente. Vista dalla prospettiva italiana l'India, a differenza di altri mercati emergenti, è un caso in cui i fattori di cooperazione superano nettamente quelli di competizione. [...] La realtà attuale è inferiore alle aspettative. Le dimensioni dei rapporti economici bilaterali, infatti, non corrispondono alle potenzialità dei nostri sistemi produttivi. [...] L'ammontare degli investimenti italiani in India è irrisorio. Duole dover constatare che eravamo più presenti in questo Paese quando le condizioni esterne erano difficili e l'economia italiana assai meno robusta di quella di oggi. [...] Malgrado inadeguati sistemi di comunicazione, difficoltà di circolazione di merci, capitali e persone, le nostre aziende intuirono e seppero cogliere le potenzialità del mercato indiano. Questa tradizione di presenza industriale deve oggi servirci da sprone. Siamo in ritardo. Dobbiamo colmare questo ritardo. Proviamo, noi italiani, a pensare ai risultati che potremmo raggiungere muovendoci in India con lo spirito di ieri, ma con le risorse e le capacità di oggi. Questo è il momento di far rivivere la visione coraggiosa di quegli anni; tornare con nuovo impegno in un Paese reso attraente dalla sua nuova apertura internazionale, dalle straordinarie trasformazioni economiche e sociali in corso. [...] L'India è un mercato di consumo in espansione per il made in Italy. [...] L'India è un naturale destinatario di produzioni [...] in cui l'Italia eccelle e che possono rispondere ai costumi e allo stile di vita di crescenti strati della popolazione indiana. [...] Le possibilità sono a portata di mano: vanno colte con coraggio, tenacia, umiltà. Dobbiamo far perno sui nostri distretti industriali, sulla loro capacità di “fare squadra”, di coordinare gli sforzi delle singole imprese e modulare i processi di produzione sulle esigenze di specializzazione espresse dai mercati. [...] L'Italia, i suoi imprenditori non possono assolutamente permettersi di perdere l'opportunità straordinaria di creare un collegamento duraturo con questo Paese lanciato verso il futuro. Un rinnovato impegno in India vuol dire ridare vigore all'ardimento imprenditoriale, tornare a

guardare il mondo con l'animo di quegli italiani che per primi si affacciarono in questo grande Paese»²⁵⁶.

Secondo la testimonianza di Puri Purini, l'esito di tali missioni ebbe ben altro esito rispetto alle visite di Stato in America Latina²⁵⁷: «Le visite avevano lasciato un segno. [...] L'Italia era riuscita nell'intento di voltare pagina nei rapporti con i due giganti asiatici, gettando le basi per superare l'episodicità degli anni passati»²⁵⁸. Le visite di Ciampi furono essenziali per la tutela degli interessi economici nazionali, e furono un esempio significativo di come un'attività di politica internazionale accompagnata dai rappresentanti delle imprese potesse essere terreno fertile per una fruttuosa relazione bilaterale commerciale, oltre che per favorire lo sviluppo economico nazionale.

Un ulteriore fronte su cui si mosse l'azione in politica estera del Ciampi Presidente della Repubblica fu il rafforzamento dell'Unione Europea, giudicato da questi indispensabile per l'affermazione dell'Europa come attore credibile sulla scena delle relazioni internazionali. L'iniziativa aveva preso le mosse già nel 2000, quando Ciampi – nella convinzione che una maggiore integrazione europea dovesse essere promossa in primo luogo dai sei Paesi fondatori – avviò alcuni contatti con il vecchio amico Jacques Delors, ex Presidente della Commissione europea, che era del suo stesso avviso. Negli anni successivi la linea di Quirinale si sarebbe sviluppata su quattro direttrici: favorire il rapporto con i Paesi fondatori, specie con la Germania; migliorare il coordinamento delle politiche economiche; aumentare il dialogo con l'opinione pubblica; rafforzare le istituzioni continentali²⁵⁹. Finché al governo vi furono le coalizioni di centro-sinistra quest'azione ebbe esiti significativi; tuttavia, il difficile rapporto con Silvio

²⁵⁶ Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita di Stato nella Repubblica d'India, in occasione del Forum imprenditoriale di Confindustria, Associazione Bancaria Italiana e Istituto Nazionale per il Commercio Estero*, 15 febbraio 2005, New Delhi, estratto l'8 febbraio 2019 da: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=26468>

²⁵⁷ *Supra*, par. 3.5

²⁵⁸ Puri Purini A., *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A., pag. 211

²⁵⁹ *Ivi*, pag. 108

Berlusconi²⁶⁰ ridusse sensibilmente il raggio di azione del Presidente. L'intervento di Ciampi all'Università di Lipsia²⁶¹, di cui già è stata fatta menzione, fu il culmine di questo ambizioso processo.

La stima di cui il Presidente della Repubblica godeva in tutta Europa (guadagnata grazie alle azioni che avevano portato l'Italia nella moneta unica) era ragguardevole: un'attestazione significativa del prestigio di cui godeva la sua persona fu, il 5 maggio 2005, il conferimento del Premio "Carlo Magno", attribuito a personalità con meriti particolari in favore dell'integrazione e unione in Europa. Il discorso seguente alla premiazione fu caratterizzato da un forte senso di europeismo e di inclusione italiana nel disegno continentale, oltre che da una difesa del disegno della Costituzione Europea, contrapposti a un ammonimento rivolto ai governi europei riguardante le carenze del sistema economico continentale. Egli disse: «Sento con forza particolare il messaggio di unità che il Premio Carlo Magno da decenni trasmette a tutte le Nazioni europee. Lo raccolgo nel nome dell'Italia, nel ricordo della lunga storia che ne fece per tanti secoli il cuore dell'Europa, e che la rese aperta ai messaggi di civiltà che lanciava ora l'uno ora l'altro popolo del nostro continente, di volta in volta portabandiera di una ininterrotta, unica storia di progresso. [...] Fra quattro giorni, ricorre il sessantesimo anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale. [...] Noi, i sopravvissuti, vedemmo allora tutto attorno a noi uno sconfinato paesaggio di rovine: rovine materiali; rovine morali. Dalla visione di quel panorama di distruzioni, nacque una rivolta delle coscienze. L'Europa, per sopravvivere, doveva cambiare radicalmente. I Padri fondatori intuirono che, per garantire pace e progresso ai popoli che con tanta ferocia si erano scontrati, non sarebbero bastati trattati di pace, promesse di collaborazione fra Stati nazionali. Per la palingenesi di quella Europa di morte, per la rinascenza di un'Europa di pace e di fraternità fra le Nazioni, occorreva uno slancio creatore, che desse gradualmente vita a una nuova architettura di istituzioni di governo, e fosse animato da un forte,

²⁶⁰ Supra, par. 3.6

²⁶¹ Supra, pag. 71

condiviso sentimento di pace, di fratellanza, di libertà. Nacque così l'«*esprit communautaire*». Il principio della sovranità condivisa [...] combinato con il metodo del coordinamento intergovernativo, divenne l'architrave del sistema comunitario, che andò da allora delineandosi. [...] Abbiamo raggiunto, in un arco di tempo di meno di mezzo secolo, traguardi, noi da giovani, che potevamo soltanto sognare. Gli ideali dei Padri fondatori ci hanno accompagnato lungo il nostro cammino. Essi rimangono attuali e necessari. [...] Abbiamo operato perché si affermassero e consolidassero i valori e le istituzioni della libertà e della democrazia, il rispetto dei diritti delle minoranze. Crediamo in principi e regole che proteggano il benessere dei cittadini europei. Essi sono oggi orgogliosi di proclamarsi tali. Respingiamo gli egoismi nazionali. Proponiamo a tutti i nostri popoli non soltanto diritti, ma anche doveri. [...] L'Unione Europea non è ancora in grado di parlare al mondo, in ogni circostanza, con una sola voce. Ma è sempre più consapevole della necessità di darsi istituzioni capaci di dare una interpretazione unitaria dei suoi ideali, e dei suoi interessi. Ci uniscono valori comuni, la volontà di diffondere nel mondo i principi di democrazia, di libertà, di tolleranza, che sono il frutto della nostra lunga storia. [...] Questo bilancio, così oggettivamente positivo, oggi si scontra, nondimeno, con titubanze e timori. Dobbiamo porci il problema di come ravvivare la fede nell'idea europea, perché essa rimanga la nostra stella polare. [...] Il Trattato Costituzionale approvato dai governi – l'Italia, prima fra i sei Paesi fondatori, lo ha già ratificato, e ne sono orgoglioso – mira a migliorare le strutture di governo dell'Europa unita, a rafforzarne le istituzioni, a mantenere un giusto equilibrio tra di esse. [...] Ma senza un'autentica volontà politica comune dei popoli europei, senza una comunione degli spiriti e della fiducia nell'Europa, nemmeno la Costituzione sarà garanzia della necessaria governabilità. Senza la piena consapevolezza di un destino comune, senza l'adesione a un forte e sempre rinnovato spirito comunitario, nessuna riforma istituzionale basterà a sostenere lo sviluppo dell'Unione.[...] Tre anni orsono, quando, in questa stessa sala, ebbi l'onore di pronunciare la *laudatio* per il conferimento del Premio Carlo Magno alla moneta unica, l'euro, lamentai i danni di non aver fatto seguire

all'unificazione monetaria un incisivo coordinamento delle politiche economiche dei singoli Stati e l'introduzione, a tal fine, di nuove procedure operative. Da allora, non è stato compiuto alcun vero avanzamento in questa direzione. All'adozione della moneta unica e alla creazione di una Banca Centrale Europea non sono seguite le decisioni istituzionali e regolamentari necessarie per consentire l'indispensabile dialettica costruttiva fra politica monetaria e politica di bilancio. Non ci si può dunque rammaricare se gli effetti positivi dell'euro si sono manifestati solo parzialmente»²⁶².

Un momento di grande delusione per il Presidente Ciampi fu la bocciatura, da parte dei popoli francese e olandese, del referendum per la Costituzione Europea, nei giorni immediatamente successivi al conferimento del Premio Carlo Magno. A riguardo, egli ebbe modo di pronunciare un accorato discorso davanti alla stampa durante una visita di Stato della Presidente della Repubblica di Lettonia, Vaira Vīķe-Freiberga: «Nei prossimi mesi l'Unione Europea affronterà prove impegnative che richiedono un'assunzione di responsabilità: le prospettive finanziarie; il futuro del Trattato costituzionale; l'azione comune da compiere per stimolare, nei Paesi dell'Unione, produttività, competitività, capacità di crescita economica. Tutte queste questioni vanno affrontate con spirito equilibrato, nella consapevolezza che i membri dell'Unione Europea hanno compiuto la scelta irrevocabile di vivere insieme, condividendo sovranità e risorse per il raggiungimento di obiettivi comuni. Vi è un problema reale di comunicazione fra l'Unione e i cittadini. Abbiamo un debito verso di loro, abbiamo delle responsabilità verso le generazioni future. È giusto che i cittadini europei insistano sul raggiungimento di risultati concreti. D'altra parte questi possono essere conseguiti solo attraverso la coesione e l'unitarietà dell'Europa: non rifugiandosi dietro fragili muri protezionistici. Solo così potremo affrontare i problemi non facili che abbiamo, con i quali ci confrontiamo e sviluppare le politiche comuni necessarie ad affrontare le

²⁶² Ciampi C. A., *Allocuzione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione del conferimento del Premio Internazionale Carlo Magno*, 5 maggio 2005, Aquisgrana, estratto l'8 febbraio 2019 da: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=26990>

incognite della globalizzazione, stimolare la competitività europea, raggiungere obiettivi concreti di crescita e di occupazione. [...] La difesa dell'identità culturale europea, l'affermazione dei suoi valori fondanti – la libertà, il dialogo, l'uguaglianza, il diritto – costituiscono un baluardo contro il riemergere dei nazionalismi; consentono agli europei di realizzare i propri valori, di perseguire i propri interessi»²⁶³. Privatamente, disse alla Presidente: «Di fronte all'Europa sconcertata per l'esito del referendum in Francia e nei Paesi Bassi [...] ogni pessimismo è ingiustificato. Abbiamo alle spalle i successi di un cinquantennio di integrazione. [...] Le ragioni che ci indussero a intraprenderlo rimangono valide ancora oggi»²⁶⁴.

L'ultimo grande discorso che il Presidente Ciampi ebbe modo di tenere in ambito europeo fu quello del 5 luglio 2005, di fronte al Parlamento Europeo; si tratta di una vera e propria “*summa teologica*” del pensiero europeista di matrice ciampiana. L'occasione, offertagli dal Presidente dell'Europarlamento Josep Borrell al fine di far ascoltare ai parlamentari di Strasburgo una prestigiosa voce europeista in un momento di forte crisi delle Istituzioni europee, fu preparata nei minimi dettagli dallo staff del Quirinale, con l'intento di lanciare il messaggio della necessità di un'Europa più compatta, più “organismo politico”; l'intervento fu pensato sia come elogio dell'Europa patria dei diritti, sia come critica a quei governi che attribuivano alle Istituzioni europee la colpa di ogni male all'interno dei propri confini. Durante l'intervento di Ciampi, tuttavia, alcuni facinorosi – nello specifico, gli europarlamentari leghisti Mario Borghezio, Matteo Salvini e Francesco Enrico Speroni – iniziarono a urlare contro il Presidente degli slogan («Libertà! Padania liberal!»²⁶⁵), venendo conseguentemente espulsi da Borrell. Nonostante l'eco della contestazione fiaccò significativamente le speranze di Ciampi di veder risaltare il suo intervento

²⁶³ Ciampi C. A., *Dichiarazione alla stampa del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al termine dell'incontro con il Presidente della Repubblica di Lettonia Vaira Vīķe-Freiberga*, 27 giugno 2005, Roma, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=27376>

²⁶⁴ Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A., pag. 101

²⁶⁵ (n. d.), *Ciampi contestato, leghisti espulsi*, 5 luglio 2005, Il Sole 24 Ore, estratto l'8 febbraio 2019 da: <https://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&artId=686720&chId=30&artType=Articolo&back=0>

dalla stampa, vale la pena riportarne alcuni passaggi: «Sento con emozione l'onore di parlare nel luogo più alto della democrazia europea. Di far sentire la voce della Repubblica italiana, nel punto centrale del sistema costituzionale dell'Unione. Uso con convinzione l'aggettivo "costituzionale" perché tale è l'ordinamento giuridico che abbiamo costruito insieme da 50 anni, trattato dopo trattato. L'Unione Europea non è - e non può essere - soltanto una zona economica di libero scambio. Essa è soprattutto [...] un organismo politico; una terra di diritti; una realtà costituzionale, che non si contrappone alle nostre amate Costituzioni nazionali, ma le collega e le completa. È un organismo politico che non nega l'identità dei nostri Stati nazionali, ma li rafforza di fronte alle grandi sfide di un orizzonte sempre più vasto. Da questo punto dobbiamo andare avanti, tutti assieme: sia gli undici Stati che, come l'Italia, hanno già ratificato il Trattato costituzionale, sia gli Stati che ancora devono farlo, sia i due Stati che hanno detto no. Ci lega in maniera irreversibile un quadro istituzionale unitario. Esso è già abbastanza forte per consentire di fare assieme molte cose per i nostri cittadini; per recuperare il consenso popolare che in alcuni Paesi è mancato al Trattato; per consolidare le nostre istituzioni ereditate da un passato di successo. Proprio perché siamo già un'entità politica e costituzionale, possiamo anzi valutare con realismo il senso del rigetto verificatosi in due Paesi legati fin dalle origini alla vicenda europea. Ancora pochi mesi orsono [...] il progetto unitario era circondato da un generale consenso. In pochi mesi si è fatto strada il timore che i cittadini fossero esclusi da decisioni cruciali per il loro futuro; si sono accentuate le preoccupazioni per la mancata crescita economica. Ma è davvero giustificato interpretare l'esito dei referendum come disaffezione nei confronti dell'unità europea? Se alziamo lo sguardo, il Trattato di Roma dell'ottobre 2004 ci appare piuttosto il capro espiatorio di un malessere diffuso che riguarda non tanto l'assetto istituzionale quanto le politiche di governo dell'Unione. [...] Ecco perché ora noi dobbiamo pensare alle politiche di avvenire dell'Unione, senza però abbandonare il disegno costituzionale tracciato dall'operosa Convenzione. Che cosa già chiede con urgenza l'avvenire alla nostra Europa?

Chiede, innanzitutto, per dirla con Ortega y Gasset, che l'Unione sia vertebrata da iniziative di coesione politica; di coesione fisica; di coesione sociale. Il principio fondamentale della sussidiarietà deve essere interpretato come principio di coesione politica: consente la partecipazione dal basso alle decisioni comunitarie, cominciando dai mille e mille municipi della nostra Unione. L'Europa [...] ha bisogno di coesione sociale: non possiamo tollerare che perdurino vistose disparità di tenore di vita tra i territori e quindi tra popoli ai quali la nostra personalità internazionale dà una rappresentanza unitaria. L'Europa chiede, di conseguenza, che lo storico obiettivo della convergenza e della coesione sia raggiunto con appropriate politiche di governo dell'economia. [...] È la mancanza di volontà politica dei governi nazionali che impedisce un efficace coordinamento delle loro politiche di bilancio. Ciò rende difficile che sia l'Unione ad intervenire, con un fondo comune [...] per le grandi infrastrutture di interesse europeo, per le grandi iniziative comuni di ricerca e di innovazione, per costituire un patrimonio di beni pubblici comunitari. La strategia di Lisbona è il primo anello di una catena che dovrà portare alla governabilità dell'economia europea.

[...] Guardiamo con fiducia anche alla capacità di iniziative dell'Eurozona, ora presieduta da Jean Claude Juncker, al quale invio, anche in nome di una vecchia amicizia e collaborazione, un cordiale saluto. L'euro costituisce la manifestazione più avanzata della volontà unitaria dei popoli europei; una forza trainante dell'integrazione politica. [...] I benefici tangibili derivanti dalla partecipazione alla moneta unica sono sotto gli occhi di tutti [qui la contestazione leghista, N. d. R.]: difesa dagli squilibri sul mercato dei cambi; bassi tassi d'interesse; rafforzamento della competitività in quei Paesi della zona euro che hanno adottato politiche virtuose. Dobbiamo registrare come straordinari successi sia l'affermazione dell'euro sui mercati internazionali, sia la politica di stabilità dei prezzi perseguita dalla Banca Centrale Europea. Ma non possiamo accontentarci più a lungo di questa situazione. Il confermato, giusto rigore del patto di stabilità non è di per sé garanzia di crescita, se perdura l'inerzia. I positivi effetti dell'euro continueranno a manifestarsi con difficoltà, se mancherà una gestione coordinata sia dei

bilanci nazionali sia dell'orientamento delle politiche economiche degli Stati.

Solo su queste basi l'Unione potrà realizzare appieno la capacità, di cui si è dotata con la moneta unica, di essere attore economico globale e di consolidare un blocco economico-monetario in grado di far valere gli interessi dei cittadini e i ritmi di un suo equilibrato sviluppo. [...] È positivo un aperto, franco confronto politico sulle priorità delle azioni dell'Unione. Ma è necessario approvare quanto prima un bilancio comunitario che [...] sia basato su obiettivi coerenti e solidali. [...] Infine, l'avvenire della nostra Europa chiede politiche di sicurezza e di pace. La visione internazionale dell'Unione Europea [...] suscita aspettative e speranze nel mondo intero. Ma soltanto unita l'Europa potrà incidere sugli equilibri internazionali. Agendo da soli saremmo in balia di eventi più grandi di noi, eventi che minacciano la pace e la sicurezza europea. Coerentemente con questa impostazione il Parlamento europeo si è posto da tempo il problema della rappresentanza unitaria dell'Europa alle Nazioni Unite. La risoluzione [...] stabilisce che il seggio unico dell'Unione Europea nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU è l'obiettivo che l'Europa deve prefiggersi. Questa chiarezza di visione fa onore al Parlamento Europeo. La consapevolezza delle nostre comuni radici e la memoria condivisa del bene e del male della nostra storia attestano l'esistenza di un interesse europeo superiore che armonizza gli interessi nazionali, li protegge dagli eccessi che hanno tormentato il nostro passato, li proietta in una visione comune dei rapporti con il mondo. [...] Lo spazio comune di principi, valori, regole espressi dall'Unione Europea è oggi ben identificato. [...] Tra non molto terminerò il mio mandato come Presidente della Repubblica Italiana. Sei anni fa dopo il giuramento, conclusi il mio discorso innanzi al Parlamento italiano con un grido di saluto, d'impegno verso l'Italia e l'Unione Europea a cui credo di essere stato fedele in questi anni densi di storia e di mutamenti. È un impegno che mi è grato ora rinnovare qui davanti a voi. Viva l'Unione Europea»²⁶⁶.

²⁶⁶ Ciampi C. A., *Allocuzione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Parlamento Europeo, riunito in sessione plenaria, sul tema "L'Unione Europea di fronte alle sue responsabilità"*, 5 luglio 2005, Strasburgo,

3.8 Epilogo

Nei mesi conclusivi del settennato, da più parti della politica arrivarono proposte insistenti presso il Quirinale relative a un secondo mandato di Ciampi. Tuttavia, il Presidente si espresse negativamente riguardo questa ipotesi, spegnendo ogni residua speranza parlamentare con il suo ultimo messaggio di fine anno²⁶⁷ e con sibilline dichiarazioni pubbliche rilasciate negli ultimi incontri ufficiali cui prese parte. Egli tenne a precisare formalmente alle forze politiche e alla stampa la sua indisponibilità di essere rieletto con un comunicato diramato il 3 maggio 2006: «Sono profondamente grato per le molteplici dichiarazioni in favore della mia rielezione a Presidente della Repubblica, anche perché esse implicano una valutazione positiva del mio operato quale capo dello Stato, garante dell'unità nazionale e custode dell'ordine costituzionale. Interpreto questa convergenza di parti politiche diverse sul mio nome come disponibilità a quel civile confronto che – al di là delle naturali asprezze della dialettica politica, acuite dal recente momento elettorale – è premessa e condizione, indispensabili, della saldezza delle istituzioni e, quindi, della salute della Repubblica. Tuttavia tali dichiarazioni mi inducono, per una esigenza di doverosa chiarezza, a confermare pubblicamente la mia “non disponibilità” ad un rinnovo del mandato, anticipata nel messaggio di commiato di fine anno. Non ritengo infatti, data l'età avanzata, di poter contare sulle energie necessarie all'adempimento, per il lungo arco di tempo previsto, di tutte le gravose funzioni proprie del Capo dello Stato. A ciò si aggiunge una considerazione di carattere oggettivo, che ho maturato nel corso del mandato presidenziale: nessuno dei precedenti nove Presidenti della Repubblica è stato rieletto. Ritengo che questa sia divenuta una

estratto l'8 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=27405>

²⁶⁷ Ciampi C. A., *Messaggio di Fine Anno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi agli italiani*, 31 dicembre 2005, Roma, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/continuaciampi.aspx?tipo=discorso&key=28351>

consuetudine significativa. È bene non infrangerla. A mio avviso, il rinnovo di un mandato lungo, quale è quello settennale, mal si confà alle caratteristiche proprie della forma repubblicana del nostro Stato»²⁶⁸.

²⁶⁸ (n. d.), *Il comunicato di Ciampi*, 3 maggio 2006, La Repubblica, estratto l'8 febbraio 2019 da: <http://www.repubblica.it/2006/04/sezioni/politica/nuovo-presidente/testo-ciampi/testo-ciampi.html>

Conclusioni

Il *cursus honorum* istituzionale di Carlo Azeglio Ciampi ha indubbiamente lasciato una traccia significativa nella storia politica, europea ed economica italiana. In base a quanto si evince dall'analisi degli eventi esaminati in questa tesi, risulta chiaro come egli – soprattutto negli anni alla Banca d'Italia e al Ministero del Tesoro – sia stato attore cruciale non solo dell'integrazione italiana in Europa, ma dell'integrazione europea stessa. Lo testimoniano i continui attestati di stima, la saldezza delle relazioni umane, i numerosi premi europei e internazionali, le lauree *honoris causa*, il rispetto di cui Ciampi ha goduto sia entro confine (è bene ricordare il fatto che la sua elezione a Presidente della Repubblica sia avvenuta con una convergenza di voti ragguardevole, per di più alla prima votazione e – caso unico nella storia repubblicana – senza essere mai stato parlamentare) sia all'estero, dove grazie al prestigio guadagnato con la forza delle sue azioni seppe dare all'Italia una rappresentanza autorevole, favorendo con la sua azione il perseguimento dell'interesse nazionale nei vari momenti storici in cui si trovò a rivestire incarichi istituzionali.

Risulta evidente, da quanto emerge in questo elaborato, come il Presidente Ciampi sia stato attore cruciale della fase storica più pregnante dell'Europa unita. Da Governatore della Banca d'Italia, si rese protagonista insieme a Beniamino Andreatta del “divorzio” fra Banca e Tesoro; fu presente durante la fondamentale svolta del Sistema Monetario Europeo, nel quale (pur con un largo margine di oscillazione) venne inserita la lira; fu in quegli anni protagonista insieme a Goria della protesta formale che portò il G7 a riunirsi sempre e solo in formazione completa, senza essere preceduto da un vertice a cinque; lavorò in sinergia con il ministro Amato per la partecipazione italiana al Trattato di Maastricht, nella convinzione che l'interesse nazionale fosse da perseguire nella più ampia cornice europea, per ragioni tanto economiche quanto politiche; seppe gestire con fermezza e pragmatismo la grave crisi valutaria del 1992.

Gli incarichi del quinquennio 1993-1998 sono stati cruciali per il perseguimento degli obiettivi strategici italiani del suo tempo: da Presidente del Consiglio, per cercare di stabilizzare il Paese e portare la sua iniziativa di governo in un solco europeo, sottolineò fin dal suo discorso di insediamento a Montecitorio come l'obiettivo cardine della sua azione di governo fosse l'abbassamento del debito pubblico attraverso interventi sul mercato, tentando di non varare manovre impopolari e gravose come il prelievo forzoso sui risparmi; al fine di rassicurare gli alleati europei della bontà delle intenzioni italiane, oltre che per tutelare maggiormente gli interessi economici e sociali del sistema-Paese, si adoperò con successo nel raggiungimento dello storico "Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e del sostegno al sistema produttivo", autentica pietra miliare della contrattazione sindacale. Se la sfera della politica nazionale fu basata sull'assecondare la grande richiesta di cambiamento che perveniva nei palazzi del potere dalla società civile, l'indirizzo di governo in politica estera fu basato sul mantenere salde le storiche alleanze in cui l'Italia era partecipe in campo internazionale e sovranazionale, rafforzando con vigore la costruzione dell'unità europea di cui egli stesso, in veste di Governatore, era stato partecipe attivamente. Fu inoltre ideatore del G7 di Napoli e promotore degli interessi italiani nelle missioni di pace della NATO e delle Nazioni Unite.

Da Ministro del Tesoro e Ministro del Bilancio e della programmazione economica (incarichi in cui, in virtù della sua indipendenza politica, poté operare in piena autonomia), egli si spese con energia e perizia nella difficile operazione di riavvicinamento dell'Italia ai parametri di Maastricht, necessari per far entrare il Paese nel novero delle Nazioni che avrebbero goduto della circolazione della moneta unica sin dal suo varo ufficiale. A tale scopo, egli operò attraverso una fitta rete di relazioni umane oltre confine per cercare di trovare un "gancio politico" all'iniziativa italiana, lavorando soprattutto per convincere i tedeschi della bontà delle intenzioni italiane; organizzò inoltre numerosi colloqui con gli altri Paesi europei per

allargare la base degli alleati italiani. Entro i confini, fu decisiva la sua conoscenza della materia economica per favorire un ricalcolo del disavanzo pubblico che fece guadagnare all'Italia quasi un punto percentuale nel cruciale parametro del rapporto disavanzo pubblico annuale/PIL, oltre all'inserimento di un "paragrafo-gancio" (il IV.10) all'interno del Dpef 1997-1999 che permise di fatto la possibilità di una manovra aggiuntiva rivelatasi determinante per il perseguimento dell'obiettivo italiano di ingresso nell'euro dal suo varo, obiettivo che secondo Ciampi era di fondamentale importanza per tutelare l'interesse nazionale nonché gli interessi economici italiani.

I sette anni trascorsi al Quirinale furono dedicati a tre obiettivi fondamentali: favorire la rinascita di un sentimento patriottico autentico, attraverso la riscoperta dei valori della Patria e del Risorgimento; rappresentare gli interessi italiani nel contesto europeo, sostenendo un aumento dell'integrazione continentale attraverso diversi interventi pubblici e il lancio di una costituente europea d'intesa con il Presidente federale tedesco Rau; tutelare gli interessi nazionali e gli interessi economici del mondo imprenditoriale italiano, organizzando in collaborazione con gli industriali diverse visite di Stato nei Paesi dove storicamente le imprese italiane avevano difficoltà a inserirsi. Nonostante i ripetuti contrasti con i governi presieduti da Silvio Berlusconi, tanto in politica nazionale quanto in politica estera (significativa la *querelle* relativa alla partecipazione dell'Italia al conflitto iracheno), il suo operato fu di fondamentale importanza per mantenere salda l'immagine italiana all'estero (venendo questi considerato dall'opinione pubblica internazionale, in ragione del suo percorso nelle Istituzioni, un vero e proprio simbolo di sicurezza e autorevolezza) e per difendere la Costituzione dagli attacchi dell'Esecutivo.

Al termine di questo elaborato, si può di certo affermare come la figura di Carlo Azeglio Ciampi abbia fornito un apporto non solo cruciale, quanto decisivo, alla politica estera ed europea italiana: egli, grazie alla sua profonda esperienza e alla bontà delle sue iniziative, seppe guidare con

successo l'Italia verso una dimensione europea, nella ferma convinzione che solo in un contesto sovranazionale gli interessi della Nazione avrebbero potuto essere degnamente soddisfatti.

Bibliografia

Peluffo P., *Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente*, 2007, Milano, RCS libri S.p.A.

Ceccuti C. (a cura di), Ciocca P., Toniolo G., Gigliobianco A., Faucci R., de Cecco M., Guarino G., Pittaluga G.B., Nardozzi G., *Governare la moneta. La Banca d'Italia da Einaudi a Ciampi*, 2004, Firenze, Polistampa

Andreatta B., *Il divorzio tra Tesoro e Bankitalia e la lite delle comari: uno scritto per il Sole del 26 luglio 1991*, 26 Luglio 1991, Il Sole 24 Ore

Morelli E., *SME più stretto per l'Italia*, 6 maggio 1989, La Repubblica

(n. d.), *«L'inflazione? Sradicata»*, 6 giugno 2003, Il Sole 24 Ore

Polidori E., *Ciampi accusa i partner CEE: «Ci avete abbandonato»*, 14 ottobre 1992, La Repubblica

Gentiloni Silveri U., *Contro scettici e disfattisti – Gli anni di Ciampi 1992-2006*, 2013, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli

Ciampi C. A., *Diario*

Signoretti F. M., *Un cattolico mite col culto per la moneta*, 6 maggio 1993, La Repubblica

Polidori E., *Moody's fa lo sgambetto a Ciampi*, 6 maggio 1993, La Repubblica

Ciampi C. A., *Un metodo per governare*, 1996, Bologna, Società editrice Il Mulino

Mafai M., *E l'Italia scopre che soldato è bello*, 6 luglio 1993, La Repubblica

(n. d.), *Ciampi: «Va riconsiderata la missione in Somalia»*, 7 luglio 1993, Il Messaggero

Scardocchia G., *Non solo una foto ricordo*, 18 settembre 1993, La Stampa

G. U. Serie Generale

(n. d.), *Il Governo: «sì al dibattito sulle mozioni di sfiducia»*, 23 dicembre 1993, La Repubblica

Ciampi C. A. (a cura di), *Sfida alla disoccupazione. Rafforzare la competitività europea*, 1996, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli

Sivo V., *La ricetta di Prodi sull'occupazione: «Più flessibilità»*, 15 giugno 1996, La Repubblica

Ciampi C. A., Pascucci F. (a cura di), *Italia, Europa, economia, e banche – Gli interventi alle assemblee dell'Associazione Bancaria Italiana*, 2018, Roma/Bari, Gius. Laterza e figli

Bonanni A., *Monti: «Che delusione. Così non si va in Europa»*, 28 giugno 1996, Corriere della Sera

Prodi R., *«Prodi: mai chiesto ad Aznar di ritardare l'ingresso nell'Euro»*, 17 gennaio 2019, Il Sole 24 Ore

Polidori E., *Un tandem che pedala sulla via di Maastricht*, 22 settembre 1996, La Repubblica

(n. d.), *UE: «Un mezzo sì ai conti del '97»*, 3 febbraio 1997, La Repubblica

(n. d.), *Il rientro dopo quattro anni - Ciampi: La lira conquista lo Sme a 990 - Dura lotta con Bonn, poi il verdetto*, 24 novembre 1996, La Stampa

Barber L., *The quest for EMU: Italy home but not dry*, 26 novembre 1996, Financial Times

Dixon H., *Prodi's Purgatorio*, 5 febbraio 1997, Financial Times

(n. d.), «*Die Italiener sind zu Opfern bereit*» - Carlo Azeglio Ciampi, *Roms Minister für Wirtschaft und Finanzen, über den Euro und die Teilnahme seines Landes an der Währungsunion*, 3 febbraio 1997, Der Spiegel

Barber L., *Boost to Italy's bid to be in first EMU wave*, 4 febbraio 1997, Financial Times

(n. d.), *Eurostat donne sa bénédiction à Rome*, 4 febbraio 1997, Le Monde

Scalfari E., *Una cena speciale tra Ciampi e Bertinotti*, 23 marzo 1997, La Repubblica

Rampini F., *Europa, Ultimatum all'Italia*, 11 maggio 1997, La Repubblica

(n. d.), *La tela di Ciampi*, 13 maggio 1997, La Repubblica

Giannini M., *Ciampi conquista i tedeschi*, 6 febbraio 1998, La Repubblica

Giannini M., *La mediazione del premier per proteggere il governo*, 12 maggio 1999, La Repubblica

Giannini M., *L'investitura di Carlo Azeglio: «Spero di essere all'altezza»*, 13 maggio 1999, La Repubblica

Varsori A., Mazzei F. (a cura di), *Giovanni Gronchi e la politica estera italiana (1955-1962). Atti del Convegno di studi (Pontedera, 13-14 novembre 2015)*, 2017, Pisa, Pacini editore

Puri Purini A., *Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò*, 2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A.

Sitografia

Dell'Arti G., *Cinquantamila Giorni*, 2016, Cinquantamila, estratto il 28 dicembre 2018 da:

www.cinquantamila.it/storyTellerThread.php?threadId=CIAMPI+Carlo+Azeglio

Piccone B. A., *Faust e il Governatore*, 12 maggio 2011, Linkiesta, estratto il 29 dicembre 2018 da: <https://www.linkiesta.it/it/blog-post/2011/12/05/onore-a-paolo-baffi-governatore-di-banca-ditalia-a-100-anni-dalla-nasc/3168/>

Draghi M., *Una riflessione a trent'anni dalla lettera del Ministro Andreatta al Governatore Ciampi che avviò il "divorzio" tra il Ministero del Tesoro e la Banca d'Italia*, 15 febbraio 2011, Roma, Banca d'Italia, estratto il 2 gennaio 2019 da:

www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-governatore/integov2011/AREL_150211.pdf

Ciampi C. A., *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti – considerazioni finali*, 31 maggio 1986, Roma, Banca d'Italia, estratto il 2 gennaio 2019 da:

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/1985/cf85_considerazioni_finali.pdf

Ciampi C. A., *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti – considerazioni finali*, 31 maggio 1988, Roma, Banca d'Italia, estratto il 2 gennaio 2019 da:

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/1987/cf87_considerazioni_finali.pdf

Ciampi C. A., *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti – considerazioni finali*, 31 maggio 1993, Roma, Banca d'Italia, estratto il 2 gennaio 2019 da:

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi_governatore/integov1993/rel9_2_considerazioni_finali.pdf

Cronologia degli avvenimenti politici - Gli avvenimenti del 1992, 2 luglio 2018, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, estratto il 18 gennaio 2019 da:

<https://www.cattaneo.org/2018/02/07/gli-avvenimenti-del-1992/>

Guerrieri P., *Copenaghen, criteri di - Dizionario di Economia e Finanza*, 2012, Roma, Treccani, estratto il 20 gennaio 2018 da: http://www.treccani.it/enciclopedia/criteri-di-copenaghen_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e del sostegno al sistema produttivo, estratto il 24 gennaio 2019 da:

http://olympus.uniurb.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2072:protocollo-sulla-politica-dei-redditi-e-delloccupazione-23-luglio-1993&catid=55:1993&Itemid=61#Verbale di intesa

Nigro V., *Somalia, la battaglia al check-point Pasta. Il racconto del generale Loi vent'anni dopo*, 5 luglio 2013, La Repubblica, estratto il 24 gennaio 2019 da:

https://www.repubblica.it/esteri/2013/07/05/news/somalia_anniversario_battaglia_check-point_pasta-62413996/

Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per gli anni 1997-1999, estratto il 27 gennaio 2019 da:

http://www.dt.tesoro.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/DPEF-1997-1999.pdf

Carlo Azeglio Ciampi, *Risultati della votazione, 1° scrutinio*, 13 Maggio 1999, Roma, estratto il 4 febbraio 2019 da: <http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/cia-elezione.htm>

Ciampi C. A., *Messaggio al Parlamento del Presidente della Repubblica*, 18 maggio 1999, Roma, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9614>

Ciampi C. A., *Dichiarazione a reti unificate dopo l'annuncio della fine della guerra nei Balcani*, 10 giugno 1999, Roma, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9624>

Ciampi C. A., *Valona – Incontro con la stampa*, 11 giugno 1999, Valona, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ElenchiCiampi.aspx?tipo=discorso>

Ciampi C. A., Rau J., *Dichiarazione congiunta dei Presidenti Ciampi e Rau al termine del colloquio*, 6 luglio 2000, Lipsia, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=12585>

Ciampi C. A., *Helsinki: incontro con la stampa*, 29 settembre 1999, Helsinki, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9675>

Visita di Sua Maestà Re Abdullah II di Giordania, 13 luglio 1999, Roma, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=visita&key=11273>

Ciampi C. A., *Brindisi in onore del Presidente della Repubblica Algerina Democratica e Popolare Bouteflika*, 15 novembre 1999, Roma, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9719>

Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita di Stato nel Regno del Belgio, in occasione dell'incontro con i rappresentanti della comunità italiana e le vedove e gli orfani delle vittime di Marcinelle*, 17 ottobre 2002, Martinelle – Bois du Cazier, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=20564>

Ciampi C. A., *Dichiarazione al termine dell'incontro con il Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Yasser 'Arafāt*, 4 settembre 1999, Castelporziano, estratto il 5 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9659>

Visita di Stato nella Federazione Russa, 26-29 novembre 2000, Mosca, estratto il 6 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=visita&key=13644>

Visita di Stato in Giordania, 14-16 febbraio 2001, Amman, estratto il 6 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=visita&key=14215>

Ciampi C. A., *Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi agli italiani*, 31 dicembre 2000, Roma, estratto il 6 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/continuciampi.aspx?tipo=discorso&key=13827>

Ciampi C. A., *Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla commemorazione dei Caduti italiani della Divisione "Acqui" a Cefalonia*, 1 marzo 2001, Cefalonia, estratto il 6 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14351>

Visita di Stato nella Repubblica Federativa del Brasile, 9-14 maggio 2000, Brasilia, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=visita&key=11288>

Ciampi C. A., *Brasilia: allocuzione del Presidente Ciampi al Congresso*, 12 maggio 2000, Brasilia, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=9794>

Ciampi C. A., *Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita di Stato nella Repubblica Orientale d'Uruguay, in occasione dell'incontro con la collettività italiana*, 11 marzo 2011, Montevideo, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14489>

Ciampi C. A., *Discorso del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita di Stato nella Repubblica Argentina, al Congresso riunito in seduta plenaria*, 15 marzo 2001, Buenos Aires, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14496>

Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita di Stato nella Repubblica Argentina, in occasione dell'incontro con la collettività italiana di Rosario*, 16 marzo 2001, Rosario, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14502>

Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in visita di Stato nella Repubblica Argentina, in occasione dell'incontro con la collettività italiana*, 14 marzo 2001, Buenos Aires, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=14478>

Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione del pranzo in onore dei Capi di Stato dei Paesi del G8, e dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi ospiti e dei Vertici delle Organizzazioni Internazionali*, 20 luglio 2001, Genova, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=15497>

(n. d.), *Ruggiero getta la spugna "Divorzio consensuale"*, 5 gennaio 2002, La Repubblica, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://www.repubblica.it/online/politica/euroscettici/chigi/chigi.html>

(n. d.), *Text of President Bush's 2002 State of the Union Address*, 29 gennaio 2002, The Washington Post, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://www.washingtonpost.com/wp-srv/onpolitics/transcripts/sou012902.htm>

Iraq's Weapons of Mass Destruction – the Assessment of the British Government, estratto il 7 febbraio 2019 da: <https://fas.org/nuke/guide/iraq/iraqdossier.pdf>

Resolution 1441 (2002), 8 novembre 2002, New York, estratto il 7 febbraio 2019 da:

<http://www.un.org/Depts/unmovic/documents/1441.pdf>

Schifferes S., *US names «Coalition of the Willing»*, 18 marzo 2003, BBC, estratto il 7 febbraio 2019 da: <http://news.bbc.co.uk/2/hi/americas/2862343.stm>

(n. d.), *La guerra divide l'UE: appello di 8 Paesi pro-USA*, 30 gennaio 2003, Corriere della Sera, estratto l'8 febbraio 2019 da:

https://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2003/01_Gennaio/30/manifesto.shtml

(n. d.), *Colin Powell e l'antrace*, 30 agosto 2013, Il Post, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<https://www.ilpost.it/2013/08/30/colin-powell-fiala-antrace-onu-iraq/>

Ciampi C. A., *Messaggio di Fine Anno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi agli italiani*, 31 dicembre 2002, Roma, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=16590>

(n. d.), *Berlusconi e la guerra in Irak «Paese contrario, scontro con Ciampi»*, 14 marzo 2011, La Repubblica, estratto l'8 febbraio 2019 da:

https://www.repubblica.it/politica/2011/03/14/news/berlusconi_guerra_irak-13575754/

Ciampi C. A., *Dichiarazione alla stampa del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita di Stato nella Repubblica Popolare Cinese, al termine del colloquio con il Presidente Hu Jintao*, 6 dicembre 2004, Pechino, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=26016>

Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita di Stato nella Repubblica Popolare Cinese, al Forum imprenditoriale “Made in Italy in Cina” organizzato dalla Confindustria e dall'ICE*, 8 dicembre 2004, Shanghai, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=26037>

Ciampi C. A., *Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in visita di Stato nella Repubblica d'India, in occasione del Forum imprenditoriale di Confindustria, Associazione Bancaria Italiana e Istituto Nazionale per il Commercio Estero*, 15 febbraio 2005, New Delhi, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=26468>

Ciampi C. A., *Allocuzione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione del conferimento del Premio Internazionale Carlo Magno*, 5 maggio 2005, Aquisgrana, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=26990>

Ciampi C. A., *Dichiarazione alla stampa del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al termine dell'incontro con il Presidente della Repubblica di Lettonia Vaira Vīķe-Freiberga*, 27 giugno 2005, Roma, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=27376>

(n. d.), *Ciampi contestato, leghisti espulsi*, 5 luglio 2005, Il Sole24Ore, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<https://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&artId=686720&chId=30&artType=Articolo&back=0>

Ciampi C. A., *Allocuzione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Parlamento Europeo, riunito in sessione plenaria, sul tema "L'Unione Europea di fronte alle sue responsabilità"*, 5 luglio 2005, Strasburgo, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/ContinuaCiampi.aspx?tipo=discorso&key=27405>

Ciampi C. A., *Messaggio di Fine Anno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi agli italiani*, 31 dicembre 2005, Roma, estratto l'8 febbraio 2019 da:

<http://presidenti.quirinale.it/Ciampi/dinamico/continuaciampi.aspx?tipo=discorso&key=28351>

(n. d.), *Il comunicato di Ciampi*, 3 maggio 2006, La Repubblica, estratto l'8 febbraio 2019 da: <http://www.repubblica.it/2006/04/sezioni/politica/nuovo-presidente/testo-ciampi/testo-ciampi.html>

Riassunto

Carlo Azeglio Ciampi (Livorno, 9 dicembre 1920 – Roma, 16 settembre 2016) è stato uno dei più importanti personaggi del mondo politico ed economico della storia recente italiana. Egli ha infatti ricoperto le più importanti cariche dello Stato, nonostante non fosse iscritto a nessun partito: è stato, nell'ordine, Governatore della Banca d'Italia (incarico ricoperto per oltre 23 anni), Presidente del Consiglio e Presidente della Repubblica, oltre che Ministro del Tesoro e del Bilancio e della Programmazione Economica nel cruciale periodo di transizione tra lira e moneta unica (i due dicasteri non erano ancora stati unificati).

Convinto europeista (si definiva “cittadino europeo nato in terra d'Italia”), fervente patriota, ha raccolto simpatie e consensi da tutti gli schieramenti politici ed è stato una figura chiave nella transizione italiana a cavallo fra 1992 e 1994, avendo presieduto l'ultimo esecutivo espressione della cosiddetta “prima Repubblica”. All'azione del suo settennato si devono la rivalutazione dell'identità nazionale, la riscoperta dei valori risorgimentali, la massiccia diffusione dell'inno nazionale e il rinnovamento del Tricolore.

Il *cursus honorum* istituzionale di Carlo Azeglio Ciampi ha indubbiamente lasciato una traccia significativa nella storia politica, europea ed economica italiana. In base a quanto si evince dall'analisi degli eventi esaminati in questa tesi, risulta chiaro come egli – soprattutto negli anni alla Banca d'Italia e al Ministero del Tesoro – sia stato attore cruciale non solo dell'integrazione italiana in Europa, ma dell'integrazione europea stessa. Lo testimoniano i continui attestati di stima, la saldezza delle relazioni umane, il rispetto di cui Ciampi ha goduto sia entro confine (è bene ricordare il fatto che la sua elezione a Presidente della Repubblica sia avvenuta con una convergenza di voti ragguardevole, per di più alla prima votazione e – caso unico nella storia repubblicana – senza essere mai stato parlamentare) sia all'estero, dove grazie al prestigio guadagnato con la forza delle sue azioni seppe dare all'Italia una rappresentanza autorevole, favorendo con la sua azione il perseguimento

dell'interesse nazionale nei vari momenti storici in cui si trovò a rivestire incarichi istituzionali.

L'intento di questa tesi è cercare di individuare, nel lungo percorso all'interno delle Istituzioni italiane, quale sia stato il contributo che Carlo Azeglio Ciampi ha fornito alla politica estera italiana, tanto in ambito europeo quanto in campo internazionale; l'elaborato segue un percorso strettamente cronologico, diviso per cariche e temi: il capitolo iniziale inerisce l'incarico nella Banca d'Italia, dagli esordi fino alla conclusione del mandato; il secondo capitolo comprende l'anno alla guida del Governo e il biennio ai Ministeri di Tesoro e Bilancio; il capitolo conclusivo riguarda il periodo da Presidente della Repubblica.

La situazione economica italiana, al momento dell'insediamento di Ciampi al vertice di Via Nazionale, non era di certo delle più rosee: fino a quella fase storica, il sistema-Paese Italia aveva tratto benefici da una tendenza inflazionistica dell'economia nazionale, con la gestione del cambio della lira che teneva la valuta sospesa fra un dollaro debole e un marco tedesco forte. In sostanza, le industrie riuscivano a crescere non tanto per un loro ammodernamento e una competitività effettivi, quanto piuttosto perché godevano della "protezione paternalistica" della Banca d'Italia, che operava svalutazioni competitive della lira per favorire le imprese italiane nei confronti dell'estero; tuttavia, se questa pratica da un lato favoriva gli industriali, dall'altro non faceva che aumentare ulteriormente e inesorabilmente l'inflazione.

Per cercare di invertire questa tendenza, da Governatore della Banca d'Italia Ciampi si rese protagonista di diverse iniziative. Fu fautore insieme a Beniamino Andreatta del "divorzio" fra Banca e Tesoro, le cui conseguenze sulla politica economica estera furono senz'altro positive: i tassi di interesse reali si attestarono su livelli idonei ai parametri fissati dall'adesione allo SME, congrui ad assicurare il rientro dell'inflazione sul lungo periodo; il fabbisogno pubblico venne quasi del tutto finanziato sul mercato, senza creare nuova moneta; la Banca d'Italia cominciò ad annunciare l'obiettivo di espansione della moneta. Fu inoltre in quegli anni protagonista insieme a Gorla della protesta formale che portò il G7 a riunirsi a partire dal 1987 sempre e solo in formazione completa, senza essere preceduto da un

vertice a cinque in cui l'Italia era esclusa: il suo appoggio alla diserzione decisa dal Governo Craxi fu determinante per la buona riuscita dell'operazione. Durante il biennio 1987-1988 e i cambiamenti in sede di governo, Ciampi trovò nel ministro del Tesoro Giuliano Amato un interlocutore credibile con cui perorare in sinergia la causa europeista: le misure congiunte del Tesoro e della Banca d'Italia in quella fase storica resero possibile la partecipazione europea al Trattato di Maastricht, operata nella convinzione che l'interesse nazionale fosse da perseguire nella più ampia cornice europea, per ragioni tanto economiche quanto politiche. Il 1992 fu un anno di pesante crisi economica per l'Europa, con una forte recessione dovuta soprattutto a una grave crisi valutaria; questa riguardò soprattutto le valute del Sistema Monetario Europeo: prima la lira, poi la sterlina e infine il franco furono attaccate dagli speculatori. Italia e Regno Unito dovettero uscire dallo SME, ma per tutto il tempo del "sofferto esilio" (durato ben quattro anni) l'obiettivo di Ciampi sarebbe stato far rientrare la lira nel più breve tempo possibile.

Gli incarichi del quinquennio 1993-1998 sono stati cruciali per il perseguimento degli obiettivi strategici italiani. Le circostanze politico-giudiziarie che travolsero la classe politica italiana lo trascinarono nei palazzi del potere: Scalfaro gli offrì nel 1993 la possibilità di diventare il primo Presidente del Consiglio di natura tecnica, incarico che ricoprì nella convinzione che i problemi atavici dell'Italia avrebbero potuto essere risolti solo ponendo al Paese un vincolo esterno che lo responsabilizzasse: l'Europa. Nel 1996, con la coalizione di centro-sinistra al Governo, Prodi lo volle con sé nella grande rincorsa verso la moneta unica, operazione che si può a buon diritto considerare il capolavoro politico di Ciampi.

Il discorso di insediamento di Ciampi, pronunciato il 6 maggio 1993, conteneva *in nuce* tutti gli obiettivi di respiro nazionale e internazionale che quel Governo atipico si apprestava a intraprendere. Il Presidente, per cercare di stabilizzare il sistema Italia e dare un'impronta europeista alla sua azione, sottolineò fin dal suo primo intervento a Montecitorio la volontà di ridurre il debito pubblico attraverso gli interventi sul mercato, cercando di evitare di agire con manovre impopolari e gravose come il prelievo forzoso sui risparmi; se riguardo la sfera della politica nazionale il capo del Governo insistette molto sulla necessità di assecondare

il popolo italiano nella sua forte richiesta di cambiamento, per ciò che concerne l'indirizzo di governo in politica estera Ciampi evidenziò l'importanza di mantenere salde le storiche alleanze in cui l'Italia era partecipe e di rafforzare con vigore la costruzione dell'unità europea di cui egli stesso, in veste di Governatore, era sempre stato attore coprotagonista. Al fine di assicurare gli alleati europei della bontà delle intenzioni italiane, oltre che per tutelare maggiormente gli interessi economici e sociali del sistema-Paese, si adoperò con successo nel raggiungimento dello storico "Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e del sostegno al sistema produttivo", autentica pietra miliare della contrattazione con le parti sociali, grazie anche al cruciale contributo fornito alla causa da industriali e sindacati.

Se la sfera della politica nazionale fu basata sull'assecondare la grande richiesta di cambiamento che perveniva nei palazzi del potere dalla società civile, l'indirizzo di governo in politica estera fu fondato sul mantenere salde le storiche alleanze in cui l'Italia era partecipe in campo internazionale e sovranazionale, rafforzando con vigore la costruzione del processo di integrazione comunitario di cui egli stesso, in veste di Governatore, era stato partecipe attivamente. Egli intervenne con fermezza nella questione balcanica, affermando come l'Italia avrebbe dovuto avere maggiore considerazione all'interno della catena di comando del contingente NATO; si trovò inoltre ad affrontare le conseguenze del primo scontro di carattere militare dai tempi della seconda guerra mondiale che coinvolgesse un contingente italiano: la "Battaglia del check-point Pasta", che vide fronteggiarsi il contingente di *peace keeping* italiano con le truppe ribelli dell'Alleanza Nazionale Somala e in cui persero la vita tre soldati italiani. Tale occasione diede modo al Presidente di far valere la voce italiana anche all'interno del contesto di pacificazione delle Nazioni Unite, dove fino a quel momento si era riscontrata una emarginazione da parte del comando ONU del contingente italiano. Una ulteriore iniziativa di rilievo storico-economico operata nel suo breve mandato a Palazzo Chigi fu la creazione della struttura normativa necessaria ad avviare il cruciale processo di privatizzazioni delle aziende controllate dallo Stato.

Da Ministro del Tesoro e Ministro del Bilancio e della programmazione economica (incarichi in cui, in virtù della sua indipendenza politica, poté operare in piena autonomia), egli si spese con energia e perizia nella difficile operazione di riavvicinamento dell'Italia ai parametri di Maastricht. Il Palazzo delle Finanze si rivelò una collocazione congeniale alle sue qualità e al suo obiettivo principale, al suo ideale di interesse nazionale: portare l'Italia nell'euro, dal principio. Per la sua partecipazione al progetto della moneta unica, fu decisiva la sinergia fra Romano Prodi e Oscar Luigi Scalfaro (suo predecessore al Quirinale), determinati ad avere una figura di garanzia e internazionalmente rispettata a presiedere il dicastero del Tesoro; tuttavia Ciampi subordinò l'accettazione dell'incarico ad alcune condizioni, quali il riconoscimento della sua condizione di tecnico e l'accettazione da parte di Prodi della sua volontà di rimanere estraneo ai giochi politici, condizioni rivelatesi poi cruciali per l'esito positivo dell'operazione.

Per conseguire il suo obiettivo, egli operò oltre confine attraverso una fitta rete di relazioni umane per cercare di trovare un "gancio politico" all'iniziativa italiana, lavorando soprattutto per convincere i tedeschi della bontà delle intenzioni italiane (a tale scopo, furono significativi i ripetuti contatti con Francia e Spagna); trovò numerosi alleati sulla scena internazionale nella sua battaglia per la partecipazione italiana all'euro dal principio: il suo vecchio collega De Larosière, in quel momento Presidente della BERS; Jean Claude Juncker, allora Primo Ministro e Ministro delle Finanze del Lussemburgo; Michel Camdessus, allora Direttore Generale del Fondo Monetario Internazionale.

Entro i confini, fu cruciale la sua conoscenza della materia economica per favorire un ricalcolo del disavanzo pubblico che fece guadagnare all'Italia quasi un punto percentuale nel fondamentale parametro di Maastricht relativo al rapporto disavanzo pubblico annuale/PIL. Un errore nel conteggio, individuato e corretto grazie a una intuizione di Ciampi, fece fare un enorme balzo in avanti all'Italia verso l'integrazione europea: si registrò un guadagno di circa 12.500 miliardi, e ciò ebbe effetti significativi sul deficit di partenza, che passava dal 7,4% al 6,5%, il tutto senza incidere sull'economia reale. L'intuizione del Ministro, seppur di natura squisitamente tecnica, fu fondamentale per instillare fiducia negli alleati europei; la scelta di non

comunicare nell'immediato agli alleati di Governo la lieta notizia fu parimenti utile a mantenere al massimo lo sforzo congiunto, evitando i rallentamenti che sarebbero potuti scaturire da facili entusiasmi. Per cercare di accelerare il processo di avvicinamento del Paese al traguardo, fu effettuato dai tecnici del Ministero del Tesoro uno scrupoloso lavoro di scrittura del Dpef; in particolare, per guadagnare credito nei confronti dell'opinione pubblica europea e per trovare un *escamotage* giuridico che permettesse un maggior margine di manovra, si cercò di inserire una attestazione scritta della strategia "a fasi" prospettata da Ciampi ai colleghi europei nel Documento stesso, per ottenerne una legittimazione attraverso un voto parlamentare. Il lavoro si concentrò sul paragrafo IV.10 del Dpef 1997-1999, il cosiddetto "paragrafo-gancio", che permise di fatto la possibilità di operare una manovra aggiuntiva nello stesso anno che si rivelò determinante per il perseguimento dell'obiettivo italiano di ingresso nell'euro dal suo varo, scopo che secondo Ciampi era di fondamentale importanza per tutelare l'interesse nazionale nonché gli interessi economici italiani. Il rientro nella banda stretta dello SME, operato con un rapporto di cambio lira-marco di 990 lire per marco, fu un'altra azione decisiva in questo senso.

Il 2 gennaio 1998 arrivò il dato ufficiale del fabbisogno del settore statale del 1997: 2,7%; in seguito all'approvazione della legge finanziaria del 1998, nello storico Consiglio Europeo di Bruxelles del 2 maggio l'Italia fu ufficialmente ammessa fra i Paesi della fase uno dell'euro, realizzando di fatto un'impresa ragguardevole e su cui pochi osservatori si erano espressi positivamente circa la sua realizzazione. Grande merito venne reso a Ciampi, che grazie alle sue doti di tecnico ma soprattutto di consumato politico internazionale seppe tessere una fitta rete di amicizie e iniziative funzionali all'interesse italiano di essere un pilastro europeo, al pari di Francia e Germania e non in loro subordine.

I sette anni trascorsi al Quirinale furono dedicati a tre obiettivi fondamentali: favorire la rinascita di un sentimento patriottico autentico, attraverso la riscoperta dei valori della Patria e del Risorgimento; rappresentare gli interessi italiani nel contesto europeo, favorendo un aumento dell'integrazione attraverso diversi interventi pubblici e il lancio di una costituente europea d'intesa con il Presidente federale Rau;

tutelare gli interessi nazionali e gli interessi economici del mondo imprenditoriale italiano, organizzando in collaborazione con gli industriali diverse visite di Stato nei Paesi dove storicamente le imprese italiane avevano difficoltà a inserirsi. Un ulteriore cardine che muoveva l'azione europea di Ciampi era rendere il concetto di “*pax europea*” un pilastro fondamentale dell'Europa del futuro: egli era mosso dalla convinzione che l'Unione Europea avrebbe dovuto essere un punto di ancoraggio per i Paesi limitrofi, con specifica attenzione per la situazione atavicamente tumultuosa del Medio Oriente. In particolare, riguardo gli interessi italiani ed europei nell'area, egli riteneva che l'affermazione dell'Europa come mediatore principale del conflitto israelo-palestinese, con l'obiettivo di favorire la nascita di un autonomo stato della Palestina, sarebbe stata la certificazione dell'ascesa a “potenza politica” dell'Unione, con riflesso prestigio per l'Italia; tuttavia, nonostante una enorme quantità di visite di Stato in Paesi arabi moderati, l'aggravarsi della crisi israelo-palestinese e gli attacchi dell'11 settembre resero quel progetto meno incisivo delle pur ottime premesse.

Nonostante i ripetuti contrasti con i governi presieduti da Silvio Berlusconi, tanto in politica nazionale quanto in politica estera, il suo operato fu di fondamentale importanza per mantenere salda l'immagine italiana all'estero (venendo questi considerato dall'opinione pubblica internazionale, in ragione del suo percorso nelle Istituzioni, un vero e proprio simbolo di sicurezza e autorevolezza) e per difendere la Costituzione dagli attacchi dell'Esecutivo. Il suo fermo diniego della possibilità di una partecipazione italiana al nascente conflitto iracheno al di fuori di una cornice di cooperazione internazionale, operato in forza di una interpretazione letterale dell'articolo XI della Costituzione (nonostante Governo e diplomazia statunitense pressassero in senso opposto), risultò un forte punto di rottura con le politiche personalistiche e poco ortodosse del Governo Berlusconi. Il suo senso delle Istituzioni fu testimoniato anche dalla rinuncia, per questioni più di opportunità che anagrafiche, a un secondo mandato, nonostante le forze politiche fossero estremamente tentate da una sua riconferma.

Per il lavoro di ricerca si è fatto un uso diffuso delle fonti provenienti dall'archivio storico del Quirinale, dove sono conservati i diari personali del

Presidente, oltre che tutti i suoi discorsi e il calendario delle sue visite italiane e internazionali; si sono rivelati di estrema utilità anche l'archivio storico del quotidiano La Repubblica e alcuni libri redatti da collaboratori di Ciampi e da storici, primo fra tutti "Carlo Azeglio Ciampi – L'uomo e il presidente" (2007, Milano, RCS libri S.p.A.), scritto dal suo Consigliere per la Stampa e l'Informazione Paolo Peluffo, ricco di retroscena e confidenze relativi all'intera carriera politico-istituzionale del Presidente; nondimeno è stato cruciale per l'impostazione della ricerca concernente il capitolo III il libro "Dal Colle più alto – Al Quirinale con Ciampi negli anni in cui tutto cambiò" (2012, Milano, Il Saggiatore S.p.A.), scritto da Antonio Puri Purini, suo Consigliere diplomatico durante il settennato. Si sono inoltre rivelati fondamentali per la comprensione del pensiero ciampiano le numerose opere che il Presidente ha pubblicato negli anni del suo percorso nelle Istituzioni italiane e internazionali, oltre ad altre opere di carattere biografico sulla sua persona e colloqui intercorsi durante tutta l'elaborazione della tesi con personalità che hanno lavorato a stretto contatto con il Presidente durante la sua permanenza al Quirinale.

Al termine di questo elaborato, si può di certo affermare come la figura di Carlo Azeglio Ciampi abbia fornito un apporto non solo cruciale, quanto decisivo, alla politica estera ed europea italiana: egli, grazie alla sua profonda esperienza e alla bontà delle sue iniziative, seppe guidare con successo l'Italia verso una dimensione europea, nella ferma convinzione che solo in un contesto sovranazionale gli interessi della Nazione sarebbero stati sufficientemente soddisfatti.